

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 375<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 11 MAGGIO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>DUVA</b> ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	Pag. 38
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	4	<b>JACCHIA</b> ( <i>Misto</i> ) . . . . .	42
<b>DOCUMENTI</b>		<b>ERROI</b> ( <i>PPI</i> ) . . . . .	43
<b>Discussione:</b>		<b>ZANOLETTI</b> ( <i>CCD-CDL</i> ) . . . . .	46
<i>(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001</i>		<b>RIZZI</b> ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	50
<b>FERRANTE</b> ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), relatore . . . . .	4	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998</b> . . . . .	52
<b>MORO</b> ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ), relatore di minoranza . . . . .	17	<b>ALLEGATO</b>	
<b>FIORILLO</b> ( <i>Rin. Ital. e Ind.</i> ) . . . . .	22	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMILARI SIMILARI</b>	
<b>VENTUCCI</b> ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	25	Variazioni nella composizione . . . . .	54
* <b>RIPAMONTI</b> ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) . . . . .	29	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>SELLA DI MONTELUCE</b> ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	33	Annunzio di presentazione . . . . .	54
* <b>BORNACIN</b> ( <i>AN</i> ) . . . . .	35		

Assegnazione . . . . .	Pag. 55	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI</b>
Presentazione di relazioni . . . . .	57	
<b>DOCUMENTI</b>		Apposizione di nuove firme su mozioni e su interrogazioni . . . . .Pag. 58
Presentazione di relazioni . . . . .	57	Annunzio di interpellanze e di interrogazioni58, 59
<b>GOVERNO</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . 94
Richieste di parere su documenti . . . . .	57	<hr/>
Trasmissione di documenti . . . . .	57	<b>N. B.</b> - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

## **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Battafarano, Bertoni, Bo, Bobbio, Bonavita, Cioni, Cortiana, De Martino Francesco, Di Orio, D'Urso, Fanfani, Figurelli, Forcieri, Fusillo, Gualtieri, Iuliano, Lauro, Leone, Milio, Monticone, Morando, Nieddu, Ossicini, Pellegrino, Petruccioli, Pettinato, Russo, Scivoletto, Smuraglia, Tapparo, Taviani, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Angius, Gambini, Montagna, Pasquini e Pedrizzi, a Gaeta, per una visita alla scuola nautica; Gubert, Lasagna, Lo Curzio, Mignone, Polidoro, Sartori e Viviani, a Pechino, per attività dell'Associazione Italia-Cina; Speroni e Squarcialupi, a Rodi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Corrao, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi e Martelli, a Tunisi e Stoccolma, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Mungari, a Marrakech, per partecipare al X Congresso mondiale dell'Associazione internazionale delle assicurazioni.

Ove non presenti alla seduta, non sono computati ai fini del numero legale i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

#### Discussione del documento:

**(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001».

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Ferrante, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, nell'introdurre la relazione al Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001, sento di dover richiamare due recenti avvenimenti che hanno interessato e interessano l'intero paese.

Innanzitutto la tragedia campana. Quest'Aula ha già espresso la partecipazione al dolore e la solidarietà alle popolazioni e alle famiglie così duramente colpite da quegli eventi calamitosi, naturali e innaturali. Credo che anche oggi, in occasione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, si debba dimostrare in modo tangibile la solidarietà, il concreto impegno di tutte le istituzioni, centrali e locali, perchè si affronti l'emergenza, si riparino gli ingenti danni e si ricreino, il prima possibile, condizioni di vita normale e civile in quei territori.

Non è questo il momento di ricercare i responsabili di questa tragedia. Dovrà avvenire anche questo. Ma è senz'altro tempo, perchè se ne conoscono le cause, di produrre una radicale svolta nelle politiche di salvaguardia ambientale e di difesa e di buon governo del territorio.

Una svolta subito, con questo Documento di programmazione economico-finanziaria, con la risoluzione che approveremo, con la prossima legge finanziaria. Una svolta che rompa con decenni e decenni di incuria, di scarsi investimenti, di abusivismi e condoni, di infiltrazioni affaristiche

e malavitose, e che chiarisca, una volta per tutte, le competenze e coinvolga, nei rispettivi ruoli, tutti i livelli istituzionali. È polemica infatti sulle competenze, a ulteriore conferma della urgente necessità di riformare lo Stato. Si definiscano, quindi, si sappia chi deve esercitarle, sapendo che l'ambiente è un bene indivisibile e che alla sua tutela debbono concorrere tutte le istituzioni.

Non è quindi solo un problema di risorse; si tratta soprattutto di convincersi che lo sviluppo deve essere compatibile con l'ambiente e che questa è una grande, insostituibile risorsa che promuove anche occupazione.

Una svolta riformatrice che tenga conto anche delle ultime esperienze (Versilia e terremoto dell'Umbria e delle Marche), in occasione delle quali si sono avute positive azioni di intervento in direzione della previsione e della prevenzione delle calamità. La risoluzione che verrà approvata dovrà indicare questa svolta e impegnare il Governo per soluzioni immediate.

L'altro evento che richiamo questa sera è quello di Bruxelles del primo e del 2 maggio, che ha visto nascere l'Unione economica e monetaria sancita dalle decisioni del Parlamento europeo, dell'ECOFIN, dei Capi di Stato e di Governo. L'Italia c'è; è con i primi undici paesi, così come era con i primi sei nel dare vita a Roma, quarant'anni fa, alla Comunità economica europea. Il paese ha registrato questo indubbio straordinario successo con entusiasmo, soddisfazione e fierezza, tanto più comprensibili in quanto l'ambito obiettivo è stato raggiunto, sorprendendo i molti scettici, con tenacia, con sacrifici e senza l'aiuto della benevolenza altrui.

Il paese ha potuto superare le tante difficoltà perché di fronte all'importanza dell'obiettivo e all'interesse nazionale le ha affrontate con grande coesione. Con l'ingresso dell'Italia nella Moneta unica inizia, e non si conclude, un nuovo capitolo della nostra storia nazionale che ci pone di fronte a nuove sfide, a nuovi rischi, a nuove opportunità. Il meritato successo voluto da Governo, Parlamento e cittadini può indurre a pensare: è fatta. Non è così, anzi, l'Europa che vogliamo dipenderà dalle nostre future scelte e dalla coerenza dei nostri comportamenti. Dalla volontà riformatrice nel campo della scuola, del lavoro, della produzione dipende la vera integrazione dei popoli europei, sia di quelli che sono già nell'Unione economica e monetaria, sia di quelli che sembrano solo aver rinviato la loro partecipazione, sia ancora di quelli che sono la sua periferia orientale.

Certo, è stata vinta una sfida difficile, ma già altre sono di fronte a noi come quella di portare la crescita nel Mezzogiorno e di trasformare lo sviluppo in nuova occupazione; così potremo essere protagonisti del nostro sviluppo e di quello europeo. C'è tanto da fare e non possiamo dimenticare, in primo luogo, i 2.800.000 individui senza lavoro del nostro paese e i 18 milioni dell'Europa, che rappresentano il dodicesimo Stato escluso dell'Unione monetaria. Dobbiamo quindi proseguire con coerenza e ragione nell'impegno per la costruzione di un'integrazione europea politica e sociale sapendo che non è una strada agevole, così come non lo è quella dell'integrazione economica e sociale del nostro paese duale.

L'avviso, e non l'allarme, viene anche dalla vicenda che ha accompagnato la nascita della Banca centrale europea che poteva trasformare un avvenimento storico per l'Euro e per l'Europa in una cocente delusione, in un fallimento. Ma quanto è accaduto non deve indurre al pessimismo; anzi, quei momenti di travaglio, di grande tensione devono richiamarci al realismo e all'insegnamento della storia e, allo stesso tempo, ad un impegno sempre più forte per la costruzione europea; e un ruolo rilevante potrà essere svolto dall'Italia.

Per questi motivi non è rituale il passaggio in Aula del Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001, anche se rispetto al passato le scadenze del primo e del 2 maggio hanno reso diverso, senza mutarlo, l'iter procedurale e hanno fatto assumere al dibattito in Commissione bilancio e alle sue conclusioni un significato ancora più importante che nel passato e, per certi versi, anticipatore di decisioni sempre dovute e solenni dell'Assemblea. Infatti, al voto per dare mandato al relatore perché riferisca favorevolmente all'Aula, alla compattezza della maggioranza nell'esprimerlo, alle posizioni politiche che sono state poste alla base di quel voto da ognuna delle forze politiche che la compongono, nonché alle determinazioni espresse dalle stesse opposizioni, hanno guardato i nostri *partner* europei. Ciò ha valorizzato il lavoro della Commissione, ha caricato maggioranza e opposizione di una particolare responsabilità, sono certo, sarà sentita anche in quest'Aula.

Segnalo che nel DPEF al nostro esame molte delle indicazioni della Commissione sono state accolte, a conferma della funzione svolta dal Parlamento nelle materie attinenti la finanza pubblica, il processo d'integrazione economica e politica europea, lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Infatti, con il parere del 12 marzo scorso sull'Agenda 2000 la Commissione bilancio ha indicato la necessità che il nostro Governo, nelle trattative tra Commissione, Consiglio e singoli Stati, evidenziasse con vigore le sue posizioni a tutela delle esigenze e degli interessi del paese.

Altro contributo della Commissione bilancio è quello del 2 aprile scorso con l'approvazione della relazione sul piano di convergenza italiana in vista dell'Unione monetaria europea, il cui spirito ha trovato poi recepimento nel DPEF al nostro esame, soprattutto sotto il duplice profilo del mantenimento di una politica di rigore nella spesa pubblica corrente e della liberazione di risorse per la spesa per investimenti.

Inoltre, ricordo che la Commissione bilancio, unitamente alla Commissione industria, nella seduta dell'8 aprile ha approvato una risoluzione in materia di politiche per lo sviluppo delle attività economiche e per la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno che ha avuto il merito di attualizzare questi importanti temi.

Infine, l'attività della Commissione bilancio relativa all'indagine conoscitiva sull'efficacia delle politiche di programmazione negoziata, tuttora in corso, ha già potuto evidenziare la validità di tali politiche, ma anche i ritardi nella loro concreta applicazione.

Un ulteriore richiamo mi sia consentito fare nel relazionare il DPEF 1999-2001 in merito al filo ideale e politico che lo lega a quello per il 1997-1999. Avverto ancora oggi le sensazioni e le condizioni di allora che sono ben diverse da quelle odierne. Vorrei richiamare alcune di quelle condizioni.

Nel giugno 1996, appena nato il Governo Prodi, si registrava un'enorme distanza tra la realtà economica e finanziaria dell'Italia e i parametri – tutti i parametri – del Trattato di Maastricht: più che un divario un baratro. Già allora, pur rilevando con realismo le difficoltà esistenti, espresse da molti, se non dai più, in Italia e all'estero e ritenute incolmabili, non si rinunciò, da parte del Governo e della maggioranza, a verificare se era possibile, con un grande sforzo, colmare quel divario per raggiungere l'obiettivo, unito a quello comunque dovuto di risanare la finanza pubblica e consentire al nostro paese di non mancare l'appuntamento di importanza storica di entrare con i primi nell'Unione monetaria. Governo e Parlamento non si sottrassero al rischio della grande sfida, ma soprattutto il paese, con grande coesione nazionale, comprese e accompagnò l'azione per raggiungere quel traguardo.

Le basi di questa straordinaria azione e del conseguente successo – lo diciamo senza enfasi e trionfalismi – sono state la concertazione e la stabilità, da cui è scaturita la forte coesione nazionale e la convinzione che il risanamento finanziario non era fine a se stesso ma funzionale allo sviluppo e alla crescita civile ed economica del paese, alla lotta alla disoccupazione e agli odiosi divari economici, politici e sociali tuttora presenti nella comunità nazionale.

Allora non ne fu convinta l'opposizione che preferì attestarsi su posizioni di retroguardia rispetto a un dibattito che avrebbe avuto la necessità di un apporto più costruttivo e non aventiniano. Ha avuto torto: l'Italia ha abbandonato il circolo vizioso e intrapreso quello virtuoso; ha soddisfatto tutti quei terribili parametri di Maastricht che tanti dubbi, incertezze, diffidenze avevano prodotto in tutti noi (inflazione, tassi d'interesse, cambio stabile, rapporto disavanzo-PIL e anche debito-PIL), in quanto ha finalmente imboccato la via della costante e sostenibile riduzione del debito. Inoltre – questo è quello che più conta – ha intrapreso una dinamica economica in grado di produrre ricchezza e accumulare risorse ai fini dello sviluppo. I risultati sono identificabili nel risparmio delle famiglie, nei saldi positivi della bilancia dei pagamenti, nel trasferimento degli impieghi dal debito pubblico alle attività produttive, con una significativa redistribuzione dei redditi e una riduzione del costo del denaro.

Ma tutto questo – e non è poco – non trae motivazione dalla sola visione monetarista dell'Europa, ma da una visione politica dell'integrazione europea che vuole trasmettere alle generazioni future un'Europa diversa da quella che ha generato conflitti, distruzioni, barbarie. Certo, il processo è solo iniziato e la partecipazione alla terza fase dell'Unione monetaria vuole riproporre un confermato impegno per la realizzazione dell'Europa politica che non subisca la sola logica dei mercati e delle imprese, come ribadito ancora di recente dal ministro Ciampi in una audizione sulle pro-

spettive dell'Unione monetaria e delle politiche di coesione economica e sociale. Condividiamo l'indirizzo del Governo espresso in quella occasione dal suo autorevole rappresentante, che ritiene la decisione di far partecipare alla terza fase dell'Unione monetaria il più alto numero possibile di Stati, nel rispetto dei criteri stabiliti dal Trattato dell'Unione europea, un soddisfacente equilibrio tra la Mitteleuropa e l'area mediterranea.

L'importanza storica dell'integrazione monetaria non deve essere vista solo per gli aspetti economici, indubbiamente considerevoli, che riguardano innanzitutto il livello dei tassi di interesse, la stabilità dei cambi, il movimento dei capitali. A questi vantaggi vanno subito collegate soluzioni di integrazione istituzionali e giuridiche, che facciano prima da contrappeso dialettico nei confronti della Banca centrale europea e rappresentino, in seguito, le fondamenta dell'effettivo Governo europeo.

Nel dibattito di questi anni, relativo al risanamento finanziario e alle politiche per lo sviluppo, è stato ricorrente l'invito ad attuare riforme strutturali che incidessero permanentemente sulla finanza pubblica e sul complesso del «sistema paese». Un'opinione condivisa, purchè si abbia consapevolezza che questi obiettivi sono perseguibili solo se viene salvaguardata e ancor più applicata la concertazione, che ha mostrato di essere la riforma strutturale permanente dell'economia e della società italiana, in quanto attua la politica dei redditi ed introduce forme di democrazia nell'economia, massimizzando l'utilizzazione di risorse notevoli a disposizione del paese. Credo che non possa essere da alcuno disconosciuto il complesso dei positivi risultati che si sono ottenuti con l'accordo tra le parti sociali del luglio 1993.

Altro cardine per il rinnovamento del paese è la stabilità istituzionale di Governo, avviata con il bipolarismo, che tuttavia richiede di essere perfezionato.

Credo che l'approccio all'analisi e alla valutazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 debba partire da queste considerazioni per verificarne le compatibilità e l'attendibilità del percorso delineato per conseguire gli obiettivi proposti. Questo DPEF, da un lato, è diverso dai precedenti, dall'altro, conferma le stesse essenziali caratteristiche. È diverso ed innovativo, perchè ancora più dei precedenti si connota per trasparenza, senza zone d'ombra rispetto ai problemi della società senza omissioni, con alto grado di prudenza ed attendibilità e perchè delinea un processo di riforme e di rinnovamento della società italiana di largo e lungo respiro, affrontando con un suo progetto la sfida della globalizzazione e dei suoi rischi, dello sviluppo sostenibile, delle grandi trasformazioni in atto. È, come quelli che lo hanno preceduto, molto ambizioso, ma è una ambizione priva di velleità, in quanto si basa sulla ferma convinzione che il processo di risanamento e di riforme avviato ha già prodotto, in alcuni casi, tangibili risultati, mentre per altri questi dovranno estrinsecarsi nell'immediato futuro.

Ricordare la riforma della legge di bilancio, del fisco, della pubblica amministrazione, della formazione e dell'istruzione, della disciplina del commercio non vuole essere segno di trionfalismo, ma una presa d'atto

di risultati già ottenuti e che questa ambizione del Governo e di questa maggioranza è da condividere e che anzi, alla luce di questa tenace attività, è possibile richiedere ed attuare un maggiore impegno e migliori ed ulteriori traguardi.

Quindi sono credibili gli impegni del DPEF per il primo anno e le indicazioni per l'intero triennio. Questo DPEF non è il consuntivo dei primi 22 mesi del Governo Prodi, ma la prospettazione del disegno politico di questa maggioranza, che si ritrova su una condivisa politica di rinnovamento del paese e che pone al centro della sua azione lo sviluppo, l'occupazione ed il Mezzogiorno, nel confermato impegno per il risanamento finanziario. Non è l'inizio della cosiddetta fase 2, ma una forte accelerazione verso questi fondamentali obiettivi.

L'anno chiave di questo processo, che ha consentito di abbandonare il circolo vizioso ed iniziare il percorso virtuoso, è il 1997. Gli impegni presi con il paese e con l'Europa sono stati rispettati e i risultati consuntivi smentiscono gli scettici e i profeti di sciagure e soprattutto dimostrano quanto fossero strumentali, inconsistenti e vacue le nere previsioni delle opposizioni. Infatti, il 1997 ha fatto registrare risultati più favorevoli rispetto alle stesse previsioni a conferma che ambizione e tenacia del Governo e della sua maggioranza erano coniugate ad una saggia prudenza che ha premiato.

I risultati a consuntivo del 1997 sono tutti più favorevoli dei dati di previsione del precedente Documento di programmazione: crescita del prodotto interno lordo reale dello 0,3 per cento, diminuzione del tasso di inflazione dello 0,6 per cento, diminuzione dei tassi sui BOT a 12 mesi dell'1,6 per cento e del rapporto tra l'indebitamento della pubblica amministrazione ed il Pil dello 0,3 per cento.

Sono, questi, valori che confermano la validità della politica di risanamento tenacemente sostenuta e che l'ingresso nell'Unione europea non è avvenuto con un paese «morto». I fondamentali, anzi, denotano una vivace economia dalla quale può attendersi uno sviluppo economico sostenuto, che potrà essere esso stesso, a sua volta, fattore di ulteriore risanamento finanziario. È su queste obiettive condizioni raggiunte che chiamiamo al confronto l'opposizione, sperando – per questo siamo ostinati! – che non vi si sottragga con valutazioni strumentali, parziali e lontane da ogni realtà effettuale ed avulse dai vincoli che tale realtà impone.

Questi risultati, tuttavia, non ci possono soddisfare pienamente, perchè occupazione e disoccupazione rimangono mali della nostra società che non si riesce ancora ad estirpare, tanto che nel 1997 non hanno invertito la loro tendenza negativa, risultando peggiori delle previsioni: più 0,1 per cento il tasso di disoccupazione, meno 0,4 per cento il tasso di crescita dell'occupazione. Non può soddisfarci quella società che crea ricchezza ma anche povertà, vecchie e nuove, dove diritti essenziali, quale quello al lavoro, vengono negati.

Il nucleo, il cuore del DPEF al nostro esame, il suo contenuto politico è nella terza parte, quella propositiva, che si apre con una affermazione chiara e di grande impegno politico: «Nel triennio 1999-2001» – si af-

ferma - «la politica di bilancio assume quale obiettivo prioritario della propria azione il sostegno allo sviluppo di medio periodo dell'attività produttiva e la creazione di nuovi posti di lavoro». Condividiamo l'impegno e sosterranno le azioni che saranno attivate per raggiungere questi obiettivi programmatici. Nel recente passato l'instabilità e gli squilibri accumulati hanno condizionato l'economia del paese e quindi la crescita dell'occupazione, come peraltro è avvenuto in altri paesi europei. Ora, non si tratta di dar corso alla fase 2, ma di accelerare il processo di crescita già avviato cogliendo tutte le opportunità che esso offre per massimizzarlo, coniugandolo alle politiche di risanamento, al fine di liberare risorse da destinare allo sviluppo. E la crescita e l'occupazione vanno stimulate prioritariamente nelle aree più depresse del paese, dove tuttora permangono risorse, soprattutto umane, sottoutilizzate o affatto utilizzate.

Dopo aver conseguito con grandi sforzi e anche con tutta l'equità possibile la convergenza del paese verso l'Unione europea, la sfida riguarda ora un'altra frontiera, che è quella della convergenza economica interna. Anche questa è un'alta e grande ambizione. Sentiamo tutto l'impegno che comporta, ma vi sono sentite motivazioni politiche e favorevoli condizioni perchè si possano ottenere i risultati posti alla base del DPEF triennale. Questo consente di avanzare una previsione di crescita sostenuta, prolungata e tale da consentire un aumento dell'occupazione in media dell'1 per cento, senza considerare gli effetti delle politiche volte all'emersione del diffuso e consistente lavoro sommerso.

Quanto inciderà tutto questo sul tasso di disoccupazione? Non è possibile avanzare attendibili stime in quanto quel tasso dipende anche dall'entrata nella forza lavoro di unità, soprattutto giovani e donne, che lo stesso sviluppo stimolerà. È tuttavia verosimile che alla fine del triennio il tasso di disoccupazione possa attestarsi intorno al 10 per cento.

La crescita economica, attesa e ottenibile, migliorerà nel 1998 il rapporto *deficit*-PIL, già previsto al 2,8 per cento, abbassandolo al 2,6 per cento e garantirà uno stabile e cospicuo avanzo primario, pari al 5,5 per cento del prodotto interno lordo. I tassi di interesse decrescenti concorreranno a raggiungere, a fine triennio, l'obiettivo di un disavanzo non superiore all'1 per cento del PIL e un debito del 107 per cento del PIL, permettendo altresì di incrementare le spese per investimenti, in termini doppi rispetto all'aumento del PIL, e la riduzione della stessa pressione fiscale.

La manovra correttiva, oltre a rettificare le previsioni tendenziali, si fa carico di recepire le risorse indispensabili al finanziamento delle politiche di sviluppo e al mantenimento di uno stabile avanzo primario del 5,5 per cento. La scelta prioritaria della politica di bilancio per il sostegno dell'occupazione e delle attività produttive sarà attuata utilizzando le risorse già disponibili nel bilancio 1998 nonché risorse aggiuntive, come previsto nel Documento, finalizzate ad investimenti per infrastrutture, ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate, interventi settoriali (quali istruzione e formazione, università, sanità, sicurezza, edilizia abitativa), avvio della riduzione della pressione tributaria. Per questi fini si stimano

necessarie risorse aggiuntive pari a 26.600 miliardi nel triennio, ripartite nel modo seguente: 5.000 miliardi per le politiche di sviluppo, 15.000 miliardi per le politiche di sostegno degli investimenti e per le zone terremotate, 6.000 miliardi per la riduzione della pressione fiscale. Da tutto ciò deriva che la correzione richiesta è valutata in 13.500 miliardi per il 1999, 17.500 miliardi per il 2000 e 19.500 miliardi per il 2001.

L'intervento correttivo per il 1999 ha natura strutturale e quindi produrrà i suoi effetti per lo stesso importo anche nei due anni successivi, per i quali pertanto saranno necessari ulteriori interventi correttivi di 4.000 miliardi nel 2000 e solo di 2.000 miliardi nel 2001. Gli interventi sul fronte della spesa riguarderanno il contenimento del fabbisogno delle grandi aziende di servizio pubblico; il patto di stabilità inteso tra Stato, regioni ed enti locali per conseguire gli obiettivi posti dai saldi di finanza pubblica; la prosecuzione dell'azione di contenimento della spesa per gli acquisti di beni e servizi di tutte le amministrazioni; il coinvolgimento dei privati nel finanziamento degli investimenti pubblici; il recupero di entrate per effetto di più razionali procedure di riscossione di tributi e contributi.

Gli effetti attesi dal complesso della manovra di bilancio per il triennio riguardano: la sostanziale costanza della pressione fiscale (meno 0,1 annuo nel triennio); la riduzione delle spese correnti in percentuale del PIL (meno 0,9 per cento); uno stabile avanzo primario (5,5 per cento); la progressiva riduzione del rapporto *deficit*-PIL, che dovrebbe arrivare ad essere solo pari all'1 per cento nel 2001; la riduzione del rapporto debito-PIL di circa 3 punti annui, passando dal 121,6 per cento del 1997 al 107 per cento del 2001. Un miglioramento, questo, derivante anche dai proventi delle privatizzazioni valutabili in circa 35.000 miliardi nel triennio.

I risultati della simulazione dell'andamento del rapporto debito-PIL oltre il periodo di validità del DPEF vanno intesi come attendibili indicatori di tendenza e sostenibilità e possono essere considerati coerenti con gli obiettivi di lungo periodo assunti dal Governo e compiutamente valutati dalla stessa Commissione bilancio, come dimostra la già citata relazione sul piano di rientro. Si ritiene che la riduzione prevista di 15 punti in 5 anni avverrà ad un ritmo soddisfacente.

Le politiche del DPEF 1999-2001 si muovono lungo le principali direttrici, interconnesse, di sviluppo, occupazione e Mezzogiorno ed entro i vincoli imposti dal risanamento e dal patto di stabilità nella fondata convinzione che risanamento e stabilità saranno tanto più rapidi quanto più decisa sarà l'azione per la crescita della ricchezza nazionale.

La crescita nella stabilità richiede l'aumento degli investimenti pubblici e privati. La grave caduta degli investimenti pubblici è stato il costo più pesante pagato alla politica di risanamento. È la prima volta nelle manovre correttive di finanza pubblica che si sono succedute negli ultimi anni in Italia, alcune delle quali con interventi quantitativi di elevata entità e di grande impatto sociale, che un DPEF - questo DPEF - si pone l'am-

bizioso obiettivo di produrre effetti sull'insieme delle variabili macro-economiche e, contestualmente, sui conti pubblici.

È per questo motivo che mi sembra si possa condividere il giudizio di coloro che definiscono la manovra proposta come di qualità. Si ritiene, da parte di alcuni, che si tratti della cosiddetta fase 2: non so se così possa essere definita, nè mi interessa e mi appassiona la *querelle* nominalistica. Credo invece di poter condividere quanto afferma lo stesso Governo nel DPEF: «non esiste una politica dei due tempi, intesi come realtà diverse e addirittura alternative: oggi, come ieri, opera lo stesso schema concettuale unitario». Così come è da condividere l'opinione autorevole che «il Documento configura un cambiamento sistemico nel funzionamento del nostro sistema economico e istituzionale rispetto ai decenni precedenti» (è quello che abbiamo appreso dall'audizione del governatore Fazio).

È proprio questo schema concettuale unitario la chiave di volta dell'azione di Governo, quell'azione di Governo che lega – come ho già avuto modo di affermare introducendo questa relazione – idealmente e politicamente questo Documento a quello per gli anni 1997-1999.

Risanamento e sviluppo, quali unitari obiettivi conseguibili nella contestualità, seppure con i vincoli che la realtà politica e finanziaria imponeva ed impone, con diversa accentuazione temporale.

Ho già espresso i motivi che mi inducono a ritenere il Documento positivo e utile al paese. Ciò non toglie che in esso non si colgano ombre e necessità, per alcuni degli aspetti più importanti, di una più approfondita analisi, di una più puntuale verifica, di una più ponderata valutazione. Dubbi e perplessità che sono già emersi nel corso delle audizioni e che, senza nulla togliere ai giudizi largamente positivi e ampiamente maggioritari espressi in quell'occasione dai più autorevoli interlocutori, meritano di essere qui evidenziati perchè concorrano a migliorare il nostro stesso dibattito da cui il Parlamento, il Governo e il paese si attendono indicazioni e proposte, se possibile migliorative ed impegnative per lo stesso Governo.

L'invito perciò, che mi sento di rivolgere all'opposizione è che essa possa svolgere il suo ruolo essenziale con un serrato e puntuale confronto nel merito delle tante ed importanti «cose» che il Documento contiene.

La questione che ha priorità nella nostra valutazione è quella degli investimenti, da cui dipende la qualità e la quantità della crescita attesa. Quelli che il Documento di programmazione economico-finanziaria attiverà sono adeguati? Era possibile fare di più? È forse utile ricordare che l'azione di risanamento fin qui svolta ha causato una forte riduzione degli investimenti pubblici, forse il prezzo più elevato che il paese ha pagato.

Dall'inizio dei primi anni '80, quando la spesa per gli investimenti delle amministrazioni pubbliche era di poco inferiore al 4 per cento del PIL, la sua entità si è ridotta con continuità fino a raggiungere il picco negativo nel 1995, quando è stata di poco inferiore al 2 per cento. Il lieve aumento nei due anni successivi è stato poi rafforzato: oggi, nel 1998, è

del 3,5 per cento del PIL e con questo Documento di programmazione economico-finanziaria si conta di portare gli investimenti nel 2001 al 4,1 per cento. È un forte incremento (più 0,6, che rappresenta un aumento della spesa in conto capitale del 20 per cento) che consentirà un accrescimento degli investimenti ad un ritmo assai superiore a quello del prodotto interno.

Inoltre vi è da considerare che l'insieme delle politiche intraprese e la convergenza dei tassi italiani, liberando risorse, attiveranno interventi e richiameranno capitali privati, italiani ed esteri, coinvolgendoli nello sviluppo, anche attraverso la finanza di progetto e *leasing*, per la realizzazione soprattutto di grandi opere infrastrutturali.

Altra osservazione emersa nelle audizioni e autorevolmente rappresentata è quella riferita alla riduzione della spesa corrente e della pressione fiscale, a cui si associa l'entità dell'avanzo primario. Di quest'ultimo si apprezza la persistenza, mentre i dubbi sono stati avanzati sulla sua significatività.

Credo che si possa affermare che il valore determinato sia anche significativo, tenuto conto di tutte le numerose e complesse variabili in gioco.

Insomma, ci si chiede se si poteva fare di più sul fronte della spesa corrente. In teoria questo poteva avvenire, ma c'è anche da chiedersi se, dopo le manovre finanziarie già attuate tutte con carattere strutturale, sarebbe stato compatibile un ulteriore forte taglio della spesa corrente e fino a che punto essa potesse sopportare ulteriori compressioni senza incidere negativamente sullo stesso funzionamento dell'amministrazione pubblica. E, ancora, sarebbe questo stato compatibile con le altre variabili di ordine finanziario, politico e sociale che sono alla base della stabilità e della concertazione? Ritengo di no, così come ritengo che non sia attuale né necessaria una nuova azione di contenimento della spesa previdenziale.

Non vi sono motivi per giustificare ulteriori interventi dopo i recenti correttivi che hanno posto quella spesa in assoluto equilibrio con l'andamento del prodotto interno lordo, stabile nel breve e medio periodo. Fino al 2001, infatti, essa crescerà mediamente meno del PIL (4,19 per cento rispetto al 4,54 per cento del PIL). Non credo neppure utile alimentare allarmismi ingiustificati che avrebbero come unico risultato un immediato danno su quel versante.

Su di essa, come su qualsiasi altra spesa corrente, ritengo invece che si dovrà prestare attenzione e controllo, nella consapevolezza che l'andamento demografico del nostro paese, come quello degli altri paesi tra i più sviluppati, si sta modificando negativamente con una conseguente possibile alterazione dell'equilibrio nei prossimi decenni.

Sulla ricorrente e diffusa osservazione, poi, di una significativa riduzione della «pressione fiscale», per realizzare una maggiore equità e un contesto più favorevole allo svolgimento delle attività produttive, si condivide l'opinione che debba essere intrapresa la via di una sua graduale ma anche compatibile riduzione. Credo che, finalmente, questa via sia

stata imboccata in quanto nel triennio di validità del Documento è prevista una riduzione della pressione fiscale pari a 2 punti rispetto al 1997.

Così come non credo si possano condividere le osservazioni e i dubbi avanzati da alcuni circa i singoli obiettivi del Documento, per il semplice motivo che non è isolando e valutando le singole variabili del complesso «cambiamento sistemico» proposto dal Documento che si possono introdurre possibili variazioni dei valori delle specifiche grandezze finanziarie (disavanzo primario, spesa corrente, inflazione, pressione fiscale, e così via) quanto invece sull'insieme delle variabili macroeconomiche e sui conti pubblici.

Altro aspetto significativo del Documento è quello del patto di stabilità interno su cui credo si debba prestare attenzione e, possibilmente, indicare più precisi contenuti per meglio definire comportamenti coerenti da parte di tutti i soggetti pubblici (Stato, regioni, enti locali, enti pubblici) con gli impegni assunti dall'Italia con il patto di stabilità e crescita. Si dovrà meglio precisare quel sistema di garanzie reciproche perché il patto interno non sia una mera dichiarazione di intenti ma introduca i necessari vincoli per rispettare gli impegni assunti dal Governo nell'interesse dell'intero paese e dello stesso sistema delle autonomie. Si tratta di realizzare un concreto federalismo instaurando un nuovo sistema di rapporti, basato tra l'altro su autosufficienza finanziaria, nuovi modelli di perequazione, federalismo fiscale e autonomia della gestione tributaria, superamento della tesoreria unica, definizione dei rapporti finanziari pregressi, rinegoziazione dei mutui.

Vi è quindi la necessità di una puntuale definizione non solo dei contenuti ma anche delle forme e delle procedure per giungere ad un effettivo patto che dia conferma del concorso al risanamento già prodotto dal sistema delle autonomie.

Sul fronte delle privatizzazioni, riconosciuto il contributo che esse hanno dato anche per il risanamento e all'ingresso nella UEM, si attende un ulteriore loro apporto al piano di rientro del debito attraverso i previsti accantonamenti dei proventi attesi, nel triennio, nel Fondo ammortamento dei titoli di Stato.

Le privatizzazioni hanno realizzato, nel periodo 1992-1997, proventi lordi complessivi, riferiti a dismissioni operate dal Tesoro e da enti pubblici, pari a 117.000 miliardi. Nel solo 1997 le entrate sono state di 38.000 miliardi (2 per cento del PIL): il più alto risultato realizzato in Europa, peraltro ottenuto senza rinunciare ad una oculata e remunerativa attività di cessione. Altro che lentezza ed incertezza del Governo di centro-sinistra!

Ma le privatizzazioni non possono e non devono interessare per «fare cassa», quanto, invece, per stimolare lo sviluppo dei mercati finanziari, per promuovere la cultura dell'azionariato diffuso, per rendere disponibili risorse per il sistema produttivo in alternativa all'indebitamento bancario. Per tutto questo è urgente ed indispensabile riformare il settore per definire, nella trasparenza, il rapporto mercato-Stato, al quale ultimo dovrà

spettare il ruolo d'indirizzo e di controllo sul primo e non quello di diretta gestione delle attività d'impresa.

L'avanzamento del processo di privatizzazione (anche alla luce di qualche esperienza recente di non piena soddisfazione) rende indifferibile l'esigenza di interventi normativi organici per dare attuazione alla risoluzione di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 che impegnava il Governo a definire «il quadro di regole ed i soggetti regolatori».

Liberalizzare sì, ma non abdicare al ruolo che allo Stato compete di regolatore del mercato e di presenza effettiva in settori strategici di assoluta importanza nazionale. Per lo sviluppo, l'occupazione, ed il Mezzogiorno, posti come obiettivi forti del progetto di ampio orizzonte delimitato dal DPEF, si tratta di puntualizzare i concreti interventi che vi sono indicati e che accolgono gli impegni richiesti al Governo con la risoluzione approvata dalle Commissioni bilancio e industria l'8 aprile scorso.

Condividendo, pertanto, l'indirizzo contenuto nel DPEF ritengo tuttavia necessarie alcune osservazioni.

Per le infrastrutture, occorre precisare la quantità di risorse e i tempi per la loro effettiva attivazione, quali interventi, quali priorità e con quali soggetti. Per il coinvolgimento di capitali privati, vanno definite le normative che diano concretezza alle ipotesi di finanza di progetto e di *leasing*. Occorre disciplinare poi le modalità per accelerare una qualificata evoluzione della formazione e dell'istruzione, compreso l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riduzione della «mortalità» nell'istruzione, non solo obbligatoria. Vanno assicurati una maggiore efficacia nella programmazione negoziata e il coordinamento e la precisazione delle politiche attive per il lavoro, razionalizzandole anche attraverso un monitoraggio dell'efficacia dei provvedimenti in essere che abbiano precisi e immediati obiettivi occupazionali nel Mezzogiorno. Si deve provvedere, inoltre, al riordino degli enti e alla razionalizzazione delle loro funzioni, con un loro coordinamento attraverso una «agile» società di controllo, le cui missioni siano essenzialmente quelle di promuovere attività, attrarre investimenti, creare nuova imprenditorialità, sostenere le amministrazioni pubbliche locali nella promozione dello sviluppo. Infine l'entità dei fondi destinati al finanziamento dei programmi di promozione e sviluppo e i tempi per la loro concreta utilizzazione.

Non corretto funzionamento del mercato, erosione della base imponibile con effetti negativi sulle entrate tributarie e contributive, distorsioni nella concorrenza, precarietà dei rapporti di lavoro e lesione dei diritti dei lavoratori, sfruttamento minorile, inquinamento dell'ambiente civile e sociale con espansione della criminalità, sono alcuni aspetti del diffuso e profondo fenomeno del sommerso che riguarda principalmente il Mezzogiorno.

Le stime più recenti (ISTAT 1996) sulle unità di lavoro non regolari (irregolari, occupati non dichiarati, stranieri non residenti e doppi lavoratori), sono pari a circa 5 milioni a fronte di una occupazione regolare di 17 milioni e 300 mila unità, con un tasso di irregolarità medio nazionale

superiore al 22 per cento. Nel Mezzogiorno il fenomeno è più diffuso, con un tasso non inferiore al 33 per cento e con punte ancor più alte in Calabria (45 per cento). Si stima che il peso del sommerso nel nostro paese sia del 20-25 per cento sul PIL e, quindi, molto più elevato di quello riscontrabile in altri paesi europei. Non si tratta di un fenomeno omogeneo e pertanto esso va affrontato con politiche articolate che, intanto, mirino a scongiurare la sua ulteriore crescita e diffusione. Dovranno essere immediatamente definiti gli incentivi e le iniziative normative (anche repressive) che inducano alla emersione, seppure con una comprensibile gradualità, del sommerso.

Il dibattito in Commissione bilancio, le audizioni, i pareri espressi dalle Commissioni hanno evidenziato, oltre a quelle già indicate, altre osservazioni che potranno trovare riscontro nella risoluzione che ci accingiamo a votare, così che il Governo sia impegnato a dare ad esse concrete e puntuali risposte operative. Ne cito alcune.

Oriente la politica di bilancio verso il sostegno allo sviluppo delle attività produttive e alla creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. Stimolare e sostenere la domanda di beni di investimento. Stimolare l'innovazione delle piccole e medie imprese e la loro presenza competitiva sul mercato, favorendo il loro accesso al credito e al mercato borsistico; sostenere il comparto delle costruzioni; selezionare gli interventi per infrastrutture e servizi; adottare chiare e trasparenti politiche per realizzare l'efficienza dei mercati; dare attuazione alle indicazioni della risoluzione approvata in Commissione bilancio in materia di sviluppo nel Mezzogiorno e del riordino di enti di promozione; definire gli interventi per la lotta alla esclusione sociale e alle povertà, indicando: gli strumenti di sostegno del reddito ai lavoratori disoccupati o in cerca di prima occupazione, gli indirizzi di riforma degli ammortizzatori sociali, le politiche per la famiglia; definire le politiche per i giovani (estensione dell'obbligo scolastico, lotta alla mortalità negli studi, diritto allo studio, ingresso nel mondo del lavoro); attivare forme di previdenza complementare; incentivare la tutela ambientale coniugandola al sostegno alla occupazione e allo sviluppo ecosostenibile, per mezzo della possibile fiscalità ecologica, sostitutiva di altre entrate tributarie e quindi a parità di gettito; prevedere, con riferimento agli investimenti, una clausola di salvaguardia che impedisca la loro riduzione in caso di necessità finanziarie e che obblighi, in tale circostanza, ad intervenire sulla spesa corrente; predisporre un disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria contenente disposizioni funzionali agli obiettivi di risparmio, di maggiori entrate, di sostegno allo sviluppo e all'occupazione; indicare eventuali provvedimenti necessari ed urgenti concernenti gli interventi sul sistema tributario indicati del DPEF.

Onorevoli colleghi, il dibattito ampio e approfondito in Commissione bilancio ha evidenziato una sostanziale condivisione degli obiettivi di finanza pubblica del Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001, finalizzati a confermare il risanamento, il rispetto del patto di stabilità e crescita e la riduzione del rapporto tra debito pubblico e pro-

dotto interno lordo, tale da determinare l'avvicinamento al valore di riferimento con ritmo adeguato.

Sento di dover ringraziare le forze d'opposizione per il contributo e il senso di responsabilità dimostrato.

Ritengo che questo sia un risultato politico estremamente importante perchè evidenzia un comune sentire, una grande coesione nazionale rispetto ad alti obiettivi quel è quello dell'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria. Ciò, naturalmente, non ha impedito all'opposizione di manifestare il proprio chiaro dissenso circa gli strumenti e le politiche proposti dal Governo e dalla maggioranza per il conseguimento degli obiettivi indicati nel Documento e per proporre i propri orientamenti, le proprie valutazioni e le proprie diverse politiche e strumentazioni.

Ho riferito all'Aula favorevolmente sul DPEF nella convinzione che esso, dopo l'approvazione dei mercati, della stessa Europa e anche dell'Agenzia di valutazione Moody's, che ha portato al massimo livello della propria scala di valutazione (la famosa tripla A, dopo sette anni!) il debito italiano ritenendolo meritevole della massima affidabilità possa essere approvato dall'Assemblea, con una chiara e coesa maggioranza che ribadisca la sua autosufficienza.

Se altri riterranno di aggiungere il loro voto, sappiano che esso non potrà mai sostituire parti della maggioranza, di quella maggioranza voluta dal voto del 21 aprile 1996, confermata dalla fiducia in Parlamento e che ha consentito al paese di conseguire gli straordinari risultati di questi primi ventidue mesi di Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Moro per integrare la relazione scritta di minoranza.

Ne ha facoltà.

MORO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la ristrettezza del tempo concesso al mio Gruppo non mi permette di esporre compiutamente quali siano le motivazioni che ci hanno spinto a proporre una relazione di minoranza in ordine al tema in discussione. Cercherò di limitare il mio intervento all'illustrazione sommaria del Documento sul quale la Lega Nord-Per la Padania Indipendente intende richiamare la vostra attenzione.

È chiaro che di fronte ai paesi che fanno parte del primo gruppo dell'Unione monetaria ci siamo presi una grossissima responsabilità. Il nostro paese ha sulle spalle il 30 per cento di tutto il debito europeo e questo significa che eventuali errori potrebbero avere effetti dirompenti su tutto il progetto Euro. Noi, che abbiamo un progetto diverso, non avremmo certamente scritto un documento così concepito e nella consapevolezza che, per il momento, la nostra impostazione non è condivisa dalla maggioranza, ci siano limitati a suggerire alcuni miglioramenti e raccomandazioni in modo che il contenuto del Documento di programmazione economico-

finanziaria possa, in qualche modo, attutire eventuali effetti che non vadano nella direzione voluta.

È necessario, comunque, fare conoscere alcune verità che non sono apparse nè nelle dichiarazioni trionfalistiche di questi giorni, a cominciare da quelle scontate e per certi versi patetiche del presidente Prodi nel suo messaggio agli italiani, nè sulla stampa di regime che ha solo saputo ingigantire i presunti pregi e minimizzato o trascurato quelle parti che, in qualche maniera, possono costituire delle ombre in questa festa artefatta a proposito del risultato del 2 maggio.

Il risanamento del rapporto fabbisogno/PIL che nel 1996 era del 6,7 per cento nel 1997 è sceso al 2,7 per cento facendo dell'Italia uno dei paesi più virtuosi, ma vediamo come ciò è stato ottenuto. L'abbassamento di 4 punti è stato conseguito: per 2 punti con l'aumento della pressione fiscale che ci pone ai primi posti nell'Unione europea; siamo poco al di sotto del 60 per cento, anche se i dati ufficiali ci pongono nella media europea (i dati ufficiali però non tengono conto dell'effetto dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale). Le conseguenze di questa situazione si traducono in minori consumi delle famiglie e in minori investimenti. Per un punto il risanamento dipende dalla diminuzione dei tassi d'interesse; questo non è da ascrivere ai meriti del Governo ma all'andamento dei mercati internazionali, che di riflesso hanno coinvolto anche l'economia italiana. Per più di mezzo punto (0,6 per cento) il risanamento deve essere ascritto alle riclassificazioni contabili concordate con Eurostat; in pratica non si è creata ricchezza o tagliato spese, ma semplicemente è stato predisposto un bilancio diverso da quello dell'anno precedente. Infine, per poco meno di mezzo punto (0,4 per cento) si tratta della differenza di due voci: le spese rinviate ad anni futuri meno le nuove spese, come il salvataggio del Banco di Napoli, della Sicilcassa, eccetera. Il rinvio delle spese ha generato debiti enormi che nel bilancio vengono chiamati residui passivi e che in un anno sono aumentati di circa 100.000 miliardi.

Ecco dunque in sintesi quale è stato il risanamento dei conti. Il paese è sempre quello, con i suoi pregi e con i suoi difetti. L'unica cosa che il popolo ha sopportato è l'aumento delle tasse che ha raggiunto e superato, per quanto riguarda le imprese, la soglia della loro competitività nell'economia globale.

Per quanto concerne il rapporto debito-PIL, assieme al Belgio risultiamo tra gli Stati che sono lontani dal raggiungimento del parametro del 60 per cento. È da dire però che il Belgio ha meno disoccupati dell'Italia, ha un PIL *pro capite* migliore del nostro e soprattutto i suoi debiti rappresentano solo il 6,3 per cento dell'Unione eventuali errori del Belgio non potranno avere ripercussioni significative sull'Euro.

Le conseguenze dell'ingresso dell'Italia fin dalla prima fase comportano un percorso obbligato dettato dalle stesse norme del Trattato. Per il nostro paese potrà rappresentare l'inizio di un calvario e non solo il purgatorio perchè «solo il raggiungimento nel medio termine di un equilibrio delle finanze pubbliche restituirà ai governi margini di manovra nella con-

duzione delle loro politiche economiche»: questa è la dichiarazione che il 25 marzo la Commissione europea ha formulato in occasione dell'approvazione della relazione sulla convergenza. Per la situazione italiana questa dichiarazione rappresenta una ingessatura enorme facendo capire che i margini di manovra sono strettissimi, se non inesistenti, in quanto il rapporto debito-PIL per l'Italia sarà sotto il 60 per cento solo nel 2016.

Una faccia dell'Unione monetaria è stata tenuta nascosta ed è quella della competitività. A nostro giudizio Prodi ha svenduto la competitività delle aziende padane in cambio dell'ingresso nell'Unione monetaria e ciò per cinque motivi: il prestigio di Prodi e dell'Ulivo; il tempo per continuare ad occupare posizioni di controllo e di potere; il tempo per disinnescare potenziali centri di potere non addomesticati come, ad esempio, le fondazioni di cui fra non molto ci occuperemo; per poter continuare ad influenzare le scelte politiche del Sud gestendo i fondi dell'assistenzialismo; per poter continuare ad influenzare le scelte elettorali del Sud utilizzando per il finanziamento dello sviluppo dell'economia del Mezzogiorno i fondi generati dai sacrifici degli imprenditori e dalle famiglie padane.

Dobbiamo ricordare che i nostri *partner* europei sono anche nostri concorrenti e l'Italia tutta non rappresenta un concorrente: l'interesse è quello di tenere unita l'Italia perchè solo così le imprese padane potranno essere sotto controllo e non rappresentare un pericolo in termini di potenzialità economica.

Di fronte a questo quadro le strade che si possono indicare sono tre.

La prima è rinviare la identificazione dei problemi e la loro risoluzione ed è quello che compiutamente rappresenta il documento al nostro esame: cambiare tutto affinché nulla cambi.

La seconda è quella di inserire nella risoluzione almeno qualche modifica, qualche coraggioso atto di indirizzo al Governo. Ed è quello che la Lega Nord - per la Padania indipendente si ripromette di ottenere. Certo, non saranno piccoli atti di coraggio a risolvere i problemi di due diverse economie ma potrebbero servire anche ad avere un diverso approccio alle problematiche che prima o poi potrebbero esplodere.

La terza è quella del ragionamento logico dello stato delle cose, cui consegue l'unica soluzione razionale che è quella, secondo la Lega Nord - Per la Padania indipendente, della divisione in due Stati dell'attuale Repubblica italiana.

Prendiamo in considerazione la seconda e la terza risoluzione.

Proponiamo alcuni atti di indirizzo.

Primo, il Parlamento dovrebbe comunicare al Governo che gli interventi per lo sviluppo delle attività produttive e per le infrastrutture dovranno essere effettuati in tutte le regioni e non solo nelle aree meno sviluppate o addirittura solo nel Mezzogiorno, come da più parti viene auspicato. La situazione disastrosa, ad esempio, di certi collegamenti pregiudica la potenzialità produttiva e diminuisce la competitività delle aziende; la conseguenza è la mancanza di nuove assunzioni, poi la riduzione di lavoro ed infine la chiusura o il trasferimento.

Secondo, proponiamo una clausola di salvaguardia in ordine alle manovre finanziarie che vengono ipotizzate: quella per il 1999 è di 13.500 miliardi, di cui 9.500 di riduzione di spese correnti e 4.000 di maggiori entrate di contributi previdenziali. Ora, nell'ipotesi che non si raggiungano gli obiettivi, saltano gli accordi comunitari con conseguenze disastrose. La norma che dovrebbe essere introdotta è quella che i numeri siano fatti tornare riducendo le spese e non certo imponendo nuove tasse o con tagli dei trasferimenti agli enti locali.

Terzo, nella risoluzione riteniamo opportuno che venga inserita la rinegoziazione dei mutui dei comuni e delle province con la Cassa depositi e prestiti.

Quarto, chiediamo una riduzione della pressione fiscale. Quello che prevede il Documento in merito alla riduzione fiscale è troppo poco in relazione alle entrate di quasi 3 milioni di miliardi, a fronte di una riduzione di 6.000: non c'è nessuna proporzione, anzi è una presa in giro. Il problema della pressione fiscale troppo elevata sta causando la delocalizzazione di numerose imprese verso paesi ed aree più convenienti. Recenti ricerche hanno evidenziato che in Romania, su un totale di 5.000 nuove imprese insediate, ben 4.000 provenivano dal Nordest. Questo causerà danni anche dal punto di vista del gettito tributario ed occupazionale. Dagli atteggiamenti del Governo questa tendenza alla diminuzione del carico fiscale non sembra attuabile, vista la recente introduzione del riccometro e del sanitometro.

Quinto, alleggerire la pressione burocratica. Non è pensabile fare impresa in presenza di una giungla legislativa dove si trova di tutto ed il contrario di tutto. L'impresa si favorisce anche con la semplicità delle norme, con la modulistica alla portata di tutti, con lo snellimento, quello vero, delle pastoie burocratiche.

Sesto, privatizzare l'Enel. È stato per un certo tempo il cavallo di battaglia delle promesse di Prodi. Poi il silenzio. La risoluzione dovrà contenere anche questa sollecitazione.

Settimo, la Lega è d'accordo sul principio della solidarietà e della perequazione, ma non in presenza di evidente e significativa evasione fiscale; per cui chiediamo che nella risoluzione sia fatta esplicita previsione che non potranno accedere a trasferimenti perequativi le regioni e gli enti locali che non saranno in grado di avere efficacemente combattuto l'evasione fiscale e contributiva.

Ottavo, la realizzazione di una borsa valori che vada al di là delle 213 attualmente quotate. Si dovrà fare in modo che venga costituita una borsa valori specializzata nella quotazione delle piccole e medie imprese, caratterizzata da bassi costi e dalla semplicità operativa. Sarà questo uno strumento importantissimo per la loro valorizzazione e crescita.

Nono, la spesa previdenziale potrà costituire per il futuro una mina vagante. La sostenibilità del sistema pensionistico è un problema che deve essere affrontato immediatamente, pena il collasso nel volgere di pochi anni. La denatalità e l'invecchiamento della popolazione sono argomenti che devono farci riflettere e trovare fin da subito le possibili solu-

zioni. L'attivazione dei fondi pensione e l'adozione di forme privatistiche di assicurazione previdenziale possono essere strumenti su cui soffermarsi e decidere.

Decimo, le 35 ore. Non ci sembra la soluzione più adatta per risolvere il problema dell'occupazione. Gli effetti saranno solo negativi, in quanto necessariamente questa provocherà un aumento del costo del lavoro con conseguente perdita di competitività da cui discenderanno minori entrate tributarie e contributive.

Concludo con quelle che sono le nostre proposte. Durante le audizioni, abbiamo sentito un fastidioso e petulante richiamo ai problemi del Mezzogiorno. Credetemi, comincio ad avere le scatole piene sul come si vogliono risolvere i problemi del Sud. Oltretutto sembra quasi che esista solo il problema meridionale. In questi due anni sempre la solita musica, le solite litanie. Con tutti i provvedimenti che abbiamo licenziato dovrebbe essere tutto risolto ed invece sembra di essere ancora all'anno zero. Evidentemente il meccanismo non funziona ed è inutile continuare su questa strada. La disoccupazione, l'evasione, l'assistenzialismo, il lavoro nero, la malavita organizzata hanno ancora partita vinta ed il circolo vizioso difficilmente sarà spezzato.

In estrema sintesi in nostro progetto consiste nella divisione consensuale in due realtà: la Padania, la cui economia è competitiva, che rimane nell'Unione monetaria e come moneta utilizza l'Euro; il nuovo Stato del Mezzogiorno, per il momento escluso dall'Unione monetaria con la sua moneta che riflette la situazione della sua economia; il debito pubblico della Repubblica sarà allocato ai due nuovi Stati su base capitaria; il nuovo Stato del Mezzogiorno in questo modo, essendo dotato di maggior responsabilità, sarà in grado di attirare investimenti, flussi di turismo e di aumentare le sue esportazioni. In breve dovrebbe essere messo in grado di risanare la sua economia e di combattere la disoccupazione e la malavita. Una volta irrobustito il suo sistema economico potrà avere l'opportunità di entrare nell'Unione monetaria assieme agli altri Stati che per ora hanno deciso di restare esclusi. Naturalmente le cose non si risolveranno nel breve periodo per cui la Padania garantirà i trasferimenti di solidarietà nella certezza che si interverrà su un terreno fertile.

Non c'è in questo progetto quella lacerazione da più parti temuta, non c'è nulla di sconvolgente se non il prendere atto dei mutamenti della storia. Agli Stati nazione si sostituiscono le aree geografiche; perchè non prenderne atto e seguire e favorire questi mutamenti? La Lega Nord ha il coraggio di vedere in avanti e si batte affinché ciò che oggi può costituire solo un progetto diventi la realtà su cui confrontarsi e che sarà il futuro dei popoli europei.

Vi chiedo pertanto di tener conto di quanto ho esposto nella seconda parte del mio intervento affinché ci siano date garanzie che il vostro programma economico-finanziario non resti solo una bella pubblicazione tipografica e non costringa i popoli padani ad ulteriori sacrifici che onestamente non potete chiedere, pena il collasso della parte che ha sostenuto

suo malgrado il peso maggiore dell'appartenenza all'Unione monetaria. (Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà

FIORILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, se il 2 maggio segna una svolta, dobbiamo renderla definitiva; se vi è l'ingresso del nostro paese nell'Unione monetaria con altri 10 *partners* europei, ciò significa che siamo più forti e che il sacrificio collettivo non è stato sterile, la nuova direzione che ci fortifica consiste nel ruolo che l'Italia avrà passando dall'unione delle politiche economiche all'Unione politica europea. Seguendo due precise direzioni: il risanamento dei conti pubblici e che cosa andremo costituzionalmente ad intendere con il concetto di Stato. Forse su questo si fonda il nuovo assetto del bipolarismo. Io credo che lo Stato futuro, in un'Europa federalista, dovrà intervenire nel suolo nazionale solo dove i cittadini non lo possono fare, ovvero dove i poteri decentrati, gli enti locali eccetera, non siano realmente in grado di farlo.

E rispetto a chi diceva che concentrarsi sull'Europa significava dimenticare le altre questioni, hanno già risposto riforme importanti, come ad esempio il decentramento attuato dalla «legge Bassanini», la legge sulla subfornitura ed altri provvedimenti che abbiamo già varato; si tratta di soluzioni che concretamente stanno attuando il disegno programmatico che sta all'origine di questa maggioranza.

Allora non è più tempo di litigi, se vogliamo che i grandi risultati raggiunti maturino nei tempi previsti, perchè l'obbligo primario è il graduale decremento del nostro debito pubblico.

Il DPEF in discussione stima infatti il rapporto debito pubblico-PIL a meno del 100 per cento nel 2003 e quindi nell'ambito delle competenze di questa legislatura. L'andamento positivo dei parametri economici dice che vinceremo anche questa sfida. Ma non dobbiamo perdere l'attenzione: scendere sotto la soglia del menzionato 60 per cento come debito pubblico rispetto al PIL, non richiesto dal Trattato, sarebbe meritorio, ma comporterebbe pesanti riduzioni delle risorse destinate al *welfare State*.

Mi riferisco alla necessità di concretizzare nella quotidiana politica di Governo un principio di solidarietà che non va confusa con l'assistenzialismo, ma deve invece essere in grado di fornire adeguati strumenti legislativi a sostegno di quelle fasce più deboli la cui tutela deve essere costruttiva.

Il Documento che stiamo esaminando non indica ovviamente solo la strada per il risanamento del debito pubblico. Traccia invece anche il cammino effettuato sulla strada del risanamento dei conti pubblici, pur in presenza di uno sviluppo economico flebile per alcuni aspetti: la fase 1 della politica programmatica del Governo.

Occorre attuare la seconda fase, i cui primari obiettivi sono l'occupazione e lo sviluppo economico. I traguardi ottenuti sono frutto di una fer-

rea politica di bilancio e del notevole contributo della nostra collettività che ha sopportato oneri gravosi, spesso al limite delle potenzialità economiche, convinta di un obiettivo che ci garantisce dignità, prestigio e benessere.

Il DPEF traccia un quadro esauriente, in termini socio-economici e finanziari, di come saremo nel prossimo triennio. E se alcuni parametri sono positivi, altri attendono, come questo stesso Documento sottolinea, un graduale rientro alla normalità. Di sicuro la pressione fiscale che investe persone fisiche ed imprese, troppo oltre la media europea. E poi la disoccupazione, con un tasso pari al 12,2 per cento o la spesa per la previdenza sociale. A questi aspetti si affianca, però, la scarsa produttività della pubblica amministrazione e l'eccessiva mole delle normative vigenti che esprime troppe leggi e regolamenti attuativi, spesso in contrasto tra loro.

Se i prossimi indirizzi, la fase 2 del progetto di Governo, si rivolgono allo sviluppo successivo e all'occupazione, i passi necessari rimangono il contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale e la lotta alla criminalità organizzata.

Ecco allora la contemporanea necessità di concentrarsi sulle questioni del Sud del paese, senza per questo dimenticare le esigenze del Nord.

Il DPEF contiene indirizzi di sviluppo economico e prospettive di rapida attuazione che riguardano le «politiche per l'occupazione e lo sviluppo».

Diversi capitoli del Documento si riferiscono per esempio a quanto programmato per il «patto di stabilità» interno, per il completamento del federalismo fiscale e per la discesa del rapporto debito/PIL.

Altri strumenti vogliono attuare le «politiche per la concorrenza ed il mercato», le iniziative in «materia finanziaria» e il rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese.

Consentitemi allora di osservare alcune valutazioni del DPEF: l'attenzione ai temi della tutela del mercato, alla promozione della concorrenza e alla difesa dei consumatori; una nuova politica commerciale basata sulla liberalizzazione delle licenze; la possibilità per le imprese commerciali di usufruire di un credito d'imposta per l'assunzione di nuovi dipendenti; di dedurre le spese relative alla ristrutturazione degli immobili e di godere di un credito d'imposta pari al 20 per cento per l'acquisto di beni strumentali.

Infatti il nostro sistema produttivo è caratterizzato da una miriade di piccole imprese, spesso a conduzione familiare. E la piccola e media impresa soffre di una dipendenza eccessiva dal credito bancario, senza la possibilità d'essere quotata in borsa; debolezze che fanno perdere competitività al settore produttivo e favoriscono la disoccupazione ed il lavoro nero.

Sono allora necessarie incentivazioni e agevolazioni, e soprattutto riduzioni fiscali per le stesse piccole e medie imprese e per gli investitori istituzionali che investono su quelle di nuova quotazione. Ed in particolare al Sud, dove queste problematiche risultano ancora più evidenti.

A questo devono contribuire anche le banche, riducendo le loro pretese e cercando nuove soluzioni per rendere positivi i propri bilanci.

Ecco la necessaria riorganizzazione strutturale del sistema bancario, attraverso aggregazioni, intese, fusioni tra gli istituti creditizi, per garantire competitività con le grandi banche operanti nel mercato europeo.

Il piccolo imprenditore deve infine liberarsi da un concetto culturale paternalistico e protettivo perchè rischia altrimenti di avere una scarsa competitività culturale, di essere «fuori mercato», se non si organizza e non si consorzia.

L'uso delle risorse disponibili diventa allora pieno utilizzo dei fondi comunitari e coinvolgimento dei privati, perchè il «progetto Europa» parla di riduzione della partecipazione diretta dello Stato nelle imprese; competitività che significa attrazione degli investimenti dall'estero, nonchè rafforzamento dell'idea che questi interventi non possono essere finanziati integralmente dallo Stato: l'azione, oggi, è europea, e richiede cofinanziamento della Comunità e il ricorso al finanziamento integrato privato-pubblico. I primi esempi sono incoraggianti ed è significativo l'intervento di imprese di Treviso negli investimenti a Manfredonia e l'interessamento di altre imprese del Veneto (ed in generale del Nord) per analoghe iniziative.

Registriamo anche i primi risultati, come l'esperienza di Gioia Tauro che sta diventando la «porta europea» per i traffici con il Medio Oriente ed il Nord Africa, per cui appaiono giustificati gli investimenti valutati nel DPEF per 15.000 miliardi.

Ecco allora il senso di altri programmi, dalle risorse idriche alle infrastrutture stradali ed ambientali, dalla metanizzazione al turismo. Nell'ambito dei prestiti della BEI, con riguardo alle aree che soffrono di maggiori ritardi nello sviluppo, è importante il credito accordato all'industria e in particolare alle piccole e medie imprese che ne rappresentano i due terzi. Altri strumenti rilevanti, a livello locale, sono i patti territoriali e i contratti d'area. Sono queste le strade da percorrere per una reale politica occupazionale.

Competitività internazionale e sviluppo: ben venga allora la politica di Governo che promuove un'industria attenta alle specifiche esigenze dei vari settori e si armonizza alle politiche relative al commercio, ivi comprese l'*export*, il turismo e le fonti energetiche. Altrettanto benvenuta la promozione dei servizi tecnologicamente avanzati presso le piccole e medie imprese, perchè bisogna creare le condizioni di accesso ai fondi per la ricerca e per la formazione.

L'altra sfida da vincere è infatti costituita dall'inserimento di ricercatori nel tessuto produttivo, utilizzando giovani qualificati e sanando la nascente piaga del lavoro intellettuale che vive nel precariato.

C'è allora una preoccupazione politica. Che non è tanto la volontà governativa di attuare i programmi previsti, quanto la capacità di coesione delle forze di maggioranza, indirizzate ad un'effettiva stabilità senza la quale la permanenza all'interno dell'Euro, nonostante i sacrifici sopportati, potrebbe pregiudicarsi. Per questo non è tempo di litigi.

È recente la crisi di Governo connessa al rigido comportamento di una forza politica che appartiene maggioranza. Crisi rientrata sulla base di un patto che parla di 35 ore settimanali, statuite per legge, a parità di salario.

Provvedimento che dà luogo ad aspetti negativi, già dibattuti.

Allora auspico soltanto che questo provvedimento, se verrà adottato, costituisca un punto di arrivo che maturi nel tempo, e non un punto di partenza stabilito a priori, obbligato per legge e con una data fissata prima che le condizioni di sviluppo del nostro tessuto economico lo consentano.

La discussione ed il confronto allora sono utili. Il dialogo è fertile. Ma le preoccupazioni tradotte in precisi atteggiamenti da parte di una frazione della stessa maggioranza, per esempio nei confronti della politica estera perseguita dal nostro Governo, o rispetto ad una sorta di malcelato condizionamento dei programmi governativi relativi alle privatizzazioni, non possono diventare ostacoli alla prospettiva di una Unione politica dell'UE, di cui l'Unione monetaria è il primo passo essenziale e la premessa indispensabile. Mi riferisco al patto di stabilità e crescita che fissa rigidi vincoli economici e finanziari per assicurare un cammino stabile e sicuro per l'Unione monetaria. Allora è necessario pervenire ad un patto di stabilità tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene, che non sia limitato a sei mesi o ad un anno, bensì all'intera durata della legislatura.

Se il secolo che ha espresso i più sanguinosi e tragici conflitti tra le nazioni europee si chiude prospettando l'Unione europea, cementandola nella Moneta unica, il traguardo successivo è quello dell'Unione federata degli Stati membri.

L'Italia deve avere un ruolo propositivo, il Governo che la guida deve essere stabile, per non mettere a repentaglio lo sforzo collettivo, i traguardi raggiunti, la fiducia dei nostri *partners*, l'avvenire dei nostri figli, che da oggi, vivono realmente in un paese nuovo. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ci si rende conto che assicurare gli italiani è un dovere del Governo, soprattutto quando è necessario imporre sacrifici per obiettivi che si ritengono strategicamente irrinunciabili. Un esempio è l'euro-tassa, prelievo forzoso, presentato come un male necessario per un futuro di tranquillità, ineluttabile quando al sacrificio si associa una visione transitoria mistica dove il purgatorio diventa la realtà e la meta paradisiaca appare un'aspirazione tendenziale.

Stessa sorte è stata riservata alla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria alla vigilia dell'accordo sull'introduzione della moneta comune. Un'enfasi di certo non registrata in Spagna, in Portogallo, in Irlanda, per non citare l'indifferenza o la preoccupazione

dei paesi che hanno deciso di non trattarci come la Grecia. Da italiani si può esprimere un sentimento di fastidio per le condizioni imposte dai nostri *partners*, definiti cattivi maestri, ma in realtà dobbiamo riconoscere che la visione francese sull'Euro come strumento di difesa del socialismo delle tutele e la rigida idea monetarista dei tedeschi mal si adattano ad un paese come il nostro che ha preferito i consumi sugli investimenti e l'utilizzo immediato delle risorse spettanti alle generazioni future. Ci siamo illusi di poter spendere al di sopra delle proprie possibilità espandendo il debito pubblico. Se si vuole rafforzare il credito dello Stato è necessario rafforzare la fiducia nella gestione del pubblico denaro e ricordare che il progresso economico e sociale si realizza non con il credito che può anticipare, limitatamente nel tempo, i progressi della produzione, ma con gli effettivi progressi del dividendo nazionale: concetti espressi ben 45 anni fa da Vanoni e, non solo mai applicati, ma addirittura la teoria dell'indebitamento pubblico ancora oggi è invocata da chi pur facendo parte dell'attuale maggioranza vota in dissenso sull'Euro a Bruxelles e da chi ritiene la situazione favorevole per un ampliamento dell'indebitamento dello Stato a causa di un basso tasso di sconto e di un'inflazione sotto controllo.

Riteniamo che ci debba essere uno spazio nell'euforia al fine di riflettere sulle evidenze negative della nazionalizzazione del sistema industriale del paese che ha fatto perdere al privato ogni carica all'investimento di rischio, consentendo il raggiungimento di disavanzi assurdi nel conto economico dell'industria di Stato.

Diceva sempre Vanoni che era ovvio da parte di tutti considerare elemento di perturbazione di una situazione economica il fatto che talune aziende possano ripercuotere le loro perdite sul contribuente, restando in concorrenza con aziende le cui perdite gravano sui privati azionisti. Le azioni di questo Governo dimostrano il contrario nell'approntare le privatizzazioni.

Quando il 1° gennaio del 1993 si alzarono le barriere doganali ci rendemmo conto che era stato attuato il Mercato comune europeo senza che gli italiani avessero partecipato alla sua costruzione, tanto era il divario dell'accertamento fiscale dell'interscambio fra i paesi dell'Europa centrale, tutti con esperienze secolari di gestione di colonie d'Oltremare, ed il nostro che per un ventennio era stato isolato nei commerci ed aveva dovuto sviluppare una sorta di protezionismo sfociato poi nell'autarchia a causa degli eventi a tutti noti.

Nella costruzione delle regole abbiamo subito il volere degli altri, passando da un codice normativo che prevedeva l'obbligazione doganale nascere all'atto del passaggio della merce sulla linea doganale a quello, invece, che la faceva sorgere all'atto della sua immissione in consumo. Non è stato facile recepire ciò, tanto è vero che oggi i nostri uffici doganali stentano ad allinearsi a quelli europei e ne è una prova la lenta concessione delle procedure semplificate agli aventi diritto e la debole resistenza al tentativo delle *lobbies* dei porti del Baltico e delle grandi imprese di trasporto dell'Europa settentrionale di smantellare l'istituto

della rappresentanza in dogana, sebbene ogni Stato abbia la facoltà di regolarla secondo le proprie esigenze.

Oggi siamo fra i paesi che iniziano l'avventura dell'Euro ed anche in questo secondo appuntamento siamo stati accettati non per virtuose nostre capacità, ma per il timore che restando fuori l'Italia avrebbe invaso l'Europa con i prodotti dell'economia privata a causa del riflesso degli inevitabili movimenti di capitale sul cambio. Quindi, ci paiono ovvie due considerazioni: la prima si riferisce alle condizioni che ineriscono il nostro debito pubblico sottoposto alle umiliazioni di un controllo condizionante le scelte economiche del Governo; la seconda riguarda la certezza che l'Unione europea ci ha lasciato operare alcuni trucchi contabili diretti a far figurare come maggiori entrate, per migliaia di miliardi, trasferimenti destinati alle spese e che, in effetti, sono parcheggiati in tesoreria. La nostra garanzia monetaria dell'operazione è nel fatto che se non si ridurrà il debito pubblico nei tempi imposti, scatteranno le clausole del patto di stabilità e per evitare tal evento si può solo agire con drastiche misure di contenimento della spesa oppure inasprendo le tasse: ognuno tragga le conseguenze. I trucchi fanno parte di ciò che non appartiene alla realtà, così come non ci sono previsioni contabili se queste sono solo espressioni di desiderio e non deduzioni da fatti noti i cui logici sviluppi si proiettano nel futuro.

Con il Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo imposta una strategia economica e finanziaria che consente di stare nei limiti del patto di stabilità in termini di finanza pubblica, senza tuttavia fare alcunchè per quanto riguarda la struttura dell'economia italiana, ancora basata sulla forte componente pubblica e soffocata da una pressione fiscale eccessiva e da una pleora di rigidità che ingabbiano lo sviluppo.

Le previsioni economiche contenute nel Documento mostrano un ottimismo eccessivo sia per quanto riguarda l'andamento della spesa corrente che si dichiara di voler contenere al di sotto del tasso di crescita del PIL, sia per quanto attiene alle previsioni di un 2,7 per cento di crescita dell'economia.

Al di là delle valutazioni di molti centri di ricerca economica che propongono ipotesi più prudenti, è evidente a chiunque abbia esaminato gli andamenti degli ultimi decenni, che i tassi elevati di crescita di quest'entità si sono avuti soltanto verso la metà degli anni '80, favoriti peraltro da circostanze eccezionali, quali l'abbattimento del prezzo del petrolio del 50 per cento o la politica espansiva degli Stati Uniti. Semmai dovremmo temere nei prossimi due anni le ricadute negative della recessione in Asia o la concorrenza nel settore dei beni di consumo provenienti dai paesi dell'Estremo Oriente avvantaggiati dalle violente svalutazioni delle loro monete.

Sussiste poi una contraddizione di fondo nelle previsioni del Governo: elevata e perdurante crescita economica e tassi d'interesse contenuti. Questi ultimi sono fissati nelle ipotesi del Governo al 4,5 fino al

2001, un valore francamente basso se si prospettano tassi di crescita intorno a poco meno del 3 per cento in Italia e in tutta Europa.

Se le previsioni possono essere tacciate semplicemente d'ottimismo, dobbiamo invece costatare che si rientra nella totale irrealtà per quanto attiene a quelle sull'occupazione. Su questa materia il Governo enuncia obiettivi che non potranno mai essere raggiunti soprattutto se si considerano le sue politiche nel settore del lavoro ed in quello fiscale e contributivo. Si afferma che l'occupazione dovrebbe crescere tra lo 0,7 per cento e l'1 per cento annualmente. Tali tassi di crescita nel passato sono stati realizzati, nel nostro paese, a fronte di aumenti del PIL ben più consistenti di quelli previsti dal Governo e in linea teorica sono possibili, ma soltanto alla presenza di un mercato del lavoro del tutto liberalizzato e di una pressione fiscale e contributiva di almeno 10 punti percentuali inferiore, pari a quella di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Riteniamo, quindi, del tutto demagogico fissare l'obiettivo di un tasso di disoccupazione pari al 10 per cento, anche in considerazione del fatto che il Governo non ha intenzione di intervenire in alcun modo per ridurre le rigidità del mercato del lavoro. Il ministro Treu ha, infatti, affermato candidamente che in materia si è già fatto il massimo: e cioè praticamente nulla. Al contrario, la situazione rischia di precipitare se passerà il disegno di legge sulle 35 ore, una misura che renderà ancora più rigido il mercato del lavoro. Fondo monetario e OCSE hanno ribadito proprio in questi giorni che le 35 ore possono soltanto aumentare i tassi di disoccupazione e non diminuirli e certo non ce la sentiamo di affermare che questi organismi internazionali siano un covo di reazionari.

Per quanto riguarda poi il capitolo fondamentale delle finanze pubbliche, si prevede una manovra di 13.500 miliardi per il 1999, di 4.000 miliardi per il 2000 e di 2.000 miliardi per il 2001, affermando che il grosso verrà da tagli strutturali. Su questo punto vanno fatte due considerazioni. Innanzitutto, non si vede come questo Governo possa seriamente affermare di incidere strutturalmente sulla spesa quando le uscite correnti sono fino ad oggi aumentate più dell'inflazione e della crescita del PIL. Peraltro, lo stesso DPEF non parla di tagli alla spesa corrente, ma soltanto di contenimento al di sotto della crescita economica. In secondo luogo, per poter disporre delle risorse finanziarie sufficienti da finalizzare alle politiche di rilancio economico e di sviluppo, di là delle dichiarazioni, è necessario incidere più profondamente sulla spesa corrente. Il problema è che questo Governo non può farlo perchè deve tenere conto delle richieste delle *lobbies* della spesa pubblica che lo sostengono.

Inoltre, i 13.500 miliardi si basano su stime del quadro macroeconomico del tutto ottimistiche ed è quindi prevedibile che se non si realizzassero, per attuare gli obiettivi finanziari si dovrà ricorrere a manovre aggiuntive; nè sorprende l'ottimismo governativo, giacchè il successo del contenimento della finanza pubblica è stato il frutto di circostanze internazionali decisamente favorevoli. In fondo l'Italia, se si rapporta ad altri paesi europei, non ha inciso in maniera così netta sulla struttura della finanza pubblica, ma piuttosto ha goduto più degli altri dell'abbassamento

dei tassi che incidevano maggiormente sulla nostra spesa, visto l'elevato del debito pubblico e degli interessi che lo Stato italiano doveva pagare. Ciò è confermato dal fatto che siamo entrati in Europa tra tanti dubbi e perplessità che in futuro potrebbero costituire un ostacolo maggiore viste le prossime elezioni in Germania e la possibilità che all'entusiasmo di Kohl verso l'Unione monetaria succeda una maggiore prudenza da parte del nuovo Governo tedesco. Gli scenari europei potrebbero dunque cambiare in peggio e quindi far emergere i nodi che fino ad ora sono stati accantonati e mettere in discussione i contenuti di questo DPEF.

Il rischio è dunque alto ed è eccessivo far passare la restituzione dell'eurotassa come un alleggerimento della pressione fiscale. Ci vuole ben altro, incidendo strutturalmente sulla spesa corrente e quindi riducendo la pressione fiscale che deve poi avere valenza generale, non potendosi più tollerare che gli sgravi fiscali o gli incentivi siano impostati nell'ottica di favorire gruppi industriali particolari, rinnovando la pratica di fare regali ad imprese politicamente amiche.

Nell'impianto del DPEF vi sono solo enunciazioni d'obiettivi sui quali il nostro gruppo politico concorda, ma non vi è traccia di una politica concreta che arretri lo Stato e quindi favorisca lo sviluppo.

Il paese chiede meno tasse e più occupazione ed il Governo risponde con parole che sono smentite dall'analisi puntuale di questo DPEF, che soffre in concreto un'esorbitante pressione fiscale per gli anni a venire ed uno statalismo e dirigismo asfissiante per tutti gli italiani con tanto di 35 ore stabilite per legge. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Moro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

\* RIPAMONTI. Signor Presidente, la discussione nella quale siamo impegnati, dopo il voto in Commissione bilancio e dopo la partenza ufficiale dell'Euro con la piena partecipazione del nostro paese, può sembrare ormai superata. È opportuno invece puntare la nostra attenzione sulle prospettive che si aprono, tenendo presente un obiettivo di fondo che deve guidare la nostra azione: la costituzione dell'Unione europea, finalmente politica ed istituzionale, fondata su nuovi parametri sociali, democratici, occupazionali e ambientali. Per questo oggi è più che giustificata la necessità di controbilanciare il potere monetario concentrato nella Banca centrale europea con un organo che assegni alle politiche economiche e sociali un ruolo di indirizzo.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria segna un passaggio importante, dopo solo 23 mesi di governo l'obiettivo del risanamento è avviato su un binario solido e duraturo. Possiamo affermare che questo è il Documento di programmazione economico-finanziaria che propone al paese meno tasse e più lavoro. Sono previsti 26.500 miliardi di lire nel triennio per lo sviluppo e per sostenere gli investimenti nelle infrastrutture primarie e di sostegno alle attività economiche e di formazione

del capitale umano, la ricostruzione delle zone terremotate, interventi su settori strategici (quali l'istruzione, la sanità, la sicurezza, la riqualificazione della pubblica amministrazione, l'edilizia abitativa), l'avvio della riduzione della pressione tributaria e fiscale.

Il Documento contiene un obiettivo ambizioso di riduzione del carico fiscale di due punti nel triennio. È un primo passo molto positivo nell'immediato, certamente di più limitata entità se lo consideriamo in una visione strutturale. Questo obiettivo è legato ad un maggiore impegno sul terreno dell'evasione e dell'elusione fiscale. Ci sembra che senza grandi clamori il Governo stia rispettando gli impegni assunti con il paese anche in questo settore. Vogliamo ricordare l'impegno a restituire il 60 per cento dell'eurotassa nel 1999. In che modo questo impegno verrà rispettato? Qualcuno ha proposto una distribuzione di azioni di aziende che verranno privatizzate. Una parte del movimento sindacale ha proposto di rinviare questa restituzione e di indirizzare questi soldi, circa 3.000 miliardi, su obiettivi di sviluppo.

Noi siamo per la restituzione di soldi freschi e ci auguriamo che il Governo scelga questa direzione. Ciò certamente potrà aumentare la fiducia nei confronti del Governo, ma soprattutto potrà rinsaldare il vincolo della solidarietà nazionale, nelle prospettive di sviluppo e nel futuro del nostro paese.

Merita attenzione quanto previsto dal DPEF sul terreno del federalismo fiscale e dell'autonomia finanziaria degli enti decentrati. La proposta prevede forme di compartecipazione a riserva di aliquota ai tributi erariali da parte degli enti locali. L'obiettivo è quello di assicurare la piena autonomia finanziaria degli enti locali, limitando in prospettiva i trasferimenti centrali solo al conseguimento di risultati di perequazione. Questo progetto deve presupporre un forte vincolo unitario e un chiaro dispositivo di compartecipazione all'obiettivo del patto di stabilità. Quindi, assieme al patto di stabilità per restare in Europa previsto dal trattato per l'Unione monetaria, occorre stipulare un nuovo patto di stabilità interno basato sulla responsabilità e sulla condivisione degli obiettivi tra gli enti locali, le province, le regioni e l'amministrazione centrale. Ciò inoltre può contribuire alla crescita, alla coesione sociale e alla stabilità del nostro paese come insieme di autonomie territoriali.

Si è parlato molto in queste settimane di grandi opere, di infrastrutture e di lavori pubblici che devono ripartire. Noi preferiamo parlare di infrastrutture primarie e soprattutto ricordiamo che la prima e la più grande opera pubblica da progettare e da realizzare nel nostro paese è proprio un piano di riassetto idrogeologico del territorio.

Non vogliamo speculare sulle catastrofi ma, signori del Governo, da quanto tempo ricordiamo, ribadiamo, sollecitiamo, consigliamo, chiediamo questi impegni? Da quanto tempo proponiamo l'unificazione delle competenze in materia ambientale e del territorio? Non vogliamo pensare che siamo rimasti inascoltati perchè questo piano più che opere e appalti produce servizi di conoscenza, presidio e restauro del territorio. Per realizzarlo servono tanti geologi, idrometristi, analisti, biologi, forestali, pedo-

logi, elicotteristi, guardie del parco, manovali: è nuovo lavoro questo, signori del Governo, sono nuove figure professionali queste.

Forse i cittadini avrebbero un'idea un pò più chiara delle intenzioni del Governo per quanto riguarda l'occupazione se nell'ambito dell'Esecutivo questo progetto diventasse prioritario, ineludibile, chiaro e verificabile.

Siamo convinti che questo progetto oltre alle idee più chiare nei confronti dei cittadini può produrre molto lavoro in più. Non lo diciamo noi, è la Commissione per la spesa pubblica del Ministero del tesoro che afferma che l'intervento pubblico sulle grandi opere non produce più nuovo lavoro.

E poi siamo convinti che gli interventi in campo ambientale non siano solo urgenti a causa delle emergenze ecologiche, ma che siano anche economicamente convenienti. Quanto costa creare un nuovo posto di lavoro con gli strumenti che conosciamo previsti dal piano per il lavoro del ministro Treu nei settori tradizionali e quanto costa nel campo ambientale? Nel settore ambientale costa un terzo e anche questo non lo diciamo noi, ma la Commissione per la spesa pubblica e, comunque, basta confrontare i dati forniti dai vari Ministeri.

Non vogliamo partecipare alla disputa sulle previsioni numeriche di creazione di nuovo lavoro: 700.000 nuovi occupati in tre anni può essere considerato realistico, l'importante è che il grosso sia concentrato nelle regioni meridionali. E importante è che non solo si crei nuovo lavoro, ma si riduca effettivamente la disoccupazione.

L'obiettivo di scendere sotto il 10 per cento nel 2001 è ambizioso, anche perchè, secondo noi, il piano per il lavoro è la riproposizione di strumenti vecchi e che non hanno prodotto i risultati sperati. Su questo versante ci sono dei problemi. Abbiamo visioni differenti. Non basta aumentare gli investimenti e ritenere che il lavoro si crea da sè. Non è così, o almeno non è più così: c'è realmente un disaccoppiamento tra la crescita della produzione e l'occupazione, anzi l'occupazione cala. Allora bisogna indirizzare gli investimenti anche in altri settori, come la qualità della vita, cioè la cosiddetta economia sociale, e l'ambiente. In altre parole, garantita la produzione di beni e servizi che permettano una vita civile e di buon livello, bisogna indirizzare le risorse dove è più facile creare lavoro.

E allora l'ambiente, perchè c'è la sfida di Kyoto, sfida anche tecnologica e di ricerca e l'Italia non può restare indietro. E la qualità della vita, i servizi alla persona, perchè è un settore dove si può facilmente creare nuovo lavoro, dal momento che non siamo sottoposti alla concorrenza internazionale della globalizzazione. Pensiamo ai nuovi lavori, al terzo settore, al *non profit*.

C'è un altro problema. Da più parti, anche in quest'Aula, si ritiene che basta liberarsi dai vincoli sindacali e sociali, aumentare la flessibilità del lavoro e del costo del lavoro, ed il lavoro si crea da sè. È vero? A noi sembra di no, l'Italia è il paese ormai con i più alti livelli di flessibilità.

Anzi, scopriamo che al Sud c'è la più grande flessibilità del lavoro: il sommerso e il lavoro nero.

I contratti d'area ed i patti territoriali cercano di regolare alcune condizioni più favorevoli per attirare gli investimenti. Però, ci chiediamo: quando tali condizioni verranno meno, queste aziende che si sono create grazie a un costo del lavoro più basso, a sgravi contributivi, a incentivi fiscali riusciranno a stare sul mercato?

O invece, non stiamo creando le condizioni per istituzionalizzare nel tempo un diverso costo del lavoro tra Nord e Sud ed in prospettiva il venire meno della validità della contrattazione nazionale?

E ancora, i contratti di emersione non si sono realizzati secondo le aspettative. Ora si prevede per favorire l'emersione del sommerso di aumentare gli incentivi, le detrazioni fiscali, i contributi, il salario più basso, fino ad arrivare ad una sanatoria del pregresso. Di fronte alla incapacità della pubblica amministrazione di far rispettare le regole si procede con il baratto. Certo, sappiamo che la situazione è molto complessa, lo ha dimostrato l'indagine conoscitiva sul sommerso condotta dalla Commissione lavoro della Camera; sappiamo che il sommerso può essere anche un indicatore di una nuova vitalità dell'economia e dell'imprenditoria meridionale. Tuttavia, bisogna tenere presente sempre il dato più preoccupante: il condono previdenziale e contributivo denuncia la totale incapacità dello Stato nel suo complesso di controllare il territorio, perchè il sommerso, per continuare ad alimentarsi, deve riuscire ad evadere l'INPS, i controlli del fisco, delle USL, del collocamento, delle questure, dei comuni, delle camere di commercio, insomma, tutta l'articolazione dello Stato. Ed allora noi pensiamo che il problema prioritario sia la sicurezza ed il controllo capillare sul territorio ed una pubblica amministrazione efficiente ed efficace.

Un'ultima considerazione sui temi ambientali. C'è effettivamente un passo avanti importante. Si definisce che lo sviluppo sostenibile è un obiettivo prioritario; si prevede una modifica della disciplina fiscale della produzione e del consumo dei prodotti energetici tesa ad introdurre forme impositive più sensibili alle compatibilità ambientali; si prevede l'introduzione della fiscalità ecologica senza gravare sul gettito complessivo e per spostare la fiscalità dal lavoro al consumo di fonti e materie non rinnovabili. E poi, sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, delle produzioni a basso consumo di energia, di riduzione delle emissioni nel sistema dei trasporti, la depurazione delle acque e la gestione del ciclo dei rifiuti, la bonifica dei siti e delle aree industriali degradate e lo sviluppo del sistema dei parchi naturali terrestri e marini, il sostegno di investimenti ambientali privati attraverso incentivi per favorirne l'attuazione.

È un passo avanti, lentamente l'ambiente può, anzi deve – secondo noi – essere considerato come una grande opportunità per ripensare il modello di sviluppo e per creare nuovo lavoro.

Per concludere, è un Documento di programmazione economico-finanziaria molto importante, di svolta, e ancora una volta ambizioso ma

difficile, non solo per i problemi che i Verdi hanno segnalato, perchè la «fase 2» è più difficile della prima, perchè l'appuntamento con l'Europa per il nostro paese deve coincidere con lo sviluppo sano, sostenibile e con il lavoro.

Occorre, allora, anche una rinnovata capacità di governo ed un più attivo rapporto tra l'Esecutivo e la sua maggioranza. L'unificazione delle competenze ambientali e del territorio, un'unica regia, un rafforzamento del Ministero dell'ambiente sono un passaggio decisivo. Non sarebbe un «contentino» agli ambientalisti, ma è un dovere, un debito nei confronti del territorio. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella Di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole solitario rappresentante del Ministero del tesoro e del Governo, un DPEF è qualcosa di importante per un paese, e mi sarei atteso qualcosa di più dal Governo. Innanzitutto, prima di entrare nel merito del DPEF, devo dire che mi sarei atteso qualcosa di più scientifico. Già a suo tempo in questa Aula, proprio in questa occasione, resi noto che il metodo con cui il DPEF viene formulato, cioè il calcolo dei flussi e dei dati economici, dovrebbe essere spiegato. Questo non viene fatto ed è un grave danno per il Governo, per il Parlamento, per il paese che ci ascolta e che deve esprimere le sue valutazioni economiche su un documento (il DPEF) estremamente importante per il paese. Mi aspetterei che fosse spiegata la congruità tra i vari dati economici presentati, che essa venga provata, nonchè che ne venga spiegata la metodologia, ma questo non avviene. Come in molti i libri di testo, che i professori universitari che qui siedono biasimeranno, non viene citata nè la fonte, nè la metodologia.

Il risultato è che spesso, anzi sempre, i DPEF valgono per un anno o poco più; anzi talvolta nemmeno per un anno, come è successo con i ripetuti DPEF del Governo Prodi all'inizio. Il risultato – ancor peggio – è che tale Documento non viene preso sul serio nemmeno dalle imprese e dalle aziende. In altri paesi un dato di previsione di questo genere verrebbe utilizzato per le proprie previsioni economiche. In Italia, se una azienda utilizzasse il DPEF per basarvi i propri calcoli, finirebbe con lo sbagliare le previsioni di mercato e delle grandezze economiche. Pertanto, ritengo che il Governo avrebbe il dovere di darci informazioni sulla metodologia seguita, in modo che la discussione scientifica sia completamente staccata dalla discussione politica.

Il secondo e più importante elemento, il succo del discorso, riguarda il problema della ripresa dell'Italia. Il nostro paese entra oggi nell'Unione europea con una serie di dati estremamente triste: siamo il paese europeo che ha il più alto tasso di inflazione, quello che ha i più alti tassi di disoccupazione e costo del lavoro, l'ultimo per i tassi di credito e il più

basso di frequenza scolastica, sostanzialmente ha variabili sociali ed economiche molto negative. Entriamo sì in Europa, ma a testa bassa!

Ebbene, cosa significa questo? Che occorre un piano di ripresa, un piano economico che possa svilupparsi nel tempo. Se non sbaglio il 7 aprile Ciampi parlava di un piano di sette anni di crescita: ebbene, questi sette anni di crescita presuppongono essenzialmente la crescita del sistema produttivo italiano. La crescita dell'offerta! La domanda come tale, quella vecchia domanda che veniva stimolata con il sistema keynesiano una volta, o con il monetarismo, non è oggi più stimolabile direttamente, perchè il sistema produttivo italiano è ingabbiato, e non riesce a seguire la domanda. E se il sistema produttivo italiano non segue la domanda, ciò significa che lo stimolo monetario nel breve termine fa aumentare i prezzi, e nel medio periodo fa arrivare prodotti dall'estero. Ed ecco che il sistema produttivo italiano degrada progressivamente; ed anche se i dati che noi vediamo nel DPEF ci danno forse qualche speranza, pur se con i limiti di cui ho detto prima, non abbiamo la sicurezza che il sistema produttivo su cui si deve basare la ripresa dell'Italia si possa avviare.

I motivi risiedono nel fatto che l'economia monetaria e fiscale prevale sull'economia reale, nei lacci amministrativi, nel fatto che abbiamo un diritto societario talmente arcaico che impedisce a chi agisce nelle imprese e nelle aziende di operare in maniera rapida e tempestiva. Questo per non parlare del mercato del lavoro e del problema fiscale, che è ovvio e ben conosciuto; tuttavia, il problema del diritto societario e delle «pastoie» burocratiche è altrettanto importante.

Il nostro territorio – il territorio Italia – che dovrà competere con gli altri paesi in una apertura totale dei mercati verrà invece compresso da un sistema che non cresce e pertanto, se ciò accadrà, si avrà l'invasione dei prodotti esterni, i quali colonizzeranno lentamente il nostro sistema, che passerà ad una fascia sempre più arretrata. La prova di ciò è data da questa considerazione: i tre quarti della crescita del prodotto lordo americano sono da attribuire alla tecnologia e alla comunicazione; gli Stati Uniti hanno un valore aggiunto della comunicazione e della tecnologia pari al 30 per cento, mentre l'Italia ha un valore aggiunto dell'11,8 per cento; la Francia del 18 per cento e la Germania del 23 per cento. Produciamo prodotti di più basso livello tecnologico che non portano crescita e economica occupazionale. L'Italia ha perciò fortemente bisogno di una politica industriale. Il nostro paese ha superato l'esame con una politica finanziaria, molto forte, anche se in modo non positivo; vogliamo ora una politica industriale che renda competitive le nostre aziende sia in Italia che fuori del territorio nazionale. Questo elemento è fondamentale.

L'ultimo punto che voglio evidenziare, che scaturisce dalle dichiarazioni trionfalistiche degli ultimi giorni, riguarda in particolare la destinazione delle riserve. Si tratta di un problema molto delicato; l'Italia conferirà alla Banca centrale europea un montante che sarà inferiore a quello che l'Italia possiede. Oggi il nostro paese ha circa 130.000 miliardi di lire, in riserve valutarie; con questa operazione probabilmente si troverà un *surplus* intorno a 50.000 miliardi, in quanto perchè le riserve dell'Eu-

ropa saranno inferiori alla somma delle riserve di ciascun paese in quanto il commercio tra ogni Stato sparirà volutamente. Parlo di 50.000 miliardi che si liberano e che appartengono ai saldi attivi della nostra bilancia commerciale, dovuti alle attività dei nostri produttori, dei nostri commercianti, della nostra classe produttiva.

Ebbene, questi 50.000 miliardi devono restare in Italia e in essa devono essere investiti e spesi per il nostro sistema produttivo: sgravi, incentivi, infrastrutture, progetti. Il Parlamento deve stabilire i criteri con i quali questa somma verrà spesa e quale organizzazione, quale organismo nazionale o internazionale – quello che sia – dovrà utilizzarla; spiegare al paese i motivi dei criteri assunti. Tutto questo è fondamentale, si tratta di soldi appartenenti al sistema produttivo italiano, dal quale essi devono essere utilizzati direttamente o indirettamente.

Mi sarei atteso nel DPEF una menzione di questo problema, dal momento che la somma di 50.000 miliardi non è indifferente; mi sarei atteso nel DPEF una metodologia scientifica; mi sarei atteso una forte politica industriale.

Ebbene, mi dispiace dire che su queste tre piccole osservazioni – altri colleghi interverranno su altri punti più importanti – che ho esposto, questo DPEF non ha la sufficienza. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

\* BORNACIN. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ricordava poco fa il senatore Sella Di Monteluce il clima di entusiasmo e di euforia presente in questi giorni nella maggioranza e nella stampa ad essa vicina non soltanto per l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea sin dalla prima battuta, ma anche per quella che viene definita la situazione economica del nostro paese, quella che sostanzialmente viene chiamata «euroeuforia», e che io invece attribuisco solo ed esclusivamente ad una serie di coincidenze più o meno fortunate.

Mi domando se l'Italia con questo Governo e con questa maggioranza sarebbe riuscita ad entrare nell'Europa e nell'Unione monetaria se in Francia le elezioni non fossero state vinte dalla Sinistra qualche mese fa e se in Inghilterra non ci fosse stata la vittoria di Tony Blair e se l'attuale maggioranza che governa la Germania non fosse alle prese con tutta una serie di grossi problemi che, in qualche maniera, hanno allentato alcuni punti fermi che erano stati posti per l'ingresso nell'euro fin dalla prima battuta.

Spesso sulle coincidenze e sulle convergenze si sono costruite parti importanti della storia, ma credo che il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame sia basato soltanto su congetture, su presunzioni che non si può in alcuna maniera sapere se riusciranno poi a verificarsi nella realtà del nostro paese. È un Documento di programmazione economico-finanziaria che non esito a definire un libro

dei sogni; non è molto diverso dai Documenti di bilancio e di programmazione che venivano redatti negli anni del Centrosinistra o negli anni del pentapartito, che poi hanno portato lo Stato e il suo bilancio nelle condizioni attuali; non è molto diverso da tutta una serie di Documenti di programmazione economico-finanziaria che hanno portato il nostro paese fuori dall'Europa.

In questo Documento ci sono delle questioni che non dipendono dal Governo. In esso si afferma, quasi con enfasi, che nell'economia italiana c'è un alto tasso di risparmio da parte delle famiglie italiane, il più alto in Europa. A mio parere ciò non dipende dal Governo; ritengo anzi che questo dipenda dalla sfiducia che gli italiani hanno nelle istituzioni, soprattutto in questo tipo di istituzioni. Dipende dalla capacità che gli italiani hanno, a prescindere dalla politica economica dei Governi che si sono succeduti, di pensare in proprio, di regolarsi e di programmare in proprio il futuro loro e delle loro famiglie. In tutto questo il Governo c'entra davvero molto poco.

Lo stesso dicasi, ad esempio, per le analisi sulla disoccupazione. È vero che la disoccupazione si ammassa soprattutto al Sud, che le percentuali a due cifre si registrano soprattutto da Roma in giù, nel Mezzogiorno d'Italia; ma cominciano ad emergere anche al Nord grandi sacche di disoccupazione in zone considerate economicamente e socialmente sviluppate. Basti pensare alla mia città, Genova, dove c'è una disoccupazione del 12-13 per cento, in un'economia fondata una volta sulla società e sulle industrie a partecipazione statale che se ne sono andate, non ci sono più e su una imprenditoria privata che oggi non è capace o non vuole o non sa investire. Tutto ciò comporta un tasso di disoccupazione a doppia cifra e lo stesso avviene anche in altre zone del Nord Italia.

Pertanto comincio a pensare che improntare tutto il discorso sulla disoccupazione nel Sud non corrisponda a dati veri. Si tratta di dati che non corrispondono alla realtà e che invece nel Documento vengono posti come punto fermo della manovra del Governo e si tradurranno nella legge finanziaria.

Per la legge di contabilità, per esempio, all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbero essere previsti, o perlomeno annunciati, i provvedimenti collegati. Il Polo per le libertà non ha trovato assolutamente traccia, all'interno del Documento, dei provvedimenti collegati che saranno allegati alla finanziaria e ritengo che questa non sia soltanto una mancanza di carattere politico, ma sia la mancanza del rispetto della legge di contabilità dello Stato italiano.

A mio avviso, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è fondato sulla sabbia: il tasso di crescita del prodotto interno lordo è stimato in base a cifre che, per esempio, fanno riferimento anche ad una sorta di consumo che poi è quello che in qualche modo è stato drogato dagli incentivi alla rottamazione, dunque ad un tipo di consumo che è superiore a quello che in realtà avrebbe dovuto essere.

Mi risulta, per esempio – credo che nessuno l'abbia smentito – che nello scorso anno e nei primi mesi del 1998 la spesa pubblica corrente,

al netto degli interessi, soprattutto quella che riguarda la previdenza e la sanità, è cresciuta più del tasso di inflazione: se tale andamento si confermerà anche nei mesi e negli anni futuri credo che per il Governo non ci sarà altra strada se non quella di imporre un aumento della tassazione, ma ciò contraddice quanto è stato annunciato dai Ministri finanziari e dal presidente del consiglio Prodi circa la previsione di una diminuzione della pressione fiscale nei prossimi anni. È davvero un Documento basato sulla sabbia ed è su questa che viene portata avanti la politica del Governo che coinvolge tutti gli italiani.

Signor Sottosegretario, vorrei fare riferimento alla politica delle infrastrutture delineata nel Documento per far avanzare la quale si chiede la collaborazione, la partecipazione dei privati al rilancio della politica delle grandi infrastrutture: ovvero, si tratta di quel progetto, il cosiddetto *project financing*, al quale fanno riferimento e del quale si servono le più avanzate democrazie europee. Il Sottosegretario sa meglio di me che il disegno di legge sul *project financing* venne portato avanti per qualche tempo dall'allora ministro dei lavori pubblici Di Pietro per scomparire poi nelle nebbie, o nei cassetti, dei rami del Parlamento: gli unici accenni di *project financing* sono contenuti all'interno della «Merloni-ter», la legge quadro sui lavori pubblici, che venne approvata da quest'Aula alla fine del 1997 e che mi risulta continui ad essere bloccata alla Camera, senza alcuna possibilità di proseguire il suo *iter*, per una serie di contrasti non da parte dell'opposizione ma interni alla maggioranza. Allora, voglio chiedere quando davvero si potrà usufruire di uno strumento serio, preciso, come quello del *project financing* se i disegni di legge che consentono in qualche maniera di far partire le grandi opere pubbliche vengono bloccati all'interno delle istituzioni?

Il signor Sottosegretario sa anche che il cosiddetto decreto «sblocca cantieri», anche questo presentato con squilli di tromba e di fanfara, è servito soltanto a far partire qualche opera pubblica i cui lavori, però avrebbero avuto inizio ugualmente perché già in condizioni di farlo e sappiamo tutti perfettamente quale grande volano sia per l'economia italiana il comparto delle infrastrutture e dei lavori pubblici.

Per riferirci alle ferrovie – a proposito di quella che abbiamo chiamato «euroeuforia» – nei giorni scorsi è stato presentato in Commissione il provvedimento sul recepimento della direttiva europea per quanto riguarda la circolazione dei treni nel nostro paese: lo stesso Governo fa riferimento al mancato recepimento di altre due direttive europee, connesse a questa, che è bloccato in un disegno di legge già approvato dal Senato e da poco anche dalla Camera. Non vorrei che, con l'ingresso dei *partners* europei, per quanto riguarda le ferrovie, continuasse ad accadere quanto sta avvenendo adesso nel nostro paese per i carri merci, che devono lasciare la strada ai treni passeggeri: non vorrei che questi ultimi dovessero lasciare il passo, per questioni di puntualità, ai treni e ai servizi passeggeri dei paesi *partners* europei.

Inoltre, i provvedimenti previsti diretti ad investimenti nelle ferrovie, soprattutto per la cosiddetta Alta capacità (una volta si chiamava Alta ve-

locità), sono oggi per gran parte bloccati, come voi sapete meglio di me, e ci vorrà davvero parecchio tempo per rimettere in moto il loro *iter*.

Pertanto si va davvero molto al di là del libro dei sogni, perchè si entra in contrasto con una realtà, quella delle ferrovie e dei trasporti italiani, che davvero è degna più del Terzo mondo che di un paese che si vanta di essere entrato in prima battuta nell'Europa.

E se questa politica delle infrastrutture e se i principi generali di questo Documento di programmazione economico-finanziaria sono così labili, così inconsistenti, credo che davvero su questo ci sarà la Caporetto del Governo. Quello che mi preoccupa è che insieme alla Caporetto di questo Governo e di questa maggioranza, purtroppo ci sarà anche la Caporetto del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà

DUVA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, per la verità non so quanto fondatamente si possa parlare di eccessi di euforia, come hanno rilevato alcuni colleghi dell'opposizione; ma anche se da qualche parte vi fosse la tentazione di indulgere a toni trionfalistici in occasione del dibattito sull'attuale Documento di programmazione economico-finanziaria, credo che i tragici avvenimenti di questi giorni indurrebbero decisamente a mettere da parte una simile ipotesi.

Dal disastro che ha colpito la Campania in questi giorni, dalle tante vittime innocenti di quella tragedia, sale un monito che credo sia aspro per tutti; emerge la misura terribile di colpevoli debolezze della pubblica amministrazione e di incurie gravi, tanto pubbliche quanto private, nell'uso del territorio, che ci mostrano che, per quanto notevoli siano i risultati conseguiti dal paese e dall'azione del Governo nell'ultimo periodo e per quanto, senza timore di retorica, debba essere considerato un successo storico l'aver centrato l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia fra i paesi fondatori dell'Unione monetaria, per il nostro paese si pone ancora l'esigenza di compiere un lungo cammino di radicali riforme per consolidare il suo aggrancio europeo e per completare la sua effettiva modernizzazione.

Il Documento di programmazione di quest'anno – lo poneva bene in evidenza la relazione così incisiva e completa del collega Ferrante – contiene una prospettiva di crescita e di sviluppo che lo differenzia in modo significativo – vorrei dire innovativo, come ha detto il relatore – dalle edizioni precedenti. I suoi dati di fondo, ormai ben noti per doverli qui ripetere, indicano una svolta profonda; i risultati acquisiti, in termini di riduzione del disavanzo, di abbattimento dell'inflazione, di calo dei tassi di interesse, hanno costituito una solida premessa.

È in primo luogo merito del Governo e della sua maggioranza aver costruito tale svolta. Ora, occorre puntare ad una progressiva riduzione del debito pubblico, che si accompagni ad una consistente e durevole ripresa produttiva. Non è certo conclusa la stagione dei sacrifici che con

tanto senso di unità, di responsabilità e di lungimiranza il paese tutto, il paese dal Nord al Sud, ha saputo affrontare. Questi sacrifici però oggi possono saldarsi a un impegno di rilancio degli investimenti e di riequilibrio territoriale che ha basi concrete, a me pare – senatore Bornacin – e concretamente misurabili.

Qualcuno ha detto: «Un DPEF costruito sulla sabbia». Ma questo era stato già osservato in occasione delle edizioni precedenti, quando sembrava che l'appuntamento con l'euro fosse irraggiungibile attraverso quei DPEF. Ma i fatti dimostrano che quelle previsioni sì erano realmente fondate sulla sabbia!

In ogni caso, vorrei tornare per un attimo ai tragici avvenimenti di questi giorni, per dire che essi ci hanno riproposto l'attualità il valore di una parola che forse abbiamo dimenticato, una parola sulla quale negli anni passati era stato posto un eccesso di aspettative, fino a far parlare di libro dei sogni, e che poi invece, nel corso dei decenni successivi, in particolare negli anni '80, era stata privata di qualunque valore reale.

È la parola «programmazione». Credo che i fatti di questi giorni abbiano messo in luce drammaticamente quanto la mancanza di programmazione abbia inciso, rappresentando la causa prima di un logoramento progressivo delle strutture dello Stato, della pubblica amministrazione, della capacità di valutare l'andamento dei fenomeni e di prevederli, fino a produrre gli eventi devastanti ai quali abbiamo assistito.

Se dunque oggi occorre individuare una nuova priorità credo, onorevole Presidente, che essa consista nel porre l'Italia al riparo dalle vendette della mancata programmazione. È in questo senso che a me pare vada letto innanzi tutto questo Documento che, al di là della oggettività delle cifre, contiene tutta intera la prospettiva di una strategia politica pienamente condivisibile e ben individuabile nella quale l'azione di riequilibrio dei conti pubblici si inserisce in un quadro di politica economica che conta sul dispiegarsi – secondo il testo del Documento –, attraverso il rilancio degli investimenti privati e pubblici e la ripresa dei consumi, di un duraturo processo di crescita che è destinato a riflettersi positivamente anche sul nostro fronte più dolente che è, come tutti sappiamo, quello dell'occupazione.

Non è una prospettiva aridamente tecnicistica né neutrale e perciò non sarebbe sostenibile da intercambiabili scenari politici; è al contrario, a me pare, una sintesi equilibrata di ciò che uno schieramento riformatore considera decisivo per il futuro del paese.

Insomma, il Documento di programmazione economico-finanziaria si fonda sulla previsione che scatti una «concatenazione virtuosa» che a sua volta presupponga il mantenimento di condizioni di equilibrio fra costi e prezzi e nei rapporti economici e finanziari con l'estero. E non c'è in questo nessuna acritica propensione alla capacità autoregolatrice del mercato in quanto tale, ma una ragionata aspettativa dei vantaggi derivanti da ulteriori progressi nella liberalizzazione dei mercati, dei servizi interni, internazionali e di pubblica utilità e da un impulso ai programmi di privatizzazione ormai avviati.

E sullo sfondo si coglie un obiettivo: il lavoro, la ripresa e il rilancio del lavoro. Ecco lo spirito di una programmazione che non vuole violentare il mercato, ma non vuole neppure lasciare il paese esposto ai movimenti incontrollati e magari distorsivi del mercato stesso, specie di un mercato scarsamente concorrenziale qual è quello italiano. Ecco perchè a me pare che le pagine di questo Documento a cui merita di guardare con maggiore attenzione sono le pagine in un certo senso più europeiste, quelle dedicate alla modernizzazione del sistema creditizio e all'aumento del tasso di concorrenza del mercato, i due versanti cioè sui quali più grande è il distacco tra la condizione italiana e quella dei paesi europei, con i quali dopo l'avvento dell'euro siamo destinati ad una competizione che si farà sempre più stringente.

Non a caso Giuliano Amato, tracciando in questi giorni un bilancio della sua esperienza alla guida dell'*Antitrust*, ha osservato che nella fase storica che stiamo vivendo l'occupazione è figlia, ancor più che delle privatizzazioni, della liberalizzazione.

Il nuovo lavoro, un lavoro produttivo naturalmente, ha maggiori possibilità di nascere se il mercato in cui operano le imprese è davvero aperto alla concorrenza, quindi al progresso tecnico, ai nuovi prodotti e dunque alle nuove imprese e se – va aggiunto – si tratta di un lavoro basato su regole che tengano ben conto dell'evoluzione che gli assetti produttivi hanno così profondamente avuto negli ultimi anni, con tutto il potenziale di innovazione e di mobilità che questo comporta. In questo senso a me pare assai apprezzabile l'intento, che emerge sia dal Documento di programmazione economico-finanziaria sia dal piano per il lavoro presentato dal ministro Treu, di collocare la nota questione dell'orario di lavoro in una cornice più ampia e comunque da legare agli esiti del confronto fra Governo e parti sociali.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei osservare che all'impianto positivo che si coglie nella costruzione del DPEF possono essere utili alcune sottolineature e precisazioni che vorrei, molto schematicamente e se il tempo me lo consente, avanzare.

Vi sono alcuni punti sui quali vorrei attirare l'attenzione dei colleghi che hanno la cortesia di ascoltare e in particolare del rappresentante del Governo. In primo luogo la questione ambientale della quale ha parlato già il senatore Ripamonti e sulla quale voglio ritornare brevemente; la questione ambientale, e i suoi risvolti, sia di disponibilità di risorse, sia di organizzazione istituzionale e amministrativa.

Stamattina come Democratici di Sinistra abbiamo sottolineato con forza l'esigenza che in questo campo le scelte in Italia assumano modalità finalmente di respiro europeo, che in una visione federalista sia pienamente valorizzato il ruolo degli organi di governo locale, ma che siano anche adeguatamente potenziate le funzioni di indirizzo e controllo dello Stato; che sia quindi più nitidamente individuabile in ogni circostanza la filiera delle responsabilità e che infine tutto questo si traduca in scelte coerenti nel Documento di programmazione e soprattutto nella legge finanziaria per il 1999 come primo tassello di un piano di riassetto idrogeo-

logico, che dovrà essere un piano certamente di lungo periodo, io credo decennale.

Il secondo punto è relativo al rapporto fra sistema fiscale e incremento del lavoro. È importante che questo tema abbia già assunto risalto negli indirizzi di politica economica portati avanti dal Governo che prevede di destinare, come sappiamo, 6.000 miliardi nel triennio alla riduzione della pressione fiscale. Tuttavia il quadro previsionale di crescita, di bassi tassi di interesse e di bassa inflazione presentato dal Documento di programmazione autorizzerebbe, a me pare, obiettivi più ambiziosi in questo campo. Un impulso alla crescita dell'economia e quindi dell'occupazione, come indicano i recenti *trend* dei principali paesi industriali, è infatti fortemente influenzato dalla riduzione dell'incidenza fiscale e del carico fiscale sul lavoro.

A questo proposito mi permetto di osservare al senatore Ripamonti, anche se assente, che il problema del lavoro è certamente legato all'individuazione di nuovi settori; in questo ambito sicuramente il settore ambientale può offrire importanti elementi di stimolo. Tuttavia credo che il problema del lavoro, soprattutto in un paese che ha le caratteristiche dell'Italia, sia innanzi tutto legato alle dinamiche nelle quali il lavoro si colloca e quindi agli indirizzi di politica economica e alle normative che riguardano il funzionamento del mercato del lavoro.

Per tornare al carico fiscale, in questa direzione, tenendo naturalmente presente il quadro complessivo delle compatibilità credo che sarebbe opportuno operare con decisione anche in Italia. D'altra parte, sempre in ambito fiscale, è opportuno richiamare in questa occasione l'attenzione del Governo sull'esigenza di sviluppare in sede europea un più deciso impegno per ottenere la riduzione del prelievo IVA per i settori a più alta intensità di lavoro e accelerare i tempi dell'armonizzazione fiscale e dell'armonizzazione, delle rendite finanziarie fra i diversi paesi membri. Infatti, in assenza di tale armonizzazione nella previsione della concretizzazione del mercato unico, anche le condizioni dell'occupazione in Italia potrebbero subire ulteriori aggravamenti e difficoltà.

Un terzo punto – e mi avvio alla conclusione – riguarda il nesso fra la scadenza della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Sud e l'impegno che ha assunto il Governo di portare, per così dire, in condizioni di mercato entro il primo gennaio del 2000 l'imponente area di quanti sono impegnati nei lavori socialmente utili. Il trasferimento al mercato di quest'area di lavoro per così dire amministrativo è certamente un obiettivo condivisibile, ma vorrei attirare l'attenzione sulla coincidenza temporale che si verrebbe a determinare tra la fine del biennio di proroga che siamo riusciti ad ottenere dall'Unione europea per quanto riguarda gli sgravi e la data dell'assorbimento nel mercato di questa massa imponente di persone attualmente impiegate nel campo dei lavori socialmente utili. A me pare che tale coincidenza temporale sottoporrebbe il paese a una prova ben dura. Ho perciò l'impressione che sarebbe accorto da un lato tener presente questo obiettivo nell'ambito di quel piano di stabilità che deve legare Stato, regioni ed enti locali e dall'altro lato riproporre all'Unione eu-

ropea il tema di un ulteriore spostamento della data di scadenza degli sgravi contributivi e fiscali per le imprese al Sud.

L'ultima osservazione investe l'incentivazione alla mobilità del lavoro, alla politica per i distretti industriali, all'intensificazione degli scambi fra imprese come strumento di formazione e di diffusione dell'innovazione tecnologica. I documenti del Governo dedicano passi importanti a questa materia, che peraltro a mio avviso non va strettamente circoscritta all'intervento nel Mezzogiorno. Quindi essa va non come uno strumento da destinare esclusivamente alla politica di intervento nel Mezzogiorno, ma considerata piuttosto come strumento importante della riqualificazione del tessuto produttivo del paese nel suo complesso e in particolare delle aree che sono in condizioni di declino industriale e delle periferie urbane, oggi così assediata dal disagio e dal degrado sociale.

L'attenzione alle periferie metropolitane costituisce uno degli aspetti più interessanti del programma del Governo Prodi, ma molto – credo – resta da fare in questo campo. Questa direzione, a cui accennavo prima, è forse una attraverso la quale si potrebbero ottenere risultati proficui. Non solo in Italia, del resto, le grandi realtà urbane costituiscono uno dei banchi di prova più difficili per lo sviluppo delle democrazie moderne. L'innovazione istituzionale e la strategia di crescita indicata nel Documento di programmazione sono strumenti preziosi per affrontarli. Tradurre in realtà entrambi questi obiettivi, l'innovazione istituzionale e la strategia prefigurata dal Documento di programmazione, è un compito decisivo per il futuro delle metropoli e, più in generale, per il futuro del paese e per il suo avvenire europeo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà

JACCHIA. Signor Presidente, onorevoli e scelti colleghi, il Documento che stiamo discutendo e che voteremo è certo qualcosa di fondamentale, perchè ha permesso l'entrata nell'euro dell'Italia nel vagone di testa e non, come si temeva, in quello di coda. Ma l'eccezionale enfasi che si è posta sull'aspetto monetario, naturale in un Documento di programmazione economico-finanziaria, ha fatto passare in secondo piano quello che invece avremmo dovuto festeggiare nelle strade e nelle piazze d'Italia con uno sventolio di bandiere, e cioè il passo decisivo verso l'Europa unita, verso la federazione europea, la realizzazione di un sogno di mezzo secolo.

La moneta unica e la Banca centrale faranno cadere come pere mature gli ultimi baluardi della sovranità nazionale: la difesa e la politica estera. È il metodo suggerito mezzo secolo fa dai padri fondatori, Jean Monnet e Paul Henri Spaak (lo zio di Catherine), la locomotiva che portò alla firma dei Trattati di Roma. L'integrazione europea non si fa dall'alto, ma si fa dal basso, diceva Jean Monnet ai suoi collaboratori, dei quali, quasi ragazzo, mi onoro di aver fatto parte.

Si integra, cioè si mette in comune un settore: il carbone e l'acciaio (la CECA), poi l'energia atomica (l'EURATOM), l'agricoltura, il grande mercato agricolo dell'intera Europa; successivamente, si aboliscono le frontiere per le merci e le persone, che traversano l'Europa come un territorio unico.

Ma cosa resta? La moneta.

Quando però ci saranno una sola moneta ed una sola banca centrale, il potere sarà enorme. Nei paesi democratici un simile potere deve essere controllato da un Parlamento con veri poteri: il Parlamento europeo li avrà e la costruzione sarà allora completa. Anche la difesa e la politica estera cadranno come pere mature nel grande cesto della politica comune.

Faccio l'esempio della difesa: spendiamo decine di migliaia di miliardi per la difesa dell'arco alpino (caserme, fortezze e soldati), ma contro chi? L'Austria e la Francia sono nella Comunità europea, condividono tutto, anche la moneta. E noi teniamo truppe e fortezze proprio di fronte ad esse? La Banca centrale chiederà a noi, alla Francia e alla Spagna di razionalizzare: via dall'arco alpino, e casomai spendere assieme contro la minaccia, nella misura in cui esiste veramente, a Sud.

Spendere in comune, razionalizzare, organizzare in comune; questo significa il crollo della difesa nazionale. E' la difesa in comune, come avevano tentato di fare, trent'anni or sono, i padri fondatori!

La parola conclusiva – perchè è il caso di essere rapidi – riguarda la «rissa» franco-tedesca sulla nomina del Governatore, nomina che avrebbe oscurato il grande evento della moneta unica. Volutamente o per ignoranza, i *media* ne hanno fatto scempio. Era naturale che ci si battesse a sciabolate: perchè hanno criticato una cosa naturale? Non era tanto in gioco il nome del francese o dell'olandese (per i tedeschi), ma un discorso politico. I francesi volevano il loro rappresentante per potersi destreggiare tra il rigore che vogliono i tedeschi e una certa elasticità che hanno sempre voluto loro per la propria politica di occupazione; i tedeschi volevano il loro, cioè l'olandese, per applicare un ferreo rigore. E – vivaddio! – hanno vinto i tedeschi!

Con la moneta unica e con gli strumenti come questo Documento, che ci hanno permesso di entrare fra i primi in Europa, è stato compiuto un passo decisivo verso l'unità dell'Europa. Festeggiamolo ad ogni ricorrenza nelle strade e nelle piazze d'Italia tra uno sventolio di bandiere! (*Applausi dai Gruppi Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Erroi. Ne ha facoltà

ERROI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, mi limiterò a presentare alcune considerazioni in ordine alla politica infrastrutturale delle comunicazioni contenuta nel DPEF presentato dal Governo. La cornice del DPEF è costituita dall'obiettivo di governare l'economia europea insieme agli altri Stati membri. Con il DPEF si esprime un progetto di governo nazionale, all'interno del quale è presente

ed incisiva l'europeizzazione della politica finanziaria ed economica del paese.

Nel 1996, il Governo assunse un impegno straordinario di fronte a questo Parlamento, al paese e all'intera comunità economica internazionale: l'Italia avrebbe soddisfatto i parametri di Maastricht in ordine ad inflazione, tassi di interesse, stabilità monetaria, indebitamento pubblico, riduzione progressiva del debito. Un'opera straordinaria è stata realizzata. La serietà della azione di questo Governo, la coerenza, la competenza degli uomini sono state premiate: il paese è oggi a livello delle grandi nazioni europee, in quanto a consistenza e rigore della politica monetaria e finanziaria.

Il Documento traccia ora quella che sarà l'azione del Governo nel Mezzogiorno, piaccia o non piaccia all'amico Moro e al di là di ogni retorica e demagogia, dell'occupazione, individuando le aree di intervento: le infrastrutture, la garanzia della concorrenza, il capitale umano, la sicurezza, la riforma dell'amministrazione.

Per ciò che attiene alle iniziative in tema d'interventi sulle infrastrutture, il Governo si pone alcune linee di priorità: la crescita di competitività del Mezzogiorno mediante la costruzione e l'ampliamento delle grandi reti stradali, delle comunicazioni, dell'acqua e dell'energia, attraverso l'utilizzazione di strumenti di finanziamento concorrente rispetto alla risorse pubbliche (invero sempre meno disponibili) quali il cofinanziamento europeo e il ricorso al *project financing* per utilizzare il canale di finanziamento privato.

Il Mezzogiorno deve diventare la cerniera strategica del traffico mondiale tra Est, Ovest e Sud. L'ammodernamento della rete viaria, in particolare del collegamento tra le aree meridionali di Puglia, Calabria e Sicilia, diventa presupposto indispensabile per lo sviluppo degli scali portuali e aeroportuali, nella logica della intermodalità. Obiettivo della politica infrastrutturale deve essere l'abbassamento del tasso di perifericità delle nostre regioni meridionali: non periferica d'Europa, ma centro di quello che sarà il futuro degli scambi nel nostro paese.

Il Governo ha individuato le priorità infrastrutturali, elencando le dodici arterie stradali che contribuiscono a formare la cifra di 15.000 miliardi per investimenti stradali nel Sud. Secondo il Ministro dei lavori pubblici, il fabbisogno finanziario da destinare nel prossimo decennio alle infrastrutture fondamentali al solo scopo di restare in Europa è pari a 265.000 miliardi. In questo dato occorre leggere la misura della distanza che comunque ancora ci separa dai paesi avanzati dell'Europa.

Dopo anni di paralisi necessitata dalla gravità del quadro finanziario del paese, oggi questo Governo assume una grande responsabilità in particolare per il Mezzogiorno. Speriamo finalmente serietà.

Si stabilisce intanto l'obiettivo a medio termine commisurato alla durata di validità e di efficacia oggi in discussione; per il triennio 1999-2001 il Governo indica un fabbisogno infrastrutturale pari a 45.000 miliardi; analizzando, prevede per la difesa del suolo 7.500 miliardi, e Dio sa se

ne abbiamo bisogno; 18.000 miliardi per le infrastrutture idriche; 12.000 miliardi per il sistema viario nazionale.

In questo modo oggi il Governo assume la piena consapevolezza che queste necessità, imprescindibili per consentire all'Italia e in particolare al Mezzogiorno di essere davvero aree europee, possono essere soddisfatte solo attraverso l'intervento del canale di finanziamento privato, attraverso un'opera di promozione del territorio al fine di convincere i privati ad investire sulle opere pubbliche.

Ci si è resi finalmente conto che il cofinanziamento privato delle infrastrutture del Mezzogiorno diventa elemento di garanzia della risorsa finanziaria e della tempestività dell'opera, oltre che della qualità del progetto.

Velocizzare le procedure, creare tecnostrutture amministrative organizzate in modo tale da divenire interlocutori unici dei potenziali investitori, comunicare anche per via telematica la convenienza ad investire nel Mezzogiorno, ridurre drasticamente il modello delle autorizzazioni a catena sostituendolo con tecniche procedurali di concentrazione delle attività amministrative: queste sono le grandi sfide dell'Europa; poco senso e nessuna pregnanza possiedono ormai la rappresentazione di cifre e la descrizione di fabbisogno.

All'evoluzione del sistema fiscale, del sistema finanziario e di quello economico occorre affiancare l'evoluzione del sistema amministrativo, al di là dei grandi progetti di riforma costituzionale e di assetto ordinamentale degli enti locali.

I settori delle telecomunicazioni e delle multimedialità presentano straordinarie prospettive di crescita in ragione della sempre maggiore globalizzazione dei processi interattivi e comunicazionali fra sistemi sociali e sistemi economici. Di fronte a questa tendenza, che trasforma progressivamente la tipologia infrastrutturale della comunicazione a distanza da rete fisica e rete virtuale, è inevitabile e al contempo opportuno procedere a liberalizzare la gestione delle reti e dei servizi, al fine di ampliare l'offerta di prodotti e di servizi e ridurre i prezzi relazione considerazione all'evoluzione tecnologica e all'innovazione dei sistemi di scambio informativo e di logistica.

Queste trasformazioni impongono la realizzazione di iniziative destinate a dotare le comunità locali di poli telematici e di sistemi di servizio formativo ed informativo a favore dei cittadini, delle piccole e medie imprese e soprattutto dei giovani.

La crescita della qualità imprenditoriale e del livello culturale e formativo delle persone diventa sempre più conseguenza dei fattori conoscitivi che oggi derivano dall'utilizzo di punti telematici. Nella società di informazione oggi il presupposto per lo sviluppo e la ricerca è il presupposto per la ricerca e la conoscenza. In questa fase pertanto diventa precondizione indispensabile per l'evoluzione l'accesso alla tecnologia telematica a costi accessibili, al fine di non escludere i meno abbienti dai processi informativi disponibili in rete mediante la via telefonica.

Per ciò che attiene in particolare alla linea di intervento nel settore delle telecomunicazioni, dal 1° gennaio 1998 è in atto un processo di apertura alla concorrenza nel settore della telefonia, in funzione della totale liberalizzazione nel luglio del 1999, epoca in cui ci sarà il passaggio dall'attuale tariffario al regime di prezzo.

Per quanto riguarda le poste, in attuazione della direttiva CEE 97/67 tesa ad introdurre regole comuni europee per il miglioramento della qualità del servizio con distribuzione regolare garantita a prezzi accessibili, ci si è posti l'obiettivo di modernizzare le Poste italiane in termini di impresa erogatrice di servizio pubblico di fronte alla concorrenza dei servizi telematici e di organizzazione privata.

Infine, per quanto riguarda i trasporti, nel quadro della disciplina europea che considera il sistema dei trasporti in termini di settore economico aperto alla concorrenza, il Governo ha proceduto ad attuare un programma di liberalizzazione, per cui la crescita della qualità del servizio trasporto diventa subordinata-funzionale alla competitività dei diversi vettori pubblici e privati e all'effettiva implementazione dell'intermodalità.

Nel settore aereo abbiamo assistito alla completa liberalizzazione dei collegamenti merci e passeggeri intracomunitari e recentemente si è attuato il rinnovamento per la trasformazione delle società aeroportuali in termini privatistici e autonomi. In questa generale politica di liberalizzazione il Governo ha stabilito, inoltre, a partire dal 2000, il trasferimento delle competenze in materia di trasporto pubblico e locale a favore delle autonomie regionali e territoriali.

Il settore dell'autotrasporto verrà liberalizzato a partire dal luglio 1998, insieme alle attività di cabotaggio del settore marittimo e dell'utilizzazione della ferrovia nazionale anche da parte di vettori di provenienza comunitaria.

In particolare, si è stipulato un contratto di programma per la realizzazione di un piano di investimento al Sud per un ammontare di spesa pari a circa 13.000 miliardi, allo scopo di procedere all'adeguamento tecnologico della rete con specifico riguardo al potenziamento dei sistemi di sicurezza e con l'obiettivo di adeguare, in maniera crescente, la linea ferrata alle esigenze del traffico europeo.

Se gli obiettivi del nuovo Documento, così come quelli del precedente Documento, saranno – come siamo sicuri – raggiunti forse si comincerà a guardare anche al Mezzogiorno come ad un Sud un pò meno Sud di ieri. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame è sicuramente ambizioso, come è stato sottolineato da più parti,

ed è stato enfatizzato non solo per il suo collegamento con il percorso europeo.

Noi del Gruppo CCD-CDL lo giudichiamo in modo negativo, non perchè non ne condividiamo gli obiettivi (come si potrebbero non volere il ridimensionamento del debito, lo sviluppo dell'economia e l'aumento dell'occupazione?), ma perchè le sue previsioni ci paiono non totalmente attendibili e soprattutto riteniamo che gli strumenti e i provvedimenti indicati siano largamente insufficienti e in parte sbagliati.

Previsioni non attendibili: se confrontiamo i dati presentati nei precedenti Documenti vediamo come le previsioni risultino palesemente errate: ad esempio, il dato di crescita del PIL previsto nel 1997 era del 2 per cento, il consuntivo è stato dell'1,5 per cento; la crescita dell'occupazione era dello 0,4 e c'è stato un saldo negativo dello 0,2 per cento; il tasso di disoccupazione era dell'11,6 per cento, invece il consuntivo è stato del 12,2 per cento. Questi scostamenti hanno costretto a manovre periodiche di correzione e ad inasprimenti fiscali *una tantum*. Dunque, pare verosimile che anche le attuali previsioni, elaborate dalle stesse persone e con gli stessi criteri, facciano la stessa fine.

Inoltre, gli obiettivi fissati diventano a rischio se non si verificherà una consistente accelerazione della crescita a partire dal secondo trimestre dell'anno in corso; crescita però poco probabile, poichè le ultime stime della produzione industriale, basate sui consumi di energia elettrica, indicano un rallentamento del ciclo produttivo. Incerta è anche la previsione del livello dei tassi di interesse al 4,5 per cento, perchè legata a quella troppo ottimistica dell'inflazione all'1,5 per cento per l'intero triennio.

Misure inadeguate:

non sono previste riforme strutturali della spesa pubblica e ciò è, a nostro parere, tanto più grave se si pensa che il Governo non è stato capace di controllare le spese correnti le quali, al netto degli interessi, sono aumentate, nel biennio 1996-1997, di oltre 86.000 miliardi.

Le riduzioni per le poste e le ferrovie, stante poi la situazione di queste ultime in particolare, sono quanto meno incerte e neppure sono sufficienti la razionalizzazione e il decentramento della spesa collegate alle «leggi Bassanini».

Dobbiamo, ancora una volta, denunciare come le «leggi Bassanini» siano state una grande occasione perduta e ricordare, sull'esempio della regionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e dell'applicazione dell'ICI da parte dei comuni, come un risparmio della spesa dello Stato non diminuisca l'insieme degli oneri che ricadono sui cittadini.

D'altro canto, non si può continuare a diminuire gli investimenti pubblici, stante la carenza di fondamentali infrastrutture nel nostro paese; anzi, noi non condividiamo la decisione di incrementare gli investimenti di soli 5.500 miliardi. Certo, però, non si possono reperire risorse per investire se, ad esempio, si procede con un programma di privatizzazione estremamente esiguo sia per la difformità di opinioni all'interno della maggioranza che per la farraginosità delle procedure (si pensi a quanto previsto per i monopoli di Stato del sale e dei tabacchi).

Misure sbagliate:

è sbagliato voler mantenere sostanzialmente invariata la pressione fiscale. Quest'ultima è cresciuta: se prendiamo come esempio un reddito familiare del 1996 di 57.200.000 lire si può notare che, a seguito dell'applicazione dell'eurotassa e della revisione delle aliquote, esso si riduce a 54.700.000 lire, con una diminuzione dunque di quasi il 5 per cento.

Siamo ai vertici della graduatoria mondiale, senza che i nostri cittadini e i nostri imprenditori abbiano, come corrispettivo naturale, quei servizi efficienti, o quanto meno accettabili, che hanno negli altri paesi. Si spremono i cittadini e le imprese senza liberare risorse per lo sviluppo.

Questa situazione risulta particolarmente negativa per quanto riguarda il problema più grave, anzi drammatico, dell'Italia: la mancanza di lavoro e la disoccupazione. So benissimo che il problema è complesso e che nessuno ha o può avere soluzioni miracolistiche – del resto nessuno le pretende – ma ribadisco il mio stupore per l'incapacità di questa maggioranza e di questo Governo, il primo delle sinistre nella storia del paese, di affrontare il tema del lavoro con una mobilitazione eccezionale di tutte le forze politiche, di tutte le organizzazioni sociali, di tutte le intelligenze e di proporre misure organiche e di lungo respiro. La Conferenza generale, che doveva tenersi a Napoli nell'autunno del 1996, non è neppure più nei programmi; si spende poco per il lavoro, se è vero, come è vero, che gli incentivi per l'occupazione si sono ridotti dai 16.800 miliardi del 1994 ai 13.000 del 1997 che equivalgono, rispettivamente, all'1,03 del PIL e allo 0,67; che la spesa corrente per il collocamento e l'orientamento professionale, in percentuale sulla spesa sociale, vede l'Italia dietro a tutti i paesi dell'Unione europea con appena lo 0,1 per cento, mentre la Germania spende il 2,2 per cento e la Danimarca il 5,3 per cento e, in particolare, la spesa per l'avviamento al mercato del lavoro e per i servizi amministrativi sul collocamento è dello 0,10 del PIL.

Si continua con provvedimenti assistenziali, parziali, limitati nel tempo che producono effetti assolutamente inadeguati. Basta leggere i risultati di quelli che il Governo considera punti forza nello sviluppo dell'occupazione, ossia gli istituti di programmazione negoziata (intese e accordi di programma, patti territoriali, contratti d'area): al 31 dicembre 1997 erano stati approvati 12 patti per 7.000 posti; per il 31 dicembre 1998 si stima di arrivare a 20, più tre contratti d'area; nel triennio si prevedono altri 40 interventi. Non paiono molti, francamente! Soprattutto, non si guarda veramente alla Comunità europea che, nei suoi programmi, punta a migliorare l'occupabilità, passando da misure passive a misure attive; a sviluppare l'imprenditorialità; a incoraggiare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese per consentire al mercato del lavoro di reagire ai mutamenti economici.

Ci si appella, invece, alla riduzione per legge dell'orario a 35 ore, misura auspicabile in astratto ma considerata, da associazioni, sindacati, economisti, organismi internazionali, inopportuna e controproducente nei fatti; misura così poco condivisa che anche una parte della maggioranza

per un verso la sostiene e, contemporaneamente, da assicurazioni che verrà vanificata il più possibile.

Viene previsto poi un aumento del PIL pari al 3 per cento. A parte i dubbi sulla possibilità di questa percentuale di aumento, occorre ricordare come in passato furono necessari aumenti del 5 per cento per produrre un incremento occupazionale e come nel 1995 non sia stato sufficiente un aumento del 3 per cento.

Dunque, l'ottimismo del Governo e la sua indifferenza di fronte alle critiche, non solo delle opposizioni e delle associazioni di categoria ma anche delle organizzazioni sindacali che, pure a malincuore, sono costrette a stratonare un Governo amico, sono immotivati, inaccettabili e forse anche colpevoli.

Queste valutazioni sul merito del DPEF motivano la nostra opinione sulle due questioni politiche particolari che accompagnano il dibattito. La prima è la seguente: chi vota il Documento è per l'Europa, mentre chi lo critica è contrario anche al disegno europeo? Noi che ci ispiriamo alla grande tradizione del cattolicesimo liberale e democratico siamo da sempre per l'Europa: vogliamo che si apra nel modo migliore l'Unione monetaria e che si acceleri il processo dell'integrazione politica. Crediamo che si potesse agire diversamente per arrivare in Europa, che si stia procedendo non nel modo migliore, che non si adottino quei provvedimenti per la modernizzazione dello Stato e per le politiche di sviluppo che sono necessari per poter competere con successo nel nuovo contesto economico e sociale. Al di là della retorica, rischiamo di non essere veramente europei.

Eppure - lo ripeto - basterebbe tenere più in conto il dibattito che avviene nelle sedi istituzionali dell'Europa, applicare maggiormente i documenti degli organismi comunitari, far tesoro dei risultati raggiunti da altri paesi europei e non europei, dove Governi dell'uno e dell'altro tipo hanno applicato, con successo, politiche che ci ostiniamo a non considerare.

Allora, criticando il DPEF, facendo proposte alternative come quelle indicate nella relazione di minoranza, richiamando gli esempi di altri Stati, riteniamo di fare la nostra parte e di contribuire a raggiungere l'obiettivo dell'Europa, che deve coinvolgere tutti gli italiani. Pensiamo che sia questo il compito dell'opposizione. Il ruolo e il valore dell'opposizione è l'altra questione emersa in queste settimane. Noi non comprendiamo la scelta di votare il documento fondamentale della politica e della programmazione della maggioranza da parte di chi è stato eletto nelle liste dell'opposizione, in passato ha sempre osteggiato questa politica e ha criticato nelle Commissioni il merito di questo provvedimento. L'opposizione, se non preconcepita, ha sempre valore di per sé ed è un elemento fondamentale della dialettica istituzionale, anzi, della vita democratica. Lo è specialmente in un sistema bipolare e in un periodo come il nostro in cui a ragione molti lamentano come, nell'intento di raggiungere l'efficienza, si siano troppo ristretti gli spazi delle assemblee e dei consigli, dunque delle opposizioni.

Nella fattispecie lo è perchè le forze politiche dell'opposizione il 21 aprile 1996 hanno avuto la maggioranza dei voti del paese; le carenze della maggioranza, l'insoddisfazione della società verso di essa sono molto consistenti; e inoltre, la maggioranza non è disponibile ad un serio confronto e sta orgogliosamente chiusa nella sua autosufficienza.

Noi, votando contro, saremo coerenti con le nostre opinioni, con il mandato elettorale e non contribuiremo ad accrescere il disorientamento, già grande, fra i cittadini di questo paese. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi, che con il suo intervento chiuderà i lavori di questa seduta pomeridiana. Ne ha facoltà

RIZZI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori senatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 sottoposto dal Governo al Parlamento, pur fissando dei traguardi che si possono condividere, traccia però una strategia di politica economica che non solo rende improbabile il loro conseguimento, ma addirittura potrebbe seriamente danneggiare l'esistente. Il Documento poggia la sua costruzione su questi fattori: la stabilità dei prezzi; un prelievo fiscale diretto destinato a rimanere molto pesante e sulle spalle di chi produce reddito; una spesa pubblica molto elevata; la rigidità del mercato del lavoro e della politica salariale.

Considerati i vincoli e la libertà connessi con il Mercato unico e con la Moneta unica, l'effetto prevedibile potrebbe essere il seguente: l'elevata e crescente propensione all'investimento di capitali italiani in paesi aderenti al Mercato unico che prevedono condizioni fiscali certe e vantaggiose per le imprese. Questa previsione annulla la possibilità di investimenti internazionali, salvo che per le aziende *leader* per tecnologia e per quote di mercato. Vi potrà essere un decentramento della produzione verso paesi che potranno entrare in una fase successiva nel Mercato unico, nei quali il costo del lavoro è nettamente inferiore e i vincoli per le imprese sono poco onerosi. Tutto ciò comporterà un ulteriore, e probabilmente definitivo, spiazzamento del nostro Mezzogiorno che verrà ulteriormente marginalizzato.

In sostanza, l'onorevole Prodi tenta di assomigliare a Blair, senza aver avuto alle spalle la signora Thatcher, a Schroeder, senza aver alle spalle la Germania e rischia di diventare il numero due di Jospin che guida una Francia sempre più indebolita e meno competitiva; numero due non riferito alla personalità dell'onorevole Prodi, ma alle caratteristiche del nostro paese che non ha l'amministrazione francese e che ha un Mezzogiorno forse più bello del Midi, ma certamente con problemi maggiori.

In sintesi, trasferita la sovranità monetaria, consolidato un sistema di libertà di movimento delle merci, della manodopera e dei capitali, non è

più gestibile un paese fondato sulle rigidità indicate, che sono però essenziali per mantenere il sistema neo-corporativo italiano che ha espresso questa maggioranza e che è all'origine della nascita di questo Governo e alla base della sua stabilità e durata.

Fermi i traguardi da raggiungere, occorrerebbe una politica economica diversamente orientata, capace cioè di perseguire un maggior rigore sul fronte delle spese correnti al netto degli interessi attraverso l'eliminazione degli sprechi tuttora esistenti nella pubblica amministrazione; la liquidazione degli enti inutili; la riduzione dei costi della pubblica amministrazione; la concorrenza pubblico-privato nella sanità; la riduzione della spesa per contributi alle imprese; una significativa riduzione della pressione fiscale (Il Documento al nostro esame parla di appena lo 0,50 per cento tra il 1998 e il 2001, senza però indicare alcuna riduzione di aliquota né di soppressione di tributi, dal che pare di capire che la riduzione possa essere il prodotto di un ipotetico rialzo del tasso di sviluppo).

Il Mezzogiorno, largamente trascurato nel Documento, è invece una riserva di sviluppo dell'economia nazionale, ma non come la intende il Governo che evoca stanziamenti per oltre 20.000 miliardi frutto di vecchi finanziamenti.

Sempre in tema di finanziamenti, vale la pena di rammentare al Governo che, quando si rinuncia ai contributi della Comunità per inefficienza burocratica, si rinuncia a promuovere occupazione e a risolvere problemi delicati, soprattutto nei settori del territorio e dell'ambiente. Il Governo non può ignorare che nel triennio 1995-1997 la Comunità aveva stanziato 1.000 miliardi per il settore della riforestazione e che solo 270 sono stati utilizzati, perdendo gli altri per carenza di progetti e di documentazione. Forse sarebbero stati utili in Campania e in altre regioni a rischio di frane e di esondazioni.

Una risoluzione assunta dall'VIII Commissione della Camera dei deputati impegnava il Governo a promuovere urgentemente un piano di manutenzione degli alvei in un'opera di prevenzione che opportunamente coinvolgeva anche la finanza privata, in un quadro normativo di ineccepibili garanzie per lo Stato. Ma il Governo ascolta il Parlamento? In quest'Aula più volte è stato ricordato che è necessario investire nella tutela e nella protezione del territorio con una appropriata opera di prevenzione rispetto ad eventi calamitosi.

L'onorevole Prodi, domenica, nella sua visita alle zone disastrose, ha dichiarato ai cittadini di quelle località così duramente colpite – cittadini ai quali va la mia personale solidarietà – che il Governo è a loro vicino. Bene, non dubito delle buone intenzioni del Presidente del Consiglio, non dubito della sua sincerità, né della sua reale commozione davanti a tanti lutti, a tanto dolore e a tanta distruzione, ma queste sono parole che vanno poi onorate nei fatti. Si dia luogo a un grande dibattito sulla questione, si arrivi alle determinazioni, si creino i meccanismi attraverso i quali, pur non potendo impedire la fatalità, non la si debba però più invocare quale unico alibi delle tragedie.

Un giovane è stato sottratto alla morte dalla determinazione dei suoi amici che hanno scavato e scavato, senza arrendersi, tre giorni dopo l'evento drammatico. Io avrei tanto desiderato e sperato che fosse stata l'organizzazione della Protezione civile a salvarlo. Uno studioso tedesco, Helmut von Moltke, sosteneva che non vi è critica più spietata che la rigida elencazione dei fatti, e questo è un fatto, un fatto che inchioda, un fatto che non consente replica alcuna.

Mi permetto di dare un consiglio a questo Governo: questo Documento di programmazione economico-finanziaria se lo riveda, se lo ristiudi, lo rielabori secondo criteri e concetti di ampio respiro che diano forza, entusiasmo e voglia di creare alle fertili menti dei cittadini italiani. Non insista nel proporre metodi sbagliati per giungere ad obiettivi giusti: non ci arriveremo mai. Non ci costringa a riscrivere sull'ultima pagina di questo Documento quanto disse de Saint-Exupéry: «Ci hanno tagliato le braccia e le gambe e ci hanno lasciati liberi di camminare». (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria alla prossima seduta.

### **Interpellanza e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BRIENZA, *segretario dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 12 maggio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 12 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni sul caso Gelli.

II. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (*Doc. LVII, n. 3*).

III. Voto finale del disegno di legge:

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonchè norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (3095) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 375**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari il senatore Erroi in sostituzione del senatore Robol, dimissionario.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MILIO, COSSIGA, SALVATO, PASTORE, MUNDI, GAWRONSKI, MARTELLI, PORCARI, MUNGARI, MAGLIOCCHETTI, DI BENEDETTO, DEMASI, COZZOLINO, SEMENZATO, RIGO, CORTIANA, MONTELEONE, MAZZUCA POGGIOLINI, CASTELLANI Carla, CONTESTABILE, MELONI, GRECO, MINARDO, MAGGI, CARUSO Antonino, DE CORATO, MANTICA, VERALDI, MANFREDI, MICELE, CORTELLONI, COLLINO, BETTAMIO e DONDEYNAZ. - «Norme in materia di trasparenza degli atti comunali. Istituzione dell'Albo pretorio telematico» (3261);

MILIO, COSSIGA, PASTORE, SALVATO, MUNDI, GAWRONSKI, MARTELLI, PORCARI, MUNGARI, RIGO, MUNGARI, MAGLIOCCHETTI, DI BENEDETTO, SEMENZATO, CORTIANA, MONTELEONE, MAZZUCA POGGIOLINI, CASTELLANI Carla, CONTESTABILE, MELONI, GRECO, MINARDO, MAGGI, CARUSO Antonino, DE CORATO, MANTICA, VERALDI, MANFREDI, MICELE, CORTELLONI, COLLINO, BETTAMIO, DONDEYNAZ, BERTONI, DE ANNA e MAGNALBÒ. - «Delega al Governo in materia di trasmissione audiovisiva per via telematica (Internet) delle sedute parlamentari, dei consigli regionali, provinciali e comunali e di pubblicità degli atti amministrativi» (3262);

MILIO, COSSIGA, SALVATO, PASTORE, MUNDI, GAWRONSKI, MARTELLI, MUNGARI, PORCARI, MAGLIOCCHETTI, DI BENEDETTO, DEMASI, COZZOLINO, SEMENZATO, RIGO, CORTIANA, MONTELEONE, MAZZUCA POGGIOLINI, CASTELLANI Carla, CONTESTABILE, MELONI, GRECO, MINARDO, MAGGI, DE CORATO, CARUSO Antonino, MANTICA, VERALDI, MANFREDI, MICELE, CORTELLONI, COLLINO, BETTAMIO e DONDEYNAZ. - «Alfabetizzazione informatica e telematica nelle scuole» (3263);

MILIO, COSSIGA, PASTORE, MUNDI, GAWRONSKI, MARTELLI, MUNGARI, PORCARI, MAGLIOCCHETTI, DI BENEDETTO, DEMASI, COZZOLINO, SEMENZATO, RIGO, CORTIANA, MONTELEONE, MAZZUCA POGGIOLINI, CONTESTABILE, MELONI,

GRECO, MINARDO, MAGGI, CARUSO Antonino, DE CORATO, MANTICA, VERALDI, MANFREDI, MICELE, CORTELLONI, COLLINO, BETTAMIO e DONDEYNAZ. – «Liberalizzazione delle attività commerciali ed editoriali per via telematica. Incentivi e detrazioni per favorire lo sviluppo delle attività telematiche e del commercio elettronico» (3264);

MILIO, COSSIGA, PASTORE, MUNDI, GAWRONSKI, MARTELLI, PORCARI, MUNGARI, MAGLIOCCHETTI, DI BENEDETTO, COZZOLINO, DEMASI, SEMENZATO, RIGO, CORTIANA, MONTELEONE, MAZZUCA POGGIOLINI, CASTELLANI Carla, CONTESTABILE, MELONI, GRECO, MINARDO, MAGGI, DE CORATO, CARUSO Antonino, MANTICA, VERALDI, MANFREDI, MICELE, CORTELLONI, COLLINO, BETTAMIO e DONDEYNAZ. – «Delega al Governo per l'introduzione del voto elettronico, per la disciplina della sottoscrizione per via telematica delle liste elettorali, delle candidature e dei referendum popolari» (3265).

### Disegni di legge, assegnazione

In data 8 maggio 1998, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (*International Development Association*)» (3216), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania» (3239), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 12ª Commissione;

Deputati TREMAGLIA ed altri. – «Modifiche alla legge 6 novembre 1989, n. 368, recante istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (3259) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 8 maggio 1998, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

FASSONE ed altri. – «Nuova disciplina della prescrizione del reato e della pena» (3245), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

MANCA. – «Interpretazione autentica del comma 1 dell'articolo 1 della legge 10 marzo 1987, n. 100, concernente norme relative al trattamento economico di trasferimento del personale militare» (3214), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

MACERATINI ed altri. – «Provvedimenti urgenti in materia di previdenza ed assistenza forense» (3230), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

TERRACINI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del sistema ferroviario italiano» (3199), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione.

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

VENTUCCI ed altri. – «Istituzione del registro nazionale delle imprese italiane all'estero – *Business Communities*» (3235), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla Commissione speciale in materia d'infanzia*

SERENA. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni» (3228), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 7 maggio 1998, il senatore Boco ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990» (2490).

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 7 maggio 1998, il senatore Gawronski ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifica degli articoli 40, 41 e 65 della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, fatto a Lisbona il 24 giugno 1997» (3109).

### **Documenti, presentazione di relazioni**

A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 6 maggio 1998, il senatore Ferrante ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001» (*Doc. LVII, n. 3*).

Sul medesimo documento sono state altresì presentate le seguenti relazioni di minoranza: in data 30 aprile 1998, dai senatori Vegas, Mantica e Tarolli; in data 7 maggio 1998, dal senatore Moro.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 7 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 17, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo contenente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo del 21 novembre 1997, n. 461, concernente il riordino della disciplina tributaria dei redditi di capitale e diversi (n. 254).

Tale richiesta è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale, ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 giugno 1998.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro delle finanze ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Vittorio Scippacercola a dirigente generale di livello di funzione C nel ruolo amministrativo dei dirigenti del Ministero delle finanze.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Palombo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00189, dei senatori Serena ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Bortolotto e Martelli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01826, dei senatori Cortelloni ed altri.

I senatori Bortolotto, Sarto e Martelli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-10781, dei senatori Cortelloni ed altri.

### **Interpellanze**

MINARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da ottobre 1998 sarà operativo il nuovo aeroporto di Malpensa che dovrà svolgere quel ruolo di HUB per il Nord Europa per cui il paese ha investito 2.000 miliardi, recuperando come nodo di traffico tutti quei passeggeri, soprattutto lombardi, che oggi vengono convogliati su altri aeroporti europei;

che ancora una volta i parlamentari vengono a conoscenza di scelte essenziali per lo sviluppo dei loro territori dalla stampa, senza essere posti comunque in condizione di svolgere le proprie funzioni istituzionali in ordine alle grandi decisioni sulle infrastrutture del paese;

che l'apertura di Malpensa non deve rappresentare un indebolimento, nè un declassamento degli altri aeroporti italiani, visto che l'intero paese ha tutto l'interesse a sviluppare un sistema integrato aeroportuale con snodi di traffico nazionale ed internazionale;

che l'aeroporto di Catania, perchè situato all'estremo sud della penisola, necessita maggiormente di assumere un ruolo importante diventando aeroporto internazionale;

che l'aeroporto di Comiso, da anni ormai aeroporto esclusivamente militare, andrebbe riconvertito in aeroporto civile, visti i disagi che devono sopportare i cittadini ragusani a causa delle cattive condizioni delle arterie stradali, i cui progetti di ristrutturazione sono ancora in cantiere;

che se l'indebolimento degli aeroporti nazionali causato da un trasferimento forzoso di voli Alitalia a Malpensa corrispondesse a verifatto questo rappresenterebbe un impedimento grave per lo sviluppo di aree rilevanti della Penisola con serio danno per l'economia dei territori soprattutto del Sud Italia, in contraddizione con concomitanti, significative decisioni per favorirne la ripresa economica, infrastrutturale, sociale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga questa scelta in contrasto con quanto sempre sostenuto dal Governo italiano presso l'Unione Europea e cioè il nostro ruolo centrale nel Mediterraneo;

se non si ritenga necessario ed urgente attivarsi affinché l'aeroporto di Catania e gli altri aeroporti italiani siano concepiti alla pari dell'aeroporto di Malpensa e l'aeroporto di Comiso torni a diventare aeroporto civile.

(2-00552)

### Interrogazioni

SALVATO, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 22 aprile 1998 la Corte di cassazione ha reso definitiva la condanna a 12 anni di reclusione a carico del signor Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

che, secondo fonti ufficiali, «appena appresa la notizia della sentenza della Corte di cassazione, la questura di Arezzo ha disposto un servizio di osservazione nelle 24 ore presso la dimora di Villa Wanda»;

che nonostante ciò lunedì 4 maggio – dodici giorni dopo la decisione della Corte di cassazione – gli agenti della Digos che si sono presentati presso la dimora di Gelli per eseguire il relativo ordine di carcerazione non hanno potuto far altro che registrare la sua scomparsa,

si chiede di sapere:

per quali motivi sia stata data esecuzione all'ordine di carcerazione a quasi due settimane dalla sentenza della Cassazione;

se vi siano responsabilità delle forze dell'ordine e delle competenti autorità di pubblica sicurezza nella irreperibilità del signor Gelli.

(3-01859)

PERUZZOTTI, MANFROI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Licio Gelli, già «venerabile maestro» della loggia massonica Propaganda 2, detta P2, risulta essere irreperibile, pur in presenza di un ordine di arresto emesso dalla procura generale presso la corte di appello di Milano in esecuzione di una sentenza della Corte di cassazione;

che il suddetto si rendeva irreperibile sin dal 22 aprile 1998, giorno della sentenza della Cassazione, mentre le misure restrittive della libertà personale venivano adottate dalla procura di Milano il giorno 4 maggio;

che al suddetto in data 4 giugno 1997 sono stati ritirati sia il passaporto che la carta di identità valida per l'espatrio;

che da Villa Wanda una collaboratrice del suddetto risponde che il commendatore «è uscito e che rientrerà in serata»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare, una volta per tutte, in modo serio se esistano connivenze all'interno degli uffici giudiziari e delle autorità di pubblica sicurezza con il signor Licio Gelli;

per quale ragione non siano stati adottati nei suoi confronti i provvedimenti restrittivi della libertà personale in tempo utile;

se siano stati effettuati a dovere controlli all'interno dell'abitazione di Gelli ad Arezzo;

in che modo, in presenza di un latitante, i Ministri in indirizzo intendano comunque attivarsi per assicurare questo pericoloso criminale alle patrie galere.

(3-01860)

LAURO, DONISE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-04452)

(3-01861)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 4-05589)

(3-01862)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-06181)

(3-01863)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-09072)

(3-01864)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici*

*e per le aree urbane, dell'ambiente, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della sanità - (Già 4-08515)*

(3-01865)

LAURO. - *Al Ministro delle finanze. - (Già 4-10740)*

(3-01866)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - (Già 4-04149)*

(3-01867)

LAURO. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - (Già 4-04877)*

(3-01868)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze. - (Già 4-06958)*

(3-01869)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - (Già 4-07897)*

(3-01870)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - (Già 4-08543)*

(3-01871)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. - (Già 4-10082)*

(3-01872)

LAURO, LASAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. - (Già 4-06956)*

(3-01873)

LAURO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - (Già 4-04630)*

(3-01874)

LAURO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - (Già 4-05457)*

(3-01875)

LAURO, BALDINI, TERRACINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - (Già 4-05879)*

(3-01876)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-06144)

(3-01877)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07139)

(3-01878)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07182)

(3-01879)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-07654)

(3-01880)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – (Già 4-07720).

(3-01881)

LAURO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, delle comunicazioni e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – (Già 4-08064).

(3-01882)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-08222).

(3-01883)

MELONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con proprio decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio 1998, il Ministro dell'ambiente, acquisiti i previsti pareri della regione Sardegna e degli enti locali, ha individuato la perimetrazione provvisoria del Parco nazionale dell'isola dell'Asinara;

che nella zona interdetta all'immersione con apparecchi fotografici, alla navigazione, accesso sosta ed approdo di navi e natanti ed alla stessa balneazione (come da cartografia allegata alla lettera *c*) del decreto), è stato ricompreso il tratto di mare intorno all'isola Piana e tra la stessa e l'Asinara (stretto di Fornelli);

che tale perimetrazione costituisce una gravissima penalizzazione per le popolazioni, soprattutto di Stintino, ed un danno irreparabile per i pescatori, per la nautica da diporto e per il complessivo comparto turistico, in quanto viene sottratto alla fruizione un tratto di mare, sino ad ora fruibile, nonostante la presenza del carcere di massima sicurezza;

che l'intera popolazione di Stintino ha già attuato alcune manifestazioni di vivace protesta, che potrebbero non solo ripetersi, ma assumere toni e consistenza tali da creare persino problemi per l'ordine pubblico;

che nonostante l'imminente stagione estiva e le assicurazioni fornite anche di recente dal Sottosegretario, onorevole Calzolaio, non risulta sia stato adottato alcun provvedimento finalizzato a modificare la perimetrazione provvisoria del Parco, con la correzione di quello che è stato presentato come un errore, al fine di limitare i divieti di cui sopra ad una ben delimitata striscia di mare frontistante Fornelli;

che il permanere di assurdi ed ingiustificati vincoli, nel caso specifico penalizzanti non solo per le popolazioni di Stintino, peraltro già penalizzato dalla mancata previsione di un proprio rappresentante nel comitato di gestione del parco, accresce in tutta l'isola la mancanza di fiducia dei cittadini verso le istituzioni e contribuisce a rafforzare tutti quei movimenti spontanei di protesta che vedono nella costituzione dei parchi nazionali in Sardegna una sopraffazione del Governo nazionale ed un attentato all'esercizio dei propri diritti che, anche di recente, hanno dato luogo a clamorose manifestazioni di protesta, come quella di Pratobello a Nuoro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia già adottato od intenda adottare con urgentissima tempestività un provvedimento che, rimuovendo i relativi divieti, consenta, anche in deroga alla perimetrazione, la balneazione, l'immersione con autorespiratore, navigazione, accesso sosta ed approdo dei natanti di qualsiasi genere e tipo nel tratto di mare tra Punta Negra, l'isola Piana e Fornelli.

(3-01884)

MANCONI, DE LUCA Athos. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 22 aprile 1998 la quinta sezione penale della Corte di cassazione, a conclusione di cinque giorni di dibattimento, ha confermato, rendendola esecutiva, la condanna a 12 anni di reclusione inflitta al noto Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

che in data 4 maggio 1998, all'atto della esecuzione del conseguente ordine di carcerazione, il predetto Gelli – che era sottoposto alle misure cautelari del divieto di espatrio e dell'obbligo di firma presso gli uffici di polizia di Arezzo – è risultato irreperibile;

che il codice di procedura penale (articolo 299) prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto;

che lo stesso codice, con significativa e specifica previsione (articolo 304, comma 2b), consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della custodia cautelare (se del caso nella forma dell'arresto nel proprio domicilio o in luogo di cura) quando, con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato;

che nel caso di specie l'imminente sentenza della Corte di cassazione rendeva palese l'interesse del Gelli a sottrarsi con la fuga alla probabile conferma della condanna inflittagli dalla corte d'appello di Milano;

che altresì notorio era che il Gelli – già in passato sottrattosi più volte ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria – fosse in condizione di realizzare il suo interesse alla fuga;

che ricorrevano, pertanto, i presupposti tipici che imponevano al competente ufficio del pubblico ministero (procura generale di Milano) la tempestiva richiesta di una misura cautelare adeguata a prevenire la prevedibile fuga del condannato prima della decisione della Cassazione;

che l'adozione di tale misura avrebbe certamente imposto agli organi di polizia di assolvere agevolmente e senza scusanti i doveri di controllo di loro competenza,

si chiede di sapere:

per quali ragioni la competente autorità giudiziaria non abbia provveduto a richiedere tempestivamente la misura cautelare che il caso Gelli palesemente richiedeva;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per evitare che gli uffici giudiziari si sottraggano all'adempimento di elementari doveri come quelli evidenziati dal predetto caso Gelli.

(3-01885)

CORTELLONI, FUMAGALLI CARULLI, OSSICINI, DI BENEDETTO, MUNDI, FIORILLO, BRUNI, D'URSO, MANIS, LAURIA Baldassare, MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Licio Gelli è stato condannato ad una pena definitiva di otto anni di reclusione e dal 22 aprile 1998 risulta irreperibile;

che trattasi di personaggio di primo piano della Loggia P2 e come tale depositario di gran parte di quei segreti che hanno fatto la storia di questo paese, per cui anche nell'ambito degli apparati dello Stato, almeno di quel «sottobosco» legato alla Loggia P2, risulta evidente l'interesse a che Licio Gelli non racconti quanto a sua conoscenza,

si chiede di sapere:

se la Loggia P2 sia ancora funzionante nella sua struttura e denominazione originaria, o in diversa forma e, nell'affermativa, quale ruolo abbia svolto nel caso di specie;

quali siano gli apparati dello Stato nei quali le nomine e gli avanzamenti di carriera dovuti all'appoggio di questa associazione sono stati più frequenti;

quale contributo abbia dato Licio Gelli nel far conoscere l'attività svolta dall'associazione;

quali siano i personaggi legati alla Loggia P2 che risultano avere ancora ruoli e responsabilità di rilievo negli apparati dello Stato, nel mondo economico e finanziario;

se il medesimo abbia l'obbligo della firma quotidiana avanti le autorità e, nell'affermativa, quale sia stata l'ultima volta che egli vi abbia ottemperato;

quando sia stato visto Licio Gelli entrare, per l'ultima volta, nella sua abitazione;

se gli agenti che sorvegliavano la casa fossero a conoscenza di tutte le uscite esistenti e della struttura dell'abitazione di Licio Gelli;

quale sia stata l'ultima volta che Villa Wanda è stata perquisita dalle autorità;

se esistesse un circuito di telecamere per la sorveglianza alla casa e al personaggio Gelli;

quanti uomini fossero impiegati nel servizio di sorveglianza e per quale arco della giornata;

se l'autorità di Polizia abbia perquisito gli autoveicoli in entrata e in uscita da Villa Wanda, anche con riferimento ai fornitori di generi vari;

considerato infine che nella cosiddetta «Prima Repubblica» sono stati plurimi i casi in cui i «personaggi illustri» hanno potuto sottrarsi al carcere attraverso la latitanza, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Dicastero competente abbia assunto o intenda assumere per scongiurare tali eventi.

(3-01886)

ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 22 aprile 1998 passava in giudicato la sentenza definitiva sul *crac* del Banco Ambrosiano a carico di Licio Gelli;

che il provvedimento restrittivo a carico di Gelli emesso dalla procura generale di Milano è stato emanato il 4 maggio 1998;

che il Ministero dell'interno afferma che fin dal 23 aprile aveva predisposto la sorveglianza 24 ore su 24 davanti all'abitazione del condannato,

si chiede di sapere:

se esistano ritardi e responsabilità nell'emissione del provvedimento restrittivo a carico del signor Gelli;

le modalità della sorveglianza organizzata dalla questura di Arezzo intorno alla villa del condannato.

(3-01887)

FOLLIERI, RESCAGLIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

le circostanze e le eventuali responsabilità della fuga di Licio Gelli;

se il Governo non intenda proporre adeguate misure legislative che impediscano ai condannati in via definitiva per gravi reati – scarcerati per

decorrenza dei termini della custodia cautelare o per ragioni di salute – di sottrarsi all'esecuzione della pena attraverso la latitanza.

(3-01888)

MARTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 7 maggio 1998, presso l'aeroporto di Cagliari, il volo AZ 1844 delle ore 16,50 su tratta Cagliari-Palermo ha avuto un inconveniente tecnico mentre era in sosta a Cagliari;

che è stata ordinata la sostituzione con l'aeromobile che doveva effettuare il volo Cagliari-Roma delle ore 19,05 e, a causa di ciò entrambi i voli su Cagliari e Palermo hanno avuto ritardi di circa due ore, con conseguenti enormi disagi e inutili spese per i numerosi passeggeri in transito, i quali dovevano poi dirigersi in altri scali (Bari, Pisa, eccetera),

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

se un inconveniente tecnico possa facilmente comportare la sostituzione di un volo regolare dalla Sardegna al «continente» con dirottamento sulla Sicilia;

se tale decisione sia dovuta alla scarsa considerazione che l'Alitalia nutre per la Sardegna (contrariamente a quanto accade per la Sicilia con i suoi 6.000.000 di abitanti), regione che invece, proprio per il problema di continuità territoriale, dovrebbe essere agevolata e non sacrificata per interessi di altro genere.

(3-01889)

MARTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che spesso il trasporto merci deperibili da e per la Sardegna è penalizzato per insufficienti collegamenti tra l'isola e l'Italia, talora con grave danno per le merci che sono costrette a restare per alcuni giorni in attesa, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di ciò e del caso se intenda creare una «piattaforma cargo», ossia una struttura per il trasporto integrato delle merci.

(3-01890)

MARTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che lo scrivente è sempre in attesa di una risposta scritta ad una sua interrogazione precedente in materia, essendo venuto a conoscenza che le tariffe aeree sono così elevate in quanto decise dalla Comunità europea;

considerato che esistono tariffe agevolate accettate nel caso in cui si prenoti con due settimane di anticipo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile deregolamentare il tempo di prenotazione delle tariffe agevolate andata e ritorno, solo per i residenti, riservando un 30 per cento dei posti sugli aeromobili.

(3-01891)

MARTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in Sicilia, regione con circa 6.000.000 di abitanti, sono stati concentrati i voli su Palermo e Catania, chiudendo Trapani e Comiso ai fini di una gestione più semplificata;

che invece in Sardegna, con circa 1.600.000 abitanti, sono state create ben 5 società di gestione aeroportuale: Cagliari, Alghero, Olbia, Fenuosu (Oristano), Arbatax;

che sicuramente il difetto è della regione che evidentemente voleva creare un po' di clientelismo (presidenze, macchine, autisti),

l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni il Governo abbia ritenuto di dare tante concessioni, anziché costituire un consorzio unico di gestione al fine di evitare dispersioni e spese inutili.

(3-01892)

MARTELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'infermiere professionale è l'operatore sanitario che, in possesso dello specifico titolo abilitante, è autorizzato all'esercizio della professione nelle strutture pubbliche solo previa iscrizione al relativo albo;

che lo stesso ai sensi del disposto integrato di cui all'articolo 2229 del codice civile e della legge n. 1049 del 1954 viene considerato in fatto e in diritto un «professionista»;

che dallo studio esegetico della lettera e della norma il «professionista» annovera tra i suoi doveri primari nei confronti della collettività quello dell'aggiornamento professionale e che, nell'esercizio del proprio mandato, deve attenersi alle disposizioni del codice deontologico che nella fattispecie degli infermieri prevede specificatamente l'obbligo di aggiornamento continuo;

che l'articolo 4 del decreto ministeriale n. 739 del 1994 prevede che l'infermiere partecipi alle attività di aggiornamento globalmente considerate;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 225 del 1975 prevede che l'infermiere si occupi dell'educazione sanitaria e che tale adempimento non può essere eseguito senza un aggiornamento costante;

che nell'Istituto nazionale della previdenza sociale prestano servizio centinaia di infermieri professionali;

che il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto enti pubblici non economici 1994-97, tuttora vigente, all'articolo 31 prevede l'attuazione di programmi di aggiornamento per il personale dipendente al fine di concretizzare la crescita professionale degli operatori ed il loro inserimento nei cicli produttivi e che sempre le norme contrattuali prevedono uno specifico impegno da parte dell'ente ad attivare corsi di formazione specifica per i collaboratori sanitari (infermieri);

che l'articolo 31 di cui innanzi e l'articolo 61 del decreto legislativo n. 29 del 1993 prevedono l'obbligo della pubblica amministrazione,

inerentemente all'aggiornamento, di garantire a tutti i dipendenti pari opportunità di partecipazione;

che l'INPS organizza esclusivamente corsi di aggiornamento per il personale amministrativo e medico;

che l'ultima e forse unica iniziativa di aggiornamento specifico per gli infermieri nell'INPS risale a circa dieci anni addietro;

che da tale ingiustificato comportamento la categoria infermieristica esce fortemente penalizzata oltrechè discriminata rispetto ai colleghi e non ha possibilità di adempiere allo specifico diritto-dovere;

che a tale personale non viene nemmeno garantita la possibilità di partecipare ad iniziative di aggiornamento facoltativo utilizzando permessi retribuiti (come invece avviene per i colleghi del comparto sanitario che possono utilizzare 10 giorni di permesso annuale per partecipare ad iniziative di tal genere);

che le fonti costituzionali e tutti gli orientamenti giuridici vietano trattamenti discriminatori tra personale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere provvedimenti nei confronti dell'INPS affinché cessi la situazione innanzi citata ed affinché, per il personale infermieristico in servizio presso tale ente, siano previsti cicli di aggiornamento professionale in maniera paritaria rispetto ai colleghi degli altri profili e allo stesso sia garantita la possibilità di partecipare ad iniziative di aggiornamento facoltativo (come avviene per i colleghi del comparto sanitario).

(3-01893)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il trasferimento di Gianpiero Clement, dipendente della SKF di Villar Perosa (Torino), non trova giustificazione alcuna;

che a Villar Perosa non ci sono eccedenze di lavoratori, anzi l'azienda continua ad assumere ed il settore dove opera il signor Clement non è certamente in crisi;

che sorge il sospetto che la direzione SKF abbia ritenuto che il trasferimento di Gianpiero Clement, capogruppo di Rifondazione comunista al comune di Pinerolo, possa incidere sulle prossime elezioni sindacali per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie;

che non si esita a definire questo un trasferimento «politico», con il quale la direzione della SKF confermerebbe il fatto di temere che le liste di ALP possano avere successo e di dover, a quel punto, avviare un confronto serio con i lavoratori,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se il trasferimento «politico» del signor Gianpiero Clement da parte della SKF di Villar Perosa non segni il ritorno ad atteggiamenti di discriminazione politica e sindacale ai quali speravamo di non dover più assistere; la democrazia ed il rispetto delle idee altrui non può essere un pri-

vilegio ma deve essere un diritto anche e soprattutto nelle fabbriche della famiglia Agnelli.

(3-01894)

MACERATINI, CUSIMANO, LISI, MANTICA, PEDRIZZI, BATTAGLIA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, FISICHELLA, PASQUALI, MAGNALBÒ, SILIQUINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'attuale irreperibilità di Licio Gelli è un grave atto di accusa nei confronti dei poteri pubblici deputati al rispetto della legalità ed in particolare dei titolari dei Dicasteri dell'interno e della giustizia;

che il problema non è tanto quello di assicurare la detenzione di un anziano ultraottantenne ma quello di riaffermare l'autorità dello Stato e la serietà dei controlli per il rispetto della legalità, problemi riguardo ai quali il Governo appare chiaramente inadempiente;

che in Belgio per la latitanza di sole quattro ore del pedofilo Ducroux si sono dimessi il Ministro dell'interno e quello della giustizia,

si chiede di sapere:

quali giustificazioni il Governo e i Ministri in indirizzo ritengano di poter addurre per questo esecrabile episodio;

quali responsabilità omissive a giudizio del Governo emergano nelle circostanze;

se non si ritenga che la latitanza di Licio Gelli, che ha superato abbondantemente le quattro ore, non valga un atteggiamento analogo a quello dei Ministri belgi da parte degli omologhi italiani, soprattutto ora che il Governo Prodi ha fatto dell'ingresso italiano in Europa il suo più vistoso titolo di merito.

(3-01895)

CIRAMI, FOLLONI, GUBERT. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – In ordine all'episodio che ha visto Licio Gelli sottrarsi all'esecuzione di una sentenza definitiva a conclusione della vicenda giudiziaria inerente al fallimento del Banco Ambrosiano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e quali responsabilità siano emerse, tanto per ritardi, omissioni o mancata vigilanza da parte di organi dello Stato;

quali misure si intendano adottare per dare ai cittadini la chiara percezione che lo Stato non rimarrà inerte di fronte a questo gravissimo episodio.

(3-01896)

BONATESTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 30 aprile 1998, presso il Ministero del lavoro, è stata istituita una commissione tecnico-scientifica con il compito di fornire, entro il 30

giugno 1998, il parere sui criteri per la individuazione delle mansioni usuranti;

che da tempo i sindacati e i ceramisti del territorio di Civita Castellana (Viterbo) chiedono che il loro lavoro venga inserito tra le mansioni usuranti;

che il riconoscimento di mansione usurante recherebbe agevolazioni pensionistiche agli operatori del settore, oltre a creare nuovi posti di lavoro nel territorio di Civita Castellana, potenziale distretto industriale del viterbese,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare al fine di rappresentare le istanze dei lavoratori nel settore della ceramica;

se non si ritenga di dover inserire il territorio di Civita Castellana nella mappa dei lavori usuranti che sarà definita dalla commissione citata in premessa.

(3-01897)

LA LOGGIA, PERA, VEGAS, VENTUCCI, AZZOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, mercoledì 22 aprile 1998, la Corte di cassazione ha condannato definitivamente a pene superiori ai sette anni Licio Gelli, Umberto Ortolani, Maurizio Mazzotta e Flavio Carboni per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi;

che l'esecuzione della sentenza ha avuto gravi e colpevoli ritardi, a tal punto da consentire a Licio Gelli di sottrarsi alle conseguenze della sentenza definitiva;

che il comportamento colpevole, secondo il Ministro guardasigilli, sarebbe da ascrivere ai magistrati della Corte di cassazione, accusati dallo stesso Ministro di aver trasmesso il provvedimento restrittivo alle autorità di polizia competenti per le vie normali;

considerato:

che in questa, come in tante altre occasioni, è emersa la debolezza e l'inefficienza dello Stato e del Governo;

che in casi così rilevanti e per problemi riguardanti la gestione dei delicatissimi apparati per la sicurezza dello Stato, come la polizia di Stato, la responsabilità ultima non può non essere dell'autorità politica competente, cioè del Ministro dell'interno;

che il Ministro di grazia e giustizia ha immediatamente disposto un'ispezione presso la Cassazione, mentre non ha compiuto analoghi atti di acquisizione di informazioni di fronte a comportamenti ben più discutibili di alcuni uffici giudiziari requirenti, in particolare che lo stesso Ministro guardasigilli non ha disposto alcuna ispezione presso la procura di Milano quando è emerso, sulla base di prove documentali, che il pubblico ministero dottor Francesco Greco aveva formalmente autorizzato l'uso di atti di rogatorie internazionali in spregio al principio di specialità

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro dell'interno stia considerando la ipotesi di assumersi la sua responsabilità, con l'atto delle dimissioni, come successe in Italia con le dimissioni dell'allora Ministro competente, Vito Lattanzio, dopo la fuga dell'ex comandante delle SS, colonnello Kappler;

se il Ministro di grazia e giustizia sia in condizioni di poter spiegare al Parlamento questa differenza di atteggiamento da parte del suo Dicastero, a seconda se gli atti ritenuti discutibili siano compiuti da magistrati giudicanti o da certi uffici giudiziari requirenti;

se, infine, entrambi i Ministri, in ossequio anche alla piena partecipazione italiana all'Unione europea, non ritengano di adeguarsi ai principi di responsabilità propri dei paesi di avanzata democrazia, applicati recentemente dai membri del Governo belga per aver perso di vista, per quattro ore, il pedofilo Ducroux.

(3-01898)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**BESOSTRI.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il quotidiano «La Repubblica», nella prima pagina della cronaca milanese del 7 maggio 1998 e «Il Corriere della Sera» a pagina 49, cronaca cittadina, riferiscono che il presidente del consiglio circoscrizionale n. 3 della città di Milano, Roberto Jonghi Lavarini – già noto alle cronache per l'esibizione della sua adesione alle idee e ai rituali fascisti anche nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, fino al punto di proporre l'intestazione di una via cittadina alla famigerata «X Mas» –, ha celebrato un matrimonio civile nella casa comunale rivolgendosi ai presenti espressioni che inequivocabilmente si richiamavano a detti del Duce e ad atteggiamenti tipici del regime fascista, per di più vantandosene;

che nella suddetta occasione egli agiva, per delega del sindaco di Milano, in qualità di ufficiale di governo e che pertanto deve ritenersi sottoposto alla vigilanza del competente Ministro dell'interno;

che i comportamenti sopra descritti offendono la coscienza antifascista della città, decorata con medaglia d'oro al valor militare per l'eroismo dei suoi abitanti durante la Resistenza, e che lo stesso sindaco di Milano ha manifestato il suo dissenso dagli stessi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di adottare per accertare la verità dei fatti riportati e, in caso di positivo riscontro, se non ritenga di esercitare i suoi poteri di vigilanza, al fine di pervenire alla revoca della qualità di ufficiale di governo a persona che abusa così platealmente della legalità repubblicana per inaccettabili fini di parte.

(4-10854)

PAROLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con risoluzione del 19 dicembre 1996 il Consiglio dell'Unione europea invitava la Commissione ad avviare ed a sostenere le attività relative allo sviluppo ed alla realizzazione di un complemento europeo ai sistemi esistenti (GNSS-1) ed a svolgere i lavori preparatori per la futura generazione di sistemi globali per uso civile (GNSS-2);

che dalla adozione della risoluzione in questione sono state portate a compimento numerose azioni tra cui si annovera un accordo di cooperazione del «Tripartito» Unione europea, Agenzia spaziale europea ed Eurocontrol al fine di garantire un approccio coordinato allo sviluppo del contributo europeo al sistema globale di navigazione assistito da satellite;

che nell'ambito di tale accordo è stato avviato un programma europeo di implementazione dell'EGNOS (European geostationary navigation overlay service) quale contributo al sistema di prima generazione GNSS-1 per la realizzazione del complemento regionale europeo al Global positioning system (GPS) statunitense e al russo GLONASS; sono state inoltre avviate attività esplorative e di studio per il GNSS-2;

che sulla base di indicazione del Governo italiano, che dichiarò strategico il settore della navigazione satellitare, fu individuato l'ENAV quale ente finanziatore italiano dello sviluppo del GNSS europeo e, nel novembre del 1996, il suddetto ente approvò la decisione di partecipare, con un finanziamento previsto in oltre 60 miliardi di lire, all'implementazione del sistema EGNOS, consentendo alle industrie e società di servizi italiane (Alenia, Telespazio, Vitrocisef) di ottenere commesse adeguate per lo sviluppo tecnologico del progetto di prima fase;

che lo scorso 3 aprile 1998 il Parlamento dell'Unione europea ha approvato la strategia europea per il GNSS, predisposta dalla Commissione europea e già approvata il 17 marzo 1998 dal Consiglio europeo, per garantire una dimensione europea al sistema globale di navigazione satellitare contribuendo allo sviluppo di una rete di posizionamento e di navigazione transeuropea;

che si prevede che il mercato mondiale raggiunga un volume di affari di 50 miliardi di dollari nei prossimi 7 anni;

che l'Unione europea è fortemente preoccupata che gli utenti europei possano essere in un prossimo futuro ostaggio di posizioni di monopolio, anche tariffario, straniero;

che gli Stati Uniti intendono chiaramente sfruttare il vantaggio strategico offerto dal loro sistema di posizionamento militare (GPS) per conquistare il mercato dei sistemi, ricevitori e servizi;

che gli USA hanno già firmato il contratto per la sostituzione, a partire dal 2005, della costellazione GPS con nuovi satelliti che offriranno maggiori servizi agli utenti civili realizzando il sistema GNSS-2;

che le prospettive diventano più critiche per l'Europa se si considera che la Boeing ha formulato la proposta di aggiungere ulteriori 15 sa-

telliti, ai 24 utilizzati dalla costellazione GPS, per le esigenze dell'aviazione civile, predisponendo la relativa avionica a bordo dei prossimi velivoli prodotti;

che l'Europa intende negoziare gli *standard* del segnale di navigazione satellitare relativi al GNSS-2 da una posizione di forza avviando la preparazione tecnologica per il sistema di seconda generazione;

che sono previste tre fasi per la implementazione del sistema: la prima (1998-2000) relativa a scelte e preparazione tecnologica a cura dell'ESA, la seconda (1999-2005) relativa allo sviluppo del sistema e lancio di qualche satellite da parte dell'ESA e la terza (dal 2005 in poi) per il completamento della costellazione satellitare a cura della futura Agenzia europea di navigazione satellitare multimodale;

che le proposte per l'istituzione della suddetta Agenzia, che avrà carattere sovranazionale, sono state presentate dalla Commissione europea a Bruxelles il 20 aprile 1998; le relative decisioni si attendono da parte del Consiglio europeo nel prossimo autunno;

che la candidatura italiana di ospitare a Roma la istituenda Agenzia europea GNSS può avere successo solo se l'ENAV è posta in grado, in base alle competenze attribuite dall'articolo 10 della legge n. 665 del 21 dicembre 1996, di partecipare ai finanziamenti del GNSS-2 europeo;

che tale partecipazione è valutata in 1.000 miliardi su base quinquennale per poter assegnare all'Italia un ruolo di compartecipazione alla *leadership* del progetto tecnologico operativo;

che in data 5 maggio 1998 è stato costituito un comitato per promuovere la partecipazione italiana al GNSS-2 europeo costituito dai vertici di Alenia, Alitalia, ASI, Aeroporti di Roma, Telespazio, Vitrociset e coordinato dal presidente dell'ENAV per proporre al Governo una serie di interventi tra cui l'importante questione dei finanziamenti;

che in tale comitato è stato ipotizzato che una parte dei finanziamenti possa essere effettuata direttamente dall'ENAV e dall'ASI, nonché da una eventuale partecipazione delle industrie e delle società di servizi del settore;

che il sistema GNSS-2 non afferisce alla ricerca scientifica ma alla realizzazione operativa di un sistema europeo di navigazione satellitare interoperabile con analoghi sistemi degli USA, della Russia e del Giappone;

che l'ENAV ha predisposto una proposta da inserire nel contratto di programma da stipulare tra Ministro dei trasporti e presidente dell'ENAV, che prevede l'esclusione dei finanziamenti per la navigazione satellitare dal computo dei costi per la tariffazione di assistenza al volo,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda confermare l'importanza strategica del settore della navigazione satellitare e della partecipazione dell'ENAV ai relativi programmi europei promossi dall'Unione europea;

se non ritenga, pena l'esclusione effettiva dell'Italia da un settore industriale e di servizi ad alta tecnologia, di proporre, nell'ambito della prossima legge finanziaria, un finanziamento per l'ENAV, su base quin-

quennale, di almeno 600 miliardi di lire consentendo all'Italia una partecipazione paritaria ai progetti ed un ruolo da *leadership*;

se la Presidenza del Consiglio non intenda promuovere un convegno internazionale per annunciare la partecipazione finanziaria italiana ai programmi del GNSS-2 europei e la candidatura di Roma ad ospitare la sede della istituenda Agenzia di navigazione satellitare multimodale.

(4-10855)

PAROLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il 27 giugno 1997 è stato sottoscritto, in una apposita Conferenza diplomatica dei plenipotenziari degli Stati contraenti, il protocollo che coordina la Convenzione «Eurocontrol» del 1960 con le varie modifiche intervenute nel tempo (protocollo del 6 luglio 1970, protocollo del 21 novembre 1978, protocollo del 12 febbraio 1981) e che apporta, contestualmente, una nutrita serie di emendamenti, pervenendo così ad un completo nuovo testo della Convenzione;

considerato che il protocollo (e quindi la nuova Convenzione) entrerà in vigore il 1° gennaio 2000 (ovviamente previa ratifica ed accettazione di tutti gli Stati contraenti);

valutati i necessari tempi tecnici per il completamento dell'*iter* burocratico amministrativo e legislativo per la ratifica e l'accettazione;

considerato che sono ormai trascorsi nove mesi dalla firma del protocollo,

si chiede di conoscere:

se siano stati già avviati i procedimenti per la ratifica e l'accettazione del protocollo;

se, nel caso non fossero ancora stati iniziati gli atti, non si ritenga di intervenire per accelerare l'*iter* approvativo onde evitare quanto avvenuto in occasione della adesione alla Convenzione, ove, tra la richiesta formale presentata dal Governo (novembre 1988) e la definitiva ratifica sono trascorsi ben sette anni (dicembre 1995), allora provocati in massima parte dall'indolenza delle amministrazioni degli esteri e dei trasporti;

se siano state assunte iniziative, e quali, per essere presenti incisivamente nella attuale fase preparatoria all'entrata in vigore della nuova Convenzione, avendo presente quanto tale fase possa incidere sull'assetto definitivo dell'organizzazione e dell'Agenzia, le quali, per i compiti assegnati loro dalla nuova Convenzione, vengono ad assumere, quali organismi «europei» nei confronti degli Stati contraenti, un ruolo assai più pregnante dell'attuale.

(4-10856)

CIONI, BOSI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che grande importanza riveste, per il tessuto socio-economico toscano, la ditta Imeg, *leader* internazionale nel settore del marmo, un'azienda che ha un portafoglio clienti vasto ed esteso a livello mondiale, che occupa oltre cento addetti e che ha intorno a sè un enorme indotto di sostegno e di lavorazione in tutta l'area di Carrara e di Viareggio, in cui sono impiegati oltre un migliaio di addetti;

che la società è stata dichiarata fallita, a causa di una istanza presentata da alcune banche locali, per un debito complessivo che si aggirava intorno ai 340 milioni; una decisione che non ha considerato minimamente la situazione di cassa presente nell'azienda, oltre un miliardo e 500 milioni di liquido e un patrimonio complessivo di oltre 200 milioni, cifre che, senza ombra di dubbio, delineavano un quadro societario positivo, solido e con prospettive di sviluppo,

si chiede di sapere:

quali siano le azioni che i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per salvaguardare i livelli occupazionali attuali;

quali iniziative siano allo studio per evitare lo smembramento di un'azienda di questo tipo che riveste un'importanza centrale non solo per la nostra regione ma anche per l'immagine dell'Italia nel mondo;

quali strumenti si stiano adottando affinché le offerte per l'acquisizione della Imeg contemplino un serio e circostanziato piano industriale di sviluppo e di mantenimento dell'azienda nella zona.

(4-10857)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo 41, commi 3, 4, 5, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, contenente «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica», ha azzerato gli effetti dell'articolo 40 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, contenente norme relative al «Corpo di polizia penitenziaria»;

che la legge n. 395 del 1990 (articolo 40) attribuiva al personale dirigenziale e direttivo dell'amministrazione penitenziaria lo stesso trattamento giuridico spettante alle corrispondenti qualifiche del personale direttivo e dirigenziale della polizia di Stato, mentre l'estensione del trattamento economico avveniva solo se più favorevole rispetto a quello già in godimento;

che la normativa predetta, mentre introduce al terzo comma il principio generale del divieto di attribuzione al personale contrattualizzato di trattamenti economici al di fuori della sede contrattuale, nel quarto comma dà un'interpretazione autentica del termine «direttivo», utilizzato dal legislatore del 1990, dettando disposizioni minute di applicazione della norma, per poi pervenire alla conclusione (alla quale si è giunti a seguito di un emendamento *ad hoc* presentato dal Ministro per la funzione pubblica), contenuta nel quinto comma, in base al quale sia l'articolo 40 della legge n. 395 del 1990, sia l'articolo 4 della legge 27 ottobre 1987, n. 436,

sia l'articolo 3, comma 4, della legge 28 marzo 1997, n. 85 cessano di avere efficacia dalla data di entrata in vigore del primo rinnovo contrattuale;

che la modifica dei succitati articoli di legge ha dato luogo ad un'ingiusta ed ingiustificata volontà di appiattare i direttori di istituti penitenziari sul personale direttivo e sulla dirigenza del pubblico impiego del comparto Ministeri;

che tale normativa toglie specificità e peculiarità professionale al personale direttivo dei profili professionali di collaboratore di istituto penitenziario, di direttore di istituto penitenziario e di direttore coordinatore di istituto penitenziario, sebbene norme ordinamentali importanti, quali l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario, l'articolo 3 del regolamento d'esecuzione e i decreti delegati di attuazione della legge n. 395 del 1990 gliele abbiano attribuite;

che la norma in parola toglie «onori» e non «oneri» ai direttori penitenziari, incentivandone la fuga dalle responsabilità, la deresponsabilizzazione, la demotivazione, l'aumento delle frustrazioni, il disimpegno nei fatti, fenomeni di gran lunga più costosi delle supposte economie di bilancio e di stabilizzazione della finanza pubblica perseguite dal Governo,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per ridare dignità, ristabilendone lo *status* giuridico ed economico, al ruolo dei direttori di istituto penitenziario.

(4-10858)

WILDE, DOLAZZA. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il «Sole - 24 ore» del 30 aprile 1998 riporta che le banche italiane hanno concesso una deroga agli impegni di Finmeccanica per evitare il «default» della *subholding* dell'IRI; la deroga sarebbe resa necessaria in quanto al 31 dicembre 1997 la caposettore industriale non è stata in grado di rispettare i «parametri finanziari» previsti dai contratti di finanziamento rotativi firmati un anno fa;

che sono ben 27 le banche che hanno rimodulato le scadenze su debiti per 3.000 miliardi; in realtà il bilancio 1997, pur essendo stato in qualche modo sanato, è andato nella direzione opposta, riportando una perdita di 2.350 miliardi del consolidato, mentre i debiti finanziari netti del gruppo sono saliti da 5.113 a 7.245 miliardi e il patrimonio netto è più che dimezzato a 2.211 miliardi;

che non si deve dimenticare che l'accordo transattivo per definire il contenzioso con l'EFIM non sarebbe stato ancora risolto nonostante siano stati azzerati i crediti finanziari per circa 600 miliardi e si riterrebbe che il fondo per rischi e oneri futuri riferito a tale contenzioso, pari a 900 miliardi a fine 1997, sia sufficiente a coprire il costo della transazione;

che nell'audizione presso la 1<sup>a</sup> Commissione del Senato l'amministratore delegato di Finmeccanica, dottor Lina, ha affermato: «oggi c'è un corricorri da parte delle banche, anche italiane, a far parte del consorzio»;

quindi sulla base dei suindicati dati di bilancio, gli interrogativi posti sono giustificati;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga l'operazione della Finmeccanica trasparente a tutti gli effetti di legge e se la Consob ritenga regolare ed altrettanto trasparente, conoscendo i suindicati dati e previsioni, l'inserimento del titolo nel paniere Midex;

quali siano i reali importi sostenuti dalla Finmeccanica per definire l'accordo transattivo con l'Efim.

(4-10859)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sulla «Gazzetta dello Sport» del 4 aprile 1998, a pagina 6, nell'articolo dal titolo «Questione-procuratori: ammenda per Baggio», si legge quanto segue: «Roberto Baggio ha avuto 5 milioni di ammenda perchè il suo procuratore, Vittorio Petrone, avviò per lui una trattativa con il Barcellona senza però essere iscritto all'albo dei procuratori sportivi. È quanto ha deciso ieri la commissione disciplinare della Lega Calcio»;

che si rileva che agli effetti della legge 10 ottobre 1990, n. 287, l'esercizio dell'attività di procuratore sportivo è subordinato all'iscrizione ad un elenco speciale dei procuratori sportivi della Federazione italiana gioco calcio (FIGC), una categoria professionale non riconosciuta dall'ordinamento giuridico,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno richiamare l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato al fine di verificare la legittimità del regolamento dell'attività di procuratore sportivo – elenco speciale dei procuratori sportivi, in conformità della legge n. 287 del 1990;

se non sia da ritenersi nulla la sanzione dell'ammenda di 5 milioni inflitta al giocatore Roberto Baggio dalla commissione di disciplina della Lega Calcio (Lega nazionale professionisti).

(4-10860)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella risposta della Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio rapporti con gli organismi sportivi, datata 14 aprile 1998, ad una interrogazione parlamentare dello scrivente, per la valutazione di merito ai sensi dell'articolo 54 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, si rileva, tra l'altro: «Il CONI informa che la somma sottratta dal De Luca al comitato regionale della FIDAL (federazione italiana di atletica leggera) non è stata ancora recuperata; la FIDAL sta verificando la possibilità di intraprendere un'azione legale nei confronti della Banca nazionale del lavoro, in considerazione della rilevanza della falsificazione della firma del signor Migliorini sugli ordinativi degli assegni circolari emessi

a nome dello stesso De Luca e da questi incassati: una lettera di messa in mora è stata inviata in data 27 marzo 1997 e, in mancanza di riscontro, reiterata in data 10 ottobre 1997. L'atto di citazione verrà presto notificato»;

che un'analogha situazione di difficoltà nei rapporti tra CONI e Federazioni sportive nazionali, che ne sono gli organi tecnici, da una parte, e la Banca nazionale del lavoro dall'altra può rinvenirsi anche dalle indagini in corso della procura della Repubblica di Roma sulla gestione del comitato provinciale del CONI di Roma (organo territoriale dell'ente pubblico sportivo); anche in questo caso sono state riscontrate le fattispecie del peculato ovvero dell'appropriazione indebita aggravata mediante la falsificazione di firme sugli ordinativi di assegni circolari o bancari tratti da conti correnti aperti presso filiali della Banca nazionale del lavoro di Roma; le indagini, non ancora concluse, hanno portato all'arresto di tre persone, successivamente rimesse in libertà,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le condizioni contrattuali relative ai servizi resi dalla Banca nazionale del lavoro, visto che la banca svolge funzioni di tesoriere per il CONI e per le federazioni sportive nazionali, che sono in numero di 39, almeno da 30 anni;

se il servizio di tesoreria sia stato oggetto di una gara.

(4-10861)

BONATESTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a distanza di due anni dall'inizio dell'inchiesta sulla finanziaria tarquiniese Cofiri, che ha visto coinvolti l'amministratore delegato della società cooperativa Romeo Gatti, il fondatore della Cofiri, l'ex giornalista parlamentare Giovanni Di Capua, Maurizio Bondi, commercialista della finanziaria e Giovanni Benassi, la procura di Civitavecchia non ha ancora disposto il rinvio a giudizio;

che il portavoce degli investitori della Cofiri di Tarquinia ha manifestato il timore che le imputazioni per truffa cadano in prescrizione;

che il *crac* da 130 miliardi ha coinvolto circa 3.500 investitori, di cui almeno 25 tarquiniesi; infatti la prospettiva dell'apertura di una banca tarquiniese senza scopo di lucro aveva convinto all'acquisto delle quote anche molti piccoli artigiani, agricoltori e commercianti;

che un gruppo di investitori romani ha esposto denuncia per richiesta di risarcimento delle somme investite al Ministero del lavoro, con la motivazione delle reiterate omissioni che vi sarebbero state nelle ispezioni e nei controlli;

che ad aggravare la situazione degli investitori è intervenuto l'avvio delle procedure di fallimento delle società Velka Holding, Idaspi, Svim, Mediolanum Golf, Cubitar e Mascherone legate alla Cofiri;

che maggiori preoccupazioni desta, in particolare, la Mediolanum Golf che, stimata dal tribunale di Torino per 60 miliardi, sarà sottoposta a vendita all'asta per soli 14 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:  
per quali motivi non siano stati mai effettuati i controlli dovuti;  
a che punto siano le indagini riguardanti l'inchiesta Cofiri;  
se risultino i motivi per i quali la procura di Civitavecchia non abbia ancora disposto il rinvio a giudizio;  
quali provvedimenti s'intenda adottare al fine di risolvere, in tempi brevi, la delicata vicenda.

(4-10862)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alla riforma dello stato sociale è di attualità il dibattito relativo ai privilegi dei parlamentari, come sollecitato dal Presidente della Camera, onorevole Luciano Violante, e che questa armonizzazione deve però riguardare tutte le categorie dello Stato e gli enti dello stesso, l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'ammontare degli emolumenti:

del presidente del CONI (anno 1996-97 e previsione per il 1998);

del segretario generale del CONI (anno 1996-97 e previsione per il 1998);

dei due vice presidenti del CONI (anno 1996-97 e previsione per il 1998);

dei sei membri della giunta esecutiva (anno 1996-97 e previsione per il 1998);

dei 39 presidenti componenti del consiglio nazionale delle federazioni sportive nazionali (anno 1996-97 e previsione per il 1998);

quali siano i rimborsi spese dei presidenti di federazioni sportive internazionali Primo Nebbiolo, Aldo Notari, Bruno Grandi, Ottavio Cinquanta, Sergio Orsi (anno 1996-1997 e previsione per il 1998) e dei presidenti delle federazioni sportive nazionali (anno 1996 e 1997 e previsione per il 1998); si fa presente che i presidenti delle federazioni sportive nazionali percepiscono due emolumenti, uno in qualità di componenti del consiglio nazionale, l'altro in qualità di presidente di federazione sportiva nazionale;

si chiede infine quali siano le ragioni della mancata risposta all'interrogazione 4-05756 del 13 maggio 1997.

(4-10863)

WILDE, TIRELLI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'autorità garante della concorrenza e del mercato stenta ad ammettere che non è più sostenibile il monopolio del settore delle attività sportive agonistiche, professionistiche e dilettantistiche, programmate disposto con la legge 16 febbraio 1942, n. 426;

che l'autorità si preoccupa giustamente della liberalizzazione delle telecomunicazioni e quindi di affermare il principio che il legislatore deve

«creare vantaggi per i competitori e spezzare le posizioni dominanti», ma la stessa Autorità non si rivolge al Governo ed al Parlamento per sollevare la questione del monopolio del settore delle attività sportive agonistiche proponendo norme atte a favorire «nuovi entranti» nel mercato;

che l'Autorità appare inefficiente nei confronti della Lega delle società di calcio di serie A e B, in particolare sulla questione contrattuale ultra-quinquennale relativa ai diritti televisivi «pay per view» («il Sole - 24 ore» del 14 dicembre 1995, pag. 30), perchè si rivolge ad un organo della FIGC (articolo 6, comma 2 dello Statuto) che di fatto detiene il monopolio del settore calcistico (articolo 1 e 2 dello statuto); l'azione dell'Autorità prescinde quindi dall'affermazione del principio della libera concorrenza a vantaggio di pochi gruppi di operatori nel settore economico sportivo;

che chiunque è libero di organizzare attività sportiva professionistica programmata ed anche occasionale, soprattutto in relazione al mercato libero, per cui è inevitabile il contrasto con l'ormai superata legge n. 426 del 1942, in base a tale non più rinviabile decisione si potrà attivare la libera concorrenza anche nella disciplina sportiva, che consentirà a enti privati, siano o meno nuove federazioni, di organizzare per proprio conto competizioni parallele o alternative;

che la suindicata prospettiva equivarrebbe alla privatizzazione dell'attuale sistema sportivo pubblico che vede nel CONI il suo ente esponenziale e monopolistico, tra l'altro unico contenitore di ingenti contributi statali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga giunto il momento di attivare la privatizzazione del sistema sportivo pubblico, richiedendo all'Autorità garante della concorrenza e del mercato direttive in merito, come previsto dalla legge n. 287 del 1990.

(4-10864)

RIPAMONTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 27 novembre 1996 il consiglio nazionale dei dottori commercialisti, a seguito del ricorso presentato da un dottore commercialista iscritto all'ordine di Sondrio, ha dichiarato la nullità dell'assemblea elettorale del 18 marzo 1996, nella quale è stato eletto il consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti della provincia di Sondrio;

che la sentenza è stata depositata il 20 febbraio 1997;

che nel periodo intercorrente tra la pronuncia della sentenza (27 novembre 1996) ed il suo deposito (20 febbraio 1997) la maggioranza dei componenti il consiglio dell'ordine di Sondrio ha simulato dimissioni (14 gennaio 1997) al fine di espletare nuove elezioni (7 febbraio 1997), con le quali l'intero consiglio è stato riconfermato, mantenendo inalterate le cariche;

che il consiglio nazionale dei dottori commercialisti, sebbene tempestivamente informato circa la manovra elettorale in corso e sebbene già a conoscenza della mancata costituzione del consiglio dell'ordine di Sondrio, avendo pronunciato l'annullamento dell'assemblea elettorale, già a

far tempo dal 27 novembre 1997, ha consentito, con la propria inerzia, che le anomale elezioni avessero luogo;

che il Ministero di grazia e giustizia, Direzione generale degli affari civili e delle libere professioni - Ufficio VII, pur avendo iniziato d'ufficio, in data 3 aprile 1997, il procedimento di scioglimento, come previsto dall'articolo 15 dell'ordinamento professionale, non lo ha portato a compimento, anzi, al contrario, ha manifestato la volontà di non procedere;

che avverso le elezioni del 7 febbraio 1997 è stato presentato reclamo dall'iscritto all'ordine di Sondrio che aveva impugnato a suo tempo le elezioni del 18 marzo 1996;

che il consiglio nazionale dei dottori commercialisti, omettendo di pronunciarsi su un punto essenziale del ricorso, ha rigettato lo stesso con una sentenza priva di motivazioni;

che la Direzione generale degli affari civili e delle libere professioni - Ufficio VII, sebbene sollecitata in nome della vigilanza sugli ordini professionali ad attivarsi per far riformare la sentenza, ha dichiarato la propria estraneità alla vicenda;

che il Ministro di grazia e giustizia è preposto all'alta vigilanza sugli ordini dei dottori commercialisti, a norma dell'articolo 4 dell'ordinamento professionale della libera professione di dottore commercialista,

si chiede di sapere:

se si ritenga di poter legittimare il comportamento elusivo dei consiglieri dell'ordine di Sondrio, i quali in data 14 gennaio 1997, pur sapendo che era in corso il deposito di una sentenza pronunciata in data 27 novembre 1996, che avrebbe potuto invalidare le loro nomine, hanno simulato dimissioni per poi farsi immediatamente riconfermare in data 7 febbraio 1997, mantenendo inalterate persino le cariche;

se si ritenga di poter giustificare l'inerzia del consiglio nazionale, il quale, pur avendo pronunciato in data 27 novembre 1996 la decisione di annullamento dell'assemblea elettorale del 18 marzo 1996 e pur essendo stato tempestivamente informato circa la convocazione dell'assemblea elettorale indetta per il giorno 7 febbraio 1997, ha consentito, omettendo di intervenire presso l'ordine dei dottori commercialisti della provincia di Sondrio e tardando il deposito delle sentenze, che tali elezioni potessero avere luogo;

come si consideri il predetto tardivo deposito della decisione di annullamento dell'assemblea elettorale pronunciata dal consiglio nazionale il 27 novembre 1996, dal momento che il deposito della stessa in base alle norme vigenti avrebbe dovuto essere effettuato entro trenta giorni dalla sua pronuncia, ovvero entro il 27 dicembre 1996;

se non si ritenga:

di dover intervenire presso il consiglio nazionale dei dottori commercialisti affinché lo stesso riformi la propria decisione, pronunciata il 27 novembre 1996, di rigetto del ricorso avverso le elezioni del 7 febbraio 1997;

di doversi pronunciare sul punto omissivo (ritiro di sedici votazioni per lettera da parte di segretario dell'ordine la cui nomina era divenuta inefficace per effetto dell'annullamento dell'assemblea);

di dover chiarire quale sia la norma legislativa che consentirebbe al presidente dell'ultimo consiglio validamente eletto di indire elezioni in luogo del commissario straordinario;

di accertare che non può sussistere l'istituto delle dimissioni per consiglieri la cui nomina è divenuta inefficace a seguito del predetto annullamento dell'assemblea elettorale del 18 marzo 1996;

di dover disporre, con proprio decreto, come espressamente previsto all'articolo 15 dell'ordinamento professionale, lo scioglimento del consiglio dell'ordine di Sondrio, di fatto mai costituitosi, e, di conseguenza, di dover procedere alla nomina di un commissario straordinario.

(4-10865)

*WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:*

che nella conferenza stampa tenuta a Roma in occasione della presentazione di Artemis («Air press» nn. 15-16 del 20 aprile 1998) dal direttore generale dell'ESA ingegner Rodotà e dal presidente dell'ASI professor De Iulio è stata annunciata l'uropeizzazione delle proposte italiane relative al piccolo lanciatore Vega ed al programma di telerilevamento Cosmo-Skymed;

che la riunione del consiglio dell'ESA di giugno 1998 potrà affrontare l'uropeizzazione di tali programmi, ancor prima della conferenza ministeriale sull'ESA che a fine anno sarà dedicata all'esame di questioni rilevanti come il ruolo dell'ESA nei confronti dell'Unione europea;

che l'uropeizzazione dei programmi comporta inevitabilmente un aumento di costi nella misura di circa il 20 per cento per tener conto delle spese di gestione dell'ESA;

che con le scelte finora effettuate dalla delegazione italiana nell'ESA gli impegni italiani diventano assai rilevanti dal punto di vista finanziario ed in tal modo il riequilibrio tra programmi nell'ESA e partecipazioni nazionali, conclamato nel Piano spaziale nazionale 1998-2002, è completamente alterato;

che l'uropeizzazione del piccolo lanciatore in cui è fortemente impegnata la FIAT Avio e del programma di osservazioni della terra Cosmo-Skymed in cui sono coinvolte molte industrie nazionali con capofila l'Alenia Spazio rischia in realtà di asservire il sistema industriale nazionale a Francia e Germania che notoriamente, malgrado il direttore generale dell'ESA sia italiano, detengono in modo esclusivo il potere nell'ESA, dove peraltro l'Italia è fortemente inadempiente;

che nella recente riunione ristretta del consiglio dell'ESA il candidato italiano Di Stasio, alla direzione dei programmi applicativi dell'ESA,

è stato clamorosamente ritirato perchè non giudicato idoneo per assumere l'alta responsabilità nell'ESA,

l'interrogante chiede di sapere:

se le autorità vigilanti siano informate sulle recenti vicende dell'ESA e se le proposte della delegazione italiana, che comportano inevitabilmente consistenti impegni finanziari, di cui al momento non vi è copertura, siano state concordate con i Ministri in indirizzo;

quali siano le reali ragioni che hanno portato alla bocciatura del candidato italiano e se al riguardo le trattative da parte della delegazione italiana siano state condotte con competenza;

se il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, d'intesa con i Ministri degli affari esteri e del tesoro, nell'imminenza della conferenza ministeriale sull'ESA, non intenda rivedere completamente la delegazione italiana presieduta dal professor De Iulio, che nel suo complesso ha dimostrato finora di essere sostanzialmente inadeguata nell'affrontare le delicate problematiche dell'ESA.

(4-10866)

*MUNDI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:*

che nella città di Foggia è presente il Poligrafico dello Stato con uno stabilimento che ha come prodotto principale la carta, fornendo uno stampato partente dalla produzione di fibre per carta ottenute dal riciclaggio di carta, cartone e fibre alternative al legno;

che risulta in essere una vertenza nella cartiera;

che il 14 aprile 1998 presso la sala della giunta della provincia di Foggia si è tenuta una riunione operativa sulla vertenza;

che a questa riunione hanno preso parte i segretari territoriali delle organizzazioni sindacali SLC-CGIL, FISTEL-CISL, UILSIC-UIL, UGL, FAILPCG-CISAL, il coordinatore dell'assessorato alla programmazione della regione Puglia, nonché gli assessori rappresentanti della provincia e del comune di Foggia;

che nel corso della suddetta riunione è stato elaborato di comune accordo un documento che individua gli adempimenti riportati di seguito, miranti a garantire alla cartiera gli attuali livelli occupazionali ed un possibile sviluppo futuro:

a) utilizzo dello stabilimento per la produzione di tutta la carta occorrente allo Stato, di cui l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato è fornitore esclusivo in forza della legge 13 luglio 1966, n. 559, che va integralmente applicata;

b) produzione di carta di tipo B contenente fibre di riciclato secondo gli *standard* qualitativi previsti dalla legge n. 283 del 1985, a differenza di quanto accade attualmente;

c) destinazione della seconda macchina continua, momentaneamente ferma per interventi di adeguamento al decreto legislativo n. 626

del 1994 e di potenziamento della capacità produttiva, alla produzione di tutte le carte valori necessarie all'Istituto e di altri tipi di carte ad elevata grammatura;

*d)* investimento per il miglioramento della qualità delle fibre ottenute dagli impianti di *deinking* (recupero maceri di carta) e NACO-C (recupero maceri di cartone) per poter raggiungere gli *standard* qualitativi anzidetti;

*e)* verifica dei costi di produzione dell'impianto NACO-P (produzione di cellulosa da paglia) per l'individuazione di possibili economie di processo, valutandone anche l'utilizzazione per produrre fibre alternative da piante annuali o per trasformare il macero da raccolta differenziata;

*f)* attività di ricerca, anche sulla base di progetti già esistenti, avviando, in attesa della riforma dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, un progetto per l'installazione presso lo stabilimento di Foggia di una nuova macchina continua, per la produzione di carta riciclata da destinare alle regioni meridionali, d'intesa con tutte le regioni e gli enti locali del Sud in armonia con la «legge Ronchi»;

considerato che nel suddetto incontro si è anche ravvisata la necessità di porre in esame un piano di rilancio dell'azienda che, oltre all'individuazione di nuove opportunità di mercato, sia in grado di sviluppare l'indotto anche con il supporto dei nuovi strumenti della programmazione contrattata di cui alla deliberazione del CIPE del 21 marzo 1997,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale particolare situazione;

se nell'ambito del progetto di riorganizzazione produttiva dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato ci sia la volontà del Governo di tener conto dei punti sopra esposti, al fine di poter creare sviluppo ed occupazione in una provincia che da anni ormai sta subendo un lento processo di deindustrializzazione, dal momento che l'ultima vertenza della «cartiera di Foggia» non fa che aggravare ulteriormente la grave crisi economica ed occupazionale, che non accenna a diminuire se non si prenderanno in seria considerazione urgenti nonchè idonei provvedimenti.

(4-10867)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il 25 febbraio 1998 sono iniziati i lavori per la realizzazione del raccordo tranviario tra via Principe Eugenio e via Emanuele Filiberto, a Roma, come si legge sul quotidiano «Il Giornale» di giovedì 7 maggio;

che detto raccordo dovrebbe garantire un collegamento tra piazza Vittorio e Porta San Paolo;

che i residenti del quartiere hanno manifestato preoccupazione per gli eventuali danni che la tranvia arrecherebbe agli edifici;

che le ripetute richieste di adeguati esami fono-vibrometrici inoltrate al comune, all'Atac e al presidente della I circoscrizione sono rimasti fino ad oggi inevasi;

che, inoltre, non è ancora chiaro se il collegamento sarà percorribile solo in caso di manifestazioni in Piazza San Giovanni, ovvero se avverrà un costante e regolare passaggio di mezzi;

che alcuni consiglieri comunali hanno rilevato, oltre ai rischi di stabilità dei palazzi, notevoli disagi che contribuiscono a rendere la già caotica situazione del traffico ancor più insostenibile,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover fornire, in tempi brevi, adeguate risposte ai problemi sollevati dai residenti dell'Esquilino; se non si ritenga di dover sollecitare opportune iniziative volte a più adeguati esami e controlli dei rischi sui cantieri.

(4-10868)

*MORO. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:*

che l'area montana della val Canale e Canal del ferro (Udine) è da tempo interessata da un continuo smantellamento di strutture che in tempi passati ne garantivano l'occupazione in termini accettabili;

che tali ridimensionamenti hanno interessato in gran parte tutte le attività connesse con la presenza di un importante nodo ferroviario e negli ultimi anni hanno visto la perdita di circa 400 posti di lavoro per effetto della chiusura dei seguenti comparti produttivi e di servizi: nel 1991 ha chiuso il deposito personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato; nel 1994 la biglietteria ferroviaria; nel 1995 (con l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea) le agenzie doganali di Pontebba e Tarvisio; nel 1997 lo scalo merci e la gestione delle stesse (con conseguente chiusura delle verifiche e del personale di macchina);

che inoltre negli stessi periodi si sono verificate anche la chiusura di due importanti caserme militari e la drastica riduzione di una terza nonché la soppressione del comando della polizia stradale, la soppressione della pretura di Pontebba, la ristrutturazione della rete scolastica e da ultimo anche la riduzione del servizio postale;

che l'intera valle è stata interessata da una grande mole di opere pubbliche che hanno sconvolto il sistema produttivo e commerciale ed ambientale – basti pensare alla realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio, al raddoppio della linea ferroviaria, alla realizzazione del metanodotto proveniente dalla Russia – senza di converso offrire alcuna tutela alle popolazioni residenti e salvaguardia per l'occupazione;

che in definitiva si è di fronte allo smantellamento di un tessuto socio-economico ed ambientale;

che le modificazioni hanno comportato un aumento considerevole dell'abbandono da parte dei residenti in cerca di occupazione, favorendo in tal modo lo spopolamento dell'intera valle per la mancanza dei presupposti di un radicamento delle giovani generazioni;

che il processo non sembra arrestarsi se dovessero risultare vere le notizie riguardanti il trasferimento a Udine del centro di tassazione di Pontebba con l'incorporazione dei centri esistenti a Villa Opicina e Gorizia;

che tale eventualità comporterebbe il trasferimento di 24 lavoratori costretti a fare i pendolari, con la prospettiva di una loro definitiva sistemazione vicina al posto di lavoro;

che il centro di Pontebba nel 1997 ha avuto un traffico in importazione pari a circa 4 milioni di tonnellate contro circa un milione di tonnellate dei centri di Gorizia e Villa Opicina e in esportazione di 1.250.000 tonnellate contro le 127.000 dei centri di Gorizia e le 408.000 di Villa Opicina;

che tale ipotesi determina una viva preoccupazione tra le popolazioni interessate,

si chiede di sapere:

se risultino vere le intenzioni del trasferimento a Udine del centro di tassazione di Pontebba;

in caso affermativo quali siano i criteri in base ai quali vengano prese simili decisioni e se nulla contino le norme di tutela per le popolazioni montane previste dalla legge n. 97 del 1994;

se non si ritenga di offrire valide soluzioni alternative ad una situazione che nel corso degli anni Novanta ha determinato la perdita di oltre 400 posti di lavoro;

se non sia il caso di procedere invece alla rivitalizzazione e al potenziamento dell'occupazione della Val Canale e Canal del Ferro mantenendo quei servizi che hanno da sempre dato dimostrazione di efficienza, come nel caso del centro di tassazione di Pontebba.

(4-10869)

**MORO.** – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da oltre un anno sono in corso i lavori di completamento della variante in località Vinadia lungo la strada statale n. 52 tra Tolmezzo e Villa Santina;

che i lavori affidati alla ditta Travanut Strade sono sospesi per il fallimento dell'impresa principale;

che tra il curatore fallimentare, i comitati dei creditori, l'impresa che ha eseguito opere in subappalto, il compartimento ENAS di Trieste esiste un sostanziale assenso circa l'affidamento delle opere di completamento sulla base della sottoscrizione di uno schema di atto di sottomissione, favorevole agli interessi dell'amministrazione, da parte della ditta che ha eseguito in subappalto gran parte dei lavori;

che da colloqui telefonici intercorsi dal punto vista tecnico non ci sono preclusioni per un definitivo completamento dell'importante opera;

che dal punto di vista burocratico invece sembra sussistano ostacoli tali da procrastinare nel tempo il definitivo completamento delle opere;

che i restanti lavori consistono nella realizzazione degli asfalti, delle opere di protezione (barriere metalliche) e della segnaletica orizzontale e verticale;

che le opere provvisorie di protezione dell'attuale sede stradale in corrispondenza dell'innesto della variante non sono certamente idonee, dal punto di vista della sicurezza, a reggere i notevoli incrementi del traffico con l'approssimarsi della stagione estiva;

che tale situazione non fa che aggravare ulteriormente la pericolosità del tratto di strada, già teatro di numerosissimi incidenti, anche con esiti mortali,

si chiede di sapere:

se, sulla base delle proposte, non sia il caso di autorizzare immediatamente il completamento dei lavori, anche in deroga della legislazione vigente, demandando a fasi successive la definizione delle questioni burocratiche legate al fallimento della ditta principale;

quali disposizioni siano state impartite per garantire la sicurezza del tratto di strada soprattutto in corrispondenza dell'innesto alla nuova sede stradale al fine di scongiurare ogni possibilità di gravi incidenti;

a chi, nella situazione attuale, debbano essere ascritte eventuali responsabilità per la mancata manutenzione ed efficienza delle opere di protezione.

(4-10870)

SERENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che l'articolo 5, comma 3 del decreto legislativo recante «Disposizioni in materia di tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni, in attuazione della direttiva 97/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, e in tema di attività giornalistica», così recita «...In ogni caso, nella documentazione fornita all'abbonato non sono evidenziate le ultime tre cifre del numero chiamato»;

che il comma incriminato, probabilmente d'ispirazione Telecom, vanifica l'impegno del comitato vittime della SIP – Telecom per far ottenere agli utenti telefonici la documentazione «integrale» del traffico a «numeri interi»;

che, nel caso in cui il decreto legislativo in parola non fosse stato approvato, la Telecom, a causa dell'entrata in vigore del prefisso telefonico per le telefonate urbane, avrebbe dovuto fornire anche una «documentazione integrale» dei numeri urbani e del 166, sebbene, attualmente, essi non siano registrate sulle «bollette trasparenti»;

che, l'introduzione della «documentazione sperimentale», riportando solo le chiamate superiori a quattro scatti, peraltro con le ultime cifre occultate, impedirà all'utente di contestare i «numeri dubbi»;

che un utente molto «attento», leggendo la propria «bolletta trasparente» ha riscontrato l'esistenza di alcune telefonate fatte con ripetitività allo stesso numero e a distanza di pochi minuti;

che lo stesso afferma di non aver mai chiamato le città di «Avelino, Avigliana e Comacchio», nonché la «Repubblica di San Marino»;

considerato:

che il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 5 del decreto legislativo in parola, recitando: «In ogni caso, nella documentazione fornita all'abbonato non sono evidenziate le ultime tre cifre del numero chiamato», contraddice sia dal punto di vista logico che dal punto di vista giuridico, quanto espresso nel primo periodo dello stesso comma, vale a dire: «Gli abbonati hanno diritto di ricevere in dettaglio, a richiesta e senza alcun aggravio di spesa, la dimostrazione degli elementi che compongono la fattura relativi, in particolare, alla data e all'ora d'inizio della conversazione, al numero selezionato...»;

che la Telecom applica la legge n. 675 del 1996 sulla *privacy*, discriminando i fruitori del servizio, nel caso di specie, l'utente danneggiato, l'utente abusivo ignoto e il destinatario delle telefonate; ciò perchè l'utente danneggiato, non potendo conoscere integralmente i numeri del destinatario, non può risalire all'ignoto «usurpatore» della propria utenza;

che, il caso segnalato dal titolare della «bolletta trasparente», vale a dire le chiamate ripetute 2 o 3 volte nelle summenzionate località italiane, porta a due differenti ipotesi:

a) la Telecom «sta testimoniando» che la linea cade e che un utente deve richiamare (con conseguente addebito di uno scatto in più del dovuto);

b) vengono «sparate a raffica» brevi chiamate dalla centrale, addebitandole, in questo caso, sulla bolletta dell'utente in questione;

che, per quanto riguarda la Repubblica di San Marino, corre voce che altri utenti abbiano constatato l'ingiusto addebito di almeno una chiamata di breve durata;

che, sempre secondo alcune fonti, pare che dalla rete di San Marino, di proprietà della Telecom, sia stato riscontrato dalla Polizia postale italiana, un traffico eccessivo diretto verso l'Italia;

che, nel caso specifico, non vi sarebbe una spiegazione plausibile, dal momento che non ci sarebbe un traffico in entrata consistente, tale da giustificare un altrettanto consistente traffico in uscita,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per fare in modo che la Telecom, nel rispetto fondamentale delle leggi dello Stato, applichi la «Legge sulla trasparenza», che consente al titolare dell'utenza telefonica di ricevere, ancorchè motivata, una documentazione che riporti «integralmente» i numeri chiamati dallo stesso, in modo da poter distinguere il traffico di competenza da quello aggiuntivo, risultante da eventuali inserzioni abusive, in qualsiasi modo ottenute, sulla coda urbana (vale a dire dalla borchia d'utente fino al contatore di centrale);

se corrisponda al vero il riscontro effettuato dalla polizia postale italiana sul traffico di entrata-uscita tra l'Italia e la Repubblica di San Marino;

se, nel caso di specie, esistano regolamentazioni particolari di carattere fiscale tra la Repubblica di San Marino e l'Italia, che potrebbero consentire alla Telecom di sottrarre versamenti IVA allo Stato italiano.

(4-10871)

MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con nota del 29 aprile 1998 dei Liberi imprenditori federalisti europei della sezione provinciale di Verona sono stati descritti alcuni fatti riguardanti l'ufficio IVA di Verona e da cui vengono evidenziati comportamenti da parte del personale contrari alle norme di legge soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento degli stessi;

che ciò è in netto contrasto con le più volte ribadite buone intenzioni del Ministro in relazione al diverso atteggiamento dell'amministrazione finanziaria nei confronti del contribuente;

che, se corrispondono al vero i fatti riportati, il recente provvedimento approvato dal Senato riguardante lo statuto del contribuente rimane solo una elencazione di buone intenzioni, restando invece i comportamenti degli uffici tali e quali, per cui al cittadino nulla è concesso ed all'amministrazione finanziaria è invece tutto dovuto e permesso;

che da quanto esposto emerge una posizione quantomeno provocatoria nei confronti del contribuente e un atteggiamento quasi di sfida nei confronti di chi vuole soltanto conoscere fatti e circostanze per un corretto rapporto tra l'amministrazione finanziaria ed i cittadini;

che l'episodio non fa che confermare l'arroganza e la protervia dei funzionari in netto contrasto con il clima di collaborazione più volte manifestato dallo stesso Ministro e ribadisce invece quale sia lo stato delle cose improntato sempre ad un rapporto conflittuale;

che naturalmente siffatte situazioni possono portare anche a tensioni sociali soggettive e di gruppo, alimentando così il convincimento di una persistente azione persecutoria nei confronti dei contribuenti,

si chiede di sapere:

se i fatti narrati corrispondano alla verità, sentite anche le parti interessate, alla luce delle dichiarazioni che sarebbero state fatte dal dirigente;

in caso di riscontri positivi, quali siano i provvedimenti disciplinari che si intende adottare nei confronti del personale impiegatizio e del dirigente dell'ufficio;

se non sia il caso di emanare direttive per ribadire le norme di comportamento da attuarsi da parte degli uffici per l'effettivo mutamento dei rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente anche nello spirito contenuto nel recente provvedimento approvato dal Senato.

(4-10872)

SARTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che si è appreso da operatori marittimi e dalle organizzazioni sindacali del settore marittimo e portuale che il prossimo riassetto del Gruppo Finmare investirebbe anche l'Adriatica di navigazione di Venezia;

che in tale riassetto della società Adriatica ci sarebbe anche l'intenzione di sopprimere i collegamenti con la Grecia e con l'Istria e il servizio di cabotaggio merci con la Sicilia;

che la Società Adriatica, secondo l'assetto proprietario che risulta allo studio e sembra che sarà proposto al Parlamento, verrebbe di fatto svuotata delle attuali attribuzioni e responsabilità;

che tale orientamento è in contraddizione con la missione aziendale attribuita all'Adriatica ed anche contro gli indirizzi espressi reiteratamente dal Ministero degli esteri circa i collegamenti con la Grecia;

che tale notizia ha provocato profonde preoccupazioni in tutti gli operatori del settore e gli utenti del servizio,

si chiede di sapere:

se la notizia del depotenziamento della Società Adriatica corrisponda al vero e per quale motivo sia stata presa tale decisione, gravissima per un settore che invece andrebbe rafforzato, anche in vista di un potenziamento generale del cabotaggio marittimo, in supporto e in alternativa alle altre modalità di trasporto;

in quale quadro di ridisegno generale del sistema di trasporto di persone e merci tale decisione verrebbe inserita, considerando che a tutt'oggi manca ancora un organico piano generale dei trasporti in cui collocare decisioni di tale portata;

come verrebbero impiegate le persone e i mezzi attualmente utilizzati nei servizi che si intenderebbe sopprimere;

se il Governo intenda rivedere gli indirizzi che hanno suscitato gli allarmi e i timori sopra riportati.

(4-10873)

SARTO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.*

– Premesso:

che entro il 1998 scade il termine della concessione alla società SAM concessionaria dell'autostrada Napoli-Salerno;

che si ha notizia che la concessionaria ha intrapreso la costruzione a Nocera Inferiore di una nuova grande barriera di pedaggio rispetto alla quale tra l'altro gli enti locali interessati hanno manifestato forti riserve e opposizione:

che risulta che tali riserve ed opposizioni siano motivate anche dall'inopportunità funzionale e dal negativo impatto ambientale di tale nuova barriera che si inserisce in un sito molto densamente abitato;

che è motivata la convinzione che tale nuova opera sia stata intrapresa all'unico scopo di prolungare il periodo di concessione che è invece prossimo alla scadenza, non rispettando in tal modo le normative comuni-

tarie e nazionali, e realizzando così il paradosso di attribuire un prolungamento di concessione alla SAM attraverso un'opera che ne impedisce la regolare scadenza,

si chiede di sapere:

se sia stata espletata la procedura di valutazione d'impatto ambientale sul progetto della nuova barriera;

se la costruzione della barriera sia stata o stia per essere pretesto per un prolungamento della concessione in scadenza;

se si intenda invece rispettare la scadenza della concessione;

se si intenda attuare la dovuta procedura di gara per la nuova concessione, oppure se non si ritenga molto più opportuno lasciare scadere la concessione senza rinnovarla, attribuendo all'arteria viaria quel carattere – stradale e non più autostradale – che già ha assunto insistendo su una zona fortemente urbanizzata.

(4-10874)

PIERONI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'annuale rapporto del Ministero della sanità sulla qualità delle acque balneabili anche quest'anno colloca la costa picena agli ultimi posti della classifica per la purezza della acque;

che il problema dell'inquinamento delle acque è notoriamente circoscritto a quei tratti di litorale adiacenti le foci dei fiumi, sui quali i corsi d'acqua riversano il loro carico inquinante; l'inquinamento è dovuto sia all'espansione degli insediamenti industriali, agricoli e civili, sia ai dissennati interventi sul territorio che continuano a distruggere il ruolo degli ambienti fluviali di apparato circolatorio e purificatore del territorio;

che nonostante il responso negativo del Ministero della sanità nel territorio piceno si continuano ad effettuare lavori che modificano l'assetto originario dei fiumi ed alterano l'ecosistema;

che attualmente è in corso un intervento sull'ultimo tratto dell'asta del torrente Chiaro, sino alla sua confluenza nel Tronto, con il quale si è provveduto a devegetare e desertificare le sponde del corso d'acqua, a rettificare l'alveo di piena e a raddrizzare, trasformandolo in un uniforme rigagnolo, l'alveo di magra del torrente, al fine di costruire un campo sportivo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire per bloccare l'ennesimo scempio ai danni dell'ambiente;

se e quali interventi si intenda attivare per rinaturalizzare tutto il tratto dell'asta del torrente Chiaro di cui si è alterato l'assetto originario.

(4-10875)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il disastro idrogeologico che si è abbattuto in Campania ha provocato numerosi morti, feriti e dispersi;

che un mare di fango e di detriti ha quasi sommerso molti comuni provocando il crollo di tante abitazioni;

considerato che tali eventi, purtroppo, si verificano con frequenza in Italia senza che si riesca mai a prevenirli;

considerato altresì il crescente e incontrollato abusivismo edilizio;

tenuto conto che, nel nostro paese, soprattutto nelle zone montane, sono necessari sia maggiori controlli sul territorio al fine di arrestare il crescente abusivismo edilizio, sia interventi di rimboschimento e di controllo degli argini dei fiumi per prevenire le frane e gli allagamenti e che a tal fine sarebbe opportuno tenere nella massima considerazione anche il lavoro svolto dai contadini delle zone di montagna perchè conoscono perfettamente le terre che lavorano, contribuiscono a rendere più sicuri i pendii delle montagne e perchè grazie ai controlli che quotidianamente effettuano sui loro terreni sono pronti ad allertare le autorità competenti nei casi di pericolo di valanghe e di frane,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per prevenire il fenomeno dell'abusivismo edilizio e per evitare il ripetersi di tali disastri;

se non sia il caso di studiare e attuare efficaci programmi per la tutela e la sicurezza ambientale anche sollecitando la discussione delle molte iniziative parlamentari che fino ad oggi non sono mai state esaminate dal Parlamento;

nel caso della Campania, quali provvedimenti il Governo intenda assumere al riguardo.

(4-10876)

BONATESTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il 6 aprile 1998 quattro pazienti ricoverati presso la seconda clinica oculistica del Policlinico Umberto I di Roma hanno contratto una infezione all'occhio operato di cataratta senile;

che due di essi rischiano di dover sostenere le spese per le protesi oculari, il cui costo varia dai due ai quattro milioni;

che, in base alle motivazioni addotte, l'invalidità riconosciuta ai suddetti pazienti non raggiunge la percentuale necessaria per addebitare le spese della protesi al Servizio sanitario nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto in premessa non crei una disparità di trattamento tra i pazienti, considerato che al danno di aver contratto un'infezione all'occhio per cause imputabili all'ospedale si aggiunge la beffa di doversi far carico delle spese;

se non si ritenga che debba essere il Servizio sanitario nazionale a dover sostenere dette spese.

(4-10877)

MORO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le arre urbane.* – Premesso:

che la viabilità nella zona montana della Carnia è da tempo caratterizzata da un costante abbandono;

che solo eventi eccezionali danno la possibilità di eseguire opere di manutenzione ordinaria, come ad esempio in occasione della visita del Presidente della Repubblica del novembre 1997;

che non sempre è possibile avere opportunità del genere per cui la situazione resta quella dell'incuria e dell'abbandono;

che da diversi anni si è assistito al rinnovarsi di attese circa la sistemazione della strada statale n. 52-bis Tolmezzo-Passo di Monte Croce, anche in vista della possibilità di eseguire il traforo che tante speranze aveva suscitato nelle popolazioni interessate;

che tale eventualità risulta definitivamente tramontata sia per il mancato interesse delle autorità austriache che per la carenza dei fondi;

che ultimamente sono apparse sulla stampa locale notizie circa la possibile sistemazione del tratto Tolmezzo-Arta Terme con l'eliminazione di diversi punti critici;

che la popolazione appare sfiduciata circa le reali intenzioni di realizzare l'opera per le troppe promesse mai mantenute;

che la sicurezza della viabilità montana può essere assicurata con interventi mirati in corrispondenza dei tratti che presentano punte di frequenza degli incidenti superiori alla media;

che tra questi risultano quelli avvenuti in prossimità delle due gallerie in località «Ponte Zuglio» e «Noiariis»;

che dette gallerie costituiscono anche grave impedimento per lo sviluppo delle attività produttive che vengono svolte a monte, come quelle della costruzione di strutture in legno prefabbricate (strutture lamellari), per l'impossibilità di garantirne il trasporto;

che le ultime alluvioni hanno compromesso la stabilità delle strutture con la chiusura al traffico della viabilità in attesa degli accertamenti tecnici per la verifica della sicurezza, causando gravissimi disagi alle popolazioni,

si chiede di sapere:

quale sia l'effettiva entità degli stanziamenti volti alla realizzazione delle opere riguardanti la viabilità della strada statale n. 52-bis Carnica;

quale sia la possibilità che i lavori vengano realizzati;

se non sia il caso di realizzare le opere per l'eliminazione delle due gallerie al fine di porre in sicurezza la strada nei due punti che costituiscono i tratti più pericolosi, così agevolando lo sviluppo delle attività produttive e del turismo locale.

(4-10878)

PASTORE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che come ampiamente diffuso dalla stampa locale nel corso di un convegno tenuto a Pescara il 9 maggio 1998 sul tema della criminalità or-

ganizzata in Abruzzo il dottor Aldo Aceto, sostituto procuratore della Repubblica di Pescara, nel lamentare le assenze dei politici dal suddetto convegno, avrebbe così affermato: «Sono molto preoccupato del fatto che in questo convegno non vedo politici: loro non ci sono perchè non vogliono schierarsi. Peggio, non ci sono perchè i criminali votano e portano voti»;

che tali affermazioni, del tutto generiche ed impersonali, già gravi ed ingiuriose nel contesto di una corretta dialettica politica, divengono inammissibili se fatte da chi è investito di una autorità che gli viene attribuita proprio per verificare la legalità del comportamento di tutti i cittadini, politici inclusi, ingenerando il sospetto che sussistano validi elementi a sostegno delle affermazioni stesse;

che tali dichiarazioni di gratuito dispregio per l'intera classe politica pescarese ed abruzzese costituiscono un ulteriore anello di una catena, ormai divenuta interminabile, di «esternazioni» di magistrati del pubblico ministero che approfittano di ogni pubblica occasione per contestare, in modo qualunquistico ma con effetti inquietanti, la legittimazione dei rappresentanti delle istituzioni e quindi delle medesime istituzioni rappresentative;

che non sembra che il Ministro abbia svolto una energica azione sia preventiva che repressiva di fronte al ripetersi di simili fatti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti sopra esposti e se gli stessi rispondano al vero;

se non sia doveroso da parte del Ministro denunciare un tale episodio, come tanti altri di simile natura, al Consiglio superiore della magistratura, esercitando l'azione disciplinare;

se il Ministro non ritenga doveroso ed indifferibile intraprendere una energica azione per prevenire il ripetersi di simili episodi la cui ricorrenza ormai è divenuta intollerabile ed indice dell'affermarsi di un vero e proprio mal costume giudiziario;

se non si debba far presente al Consiglio superiore della magistratura che alle parole di condanna per simili atteggiamenti da parte di ormai tanti magistrati non debbano seguire comportamenti conseguenti, sia sul piano regolamentare sia su quello disciplinare.

(4-10879)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale);*

3-01894, dei senatori Manzi ed altri, sul trasferimento del signor Giampiero Clement, dipendente della SKF.



